

206.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BUCALOSSI E SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missione . . . . .	11667	MORA . . . . .	11706
<b>Disegni di legge:</b>		ORLANDO . . . . .	11679
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	11711	VALENSISE . . . . .	11699
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	11667	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegno e proposte di legge (<i>Discussione</i>):</b>		( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	11667
Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della pro- duzione ortoflorofrutticola, della fore- stazione e della irrigazione (1174);		( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	11711
SALVATORE ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863);		<b>Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) .</b>	<b>11711</b>
BORTOLANI ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956) . . . . .	11679	<b>Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11679, 11680	PRESIDENTE . . . . .	11667, 11669, 11671, 11673 11675, 11676, 11678
BONIFAZI . . . . .	11693	ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il te-   soro</i> . . . . .	11667, 11669, 11671, 11673 11675, 11677, 11678
BORTOLANI . . . . .	11680	ASCARI RACCAGNI . . . . .	11674
CAMPAGNOLI, <i>Relatore</i> . . . . .	11680	BERNARDINI . . . . .	11677
CASTELLINA LUCIANA . . . . .	11679, 11681	BOLLATI . . . . .	11676
COMPAGNA . . . . .	11688	DEL CASTILLO . . . . .	11670
COSTA . . . . .	11709	PRETI . . . . .	11688
MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e del-   le foreste</i> . . . . .	11680	SANTAGATI . . . . .	11672
		SERVELLO . . . . .	11678
		<b>Corte dei conti (<i>Trasmissione di docu-   menti</i>) . . . . .</b>	<b>11667</b>
		<b>Nomina di commissari . . . . .</b>	<b>11667</b>
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	<b>11711</b>

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Degan è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TOMBESI ed altri: « Istituzione del ruolo professionale per il personale tecnico dipendente dagli enti locali » (1809).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Ulteriore finanziamento dei lavori di ampliamento della sede della Galleria d'arte moderna in Roma » (1808).

Sarà stampato e distribuito.

**Nomina di commissari.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione delle deleghe previste dall'articolo 26 della legge 8 agosto 1977, n. 546, recante norme per la ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto

del 1976, i deputati: Ascari Raccagni, Baracetti, Belci, Castiglione, Castoldi, Cerquetti, Colomba, Cuffaro, Fioret, Fortuna, Marocco, Orsini Gianfranco, Santuz, Tessari Alessandro e Tombesi.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per l'esercizio 1975 (doc. XV, n. 8/1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Preti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritiene opportuno fare una dichiarazione ufficiale molto chiara sul problema dei diritti acquisiti in materia di indennità di liquidazione per fine rapporto di lavoro al fine di far conoscere i propositi del Governo per il futuro. Questo si rende urgente e necessario in relazione al fatto che continuano le dimissioni di dirigenti (in talune aziende è stato superato il 50 per cento) con danno economico degli enti e delle aziende cui appartengono e con notevole depauperamento intellettuale-culturale dei quadri direttivi. Avendo il Governo fatta una dichiarazione apposita per il " caso " Bonino, si ritiene ben più necessaria una presa di posizione chiara e impegnativa in una materia così delicata » (3-00925).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio e sulla scorta degli

elementi informativi forniti dal Ministero del lavoro.

L'interrogazione trae origine dalla preoccupazione di una possibile abolizione della indennità di fine servizio, specialmente viva fra i quadri direttivi di enti ed aziende, che si ricollega ad una delle ipotesi a suo tempo avanzate per risolvere il problema della riduzione del costo del lavoro; ipotesi alle quali, tuttavia, non fecero seguito concrete misure.

Non risulta, allo stato dei fatti, che siano state intraprese iniziative per l'abolizione dell'indennità di liquidazione, salva la proposta di legge presentata dall'onorevole Vincenzo Mancini (atto della Camera n. 1134), la quale, per altro, mira a fissare nuovi limiti alla prestazione, senza mettere in discussione i diritti quesiti.

Il Governo non si propone di promuovere iniziative volte ad incidere nella sfera di tali diritti che — può aggiungersi — sono stati conservati dalla recente legge n. 91 del 31 marzo 1977, di conversione del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza. L'articolo 1-bis della legge, infatti, dispone che « l'esclusione degli ulteriori aumenti dell'indennità di contingenza e di emolumenti aventi analoga natura, scattati posteriormente al 31 gennaio 1977, è estesa a tutte le forme di indennità di fine rapporto lavoro, di buonuscita, comunque denominate e da qualsiasi fonte disciplinate ».

Il fenomeno delle dimissioni anticipate denunciato da questa interrogazione non ha influenzato finora il settore statale, per il quale il trattamento di fine servizio del personale si concretizza nella indennità di buonuscita erogata da un apposito fondo gestito dall'ENPAS; si tratta di una indennità che si differenzia da quella di anzianità per la sua particolare natura, atteso che alla sua costituzione partecipa anche il personale mediante l'assoggettamento della retribuzione ad un contributo percentuale che si aggiunge a quello posto a carico dell'amministrazione.

Per i dipendenti dello Stato, la liquidazione di fine rapporto viene quindi a formarsi nel corso degli anni anche attraverso il prelievo obbligatorio di una parte della retribuzione a carico degli interessati, secondo modalità e caratteristiche peculiari del rapporto del pubblico impiego.

Una situazione differenziata si riscontra nel settore degli enti pubblici in genere, e

di quelli disciplinati in particolare dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, presso il quale l'indennità di anzianità ha connotati analoghi a quella del settore privato, venendo corrisposta a totale carico del datore di lavoro.

Per completezza di informazione, ritengo opportuno far presente che una particolare questione, connessa con la problematica sollevata dall'interrogazione, deriva dalla citata legge n. 70, che, avendo disciplinato unitariamente, per gli enti ivi elencati, il trattamento di fine servizio, comporta la cessazione dei preesistenti trattamenti di particolare favore che si aggiungevano alla normale indennità di anzianità; trattamenti per i quali, in ogni caso, saranno fatti salvi i diritti acquisiti dal personale, maturati fino alla data di entrata in vigore della legge stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Credo che il Governo avrebbe fatto bene a dire con molta chiarezza, e possibilmente per bocca del ministro del tesoro, quello che ha detto ora il sottosegretario Abis dopo tanto tempo, rispondendo ad una interrogazione in un'aula come al solito pressoché deserta.

Il sottosegretario sa bene che non molto tempo fa si era diffusa l'opinione che si volessero colpire duramente o addirittura eliminare le indennità di fine servizio (o indennità di anzianità); e poiché non vi furono smentite da parte governativa, si verificò naturalmente un fatto increscioso, cioè la tendenza di moltissimi alti funzionari di enti pubblici, di enti bancari, a fuggire. Il sottosegretario Abis dice adesso che il Governo non ha preso iniziative in materia e non si propone nemmeno di prenderne; dice che esiste solo una proposta di legge del deputato Vincenzo Mancini, che personalmente non conosco.

Sta bene, onorevole sottosegretario. Il fatto è che, a mio avviso, il Governo avrebbe dovuto dire con chiarezza fin dal primo momento che vi sono determinati diritti acquisiti e che di questi non si discute; che se vi sarà una diversa disciplina, essa riguarderà quelli che oggi non hanno ancora raggiunto i venti anni di servizio, e via dicendo. Se si fosse assunto un atteggiamento chiaro di questo genere, è certo che non avremmo visto tanti dirigenti andarsene, affrettandosi a ricevere

un'alta liquidazione, quale quella consentita dalle norme vigenti.

Il sottosegretario Abis dice che questo non ha colpito l'amministrazione diretta dello Stato. Me ne rendo conto bene. Sono stato per molto tempo, in un altro periodo storico, membro del Governo...

ROMUALDI. Addirittura in un altro periodo storico!

PRETI. Sì, in un altro periodo storico; effettivamente è così.

Dicevo che sono stato per molto tempo, in un altro periodo storico, membro del Governo e quindi so benissimo quali sono le indennità di anzianità che percepiscono i dipendenti dello Stato, i quali, perciò, non avevano molto da temere. Ma questo discorso non vale per molti altri settori, di modo che tanta gente se ne è andata a casa e continua oggi — speriamo, onorevole sottosegretario, che dopo la sua dichiarazione questo fenomeno non continui — ad andarsene a casa, evidentemente con pensioni molto elevate, percependo queste indennità di anzianità piuttosto cospicue, mentre queste persone sarebbero molto più utili se continuassero a lavorare. Ma in un paese in cui c'è troppa facilità a collocarsi in quiescenza per non lavorare, succedono anche di queste cose.

Mi pare, perciò, che il Governo si sia comportato, non dico con leggerezza, ma con scarsa accortezza. Magari certe cose sono state dette da sindacalisti (e nemmeno dai più elevati e responsabili) e poi non si sapeva bene quale fosse il pensiero del Governo. Quindi si sono verificati questi grossi inconvenienti che continuano tuttora. Perciò, se questa interrogazione, che sarà riportata in due righe al massimo, nei quotidiani di domani mattina, potesse dar luogo ad una qualche precisazione ufficiale del ministro che spiegasse bene qual è il pensiero del Governo in materia, ritengo — almeno lo spero — che non si continuerebbe ad assistere allo spettacolo dei dirigenti di enti pubblici e semipubblici di vario genere che scappano quando potrebbero essere assai utili alla collettività.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Castillo, al ministro del tesoro, « per sapere: come intende fronteggiare la ormai insostenibile situazione della direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta, ove esiste una grave crisi per

manca di personale, che determina lo accumulo di arretrato, sempre in aumento, nella definizione delle pratiche, riguardanti un rilevante numero di pensionati che da anni attendono la liquidazione della pensione o dei conguagli deliberati da anni dal Parlamento, la cui validità viene in tal modo vanificata; perché non si è provveduto alla utilizzazione del personale, già facente parte delle forze armate, il cui utilizzo è stato da tempo ventilato per tacitare le pressioni degli interessati, ma ancora non realizzato » (3-01105).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Del Castillo, rilevata la gravità della situazione della direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta conseguente alla carenza di personale, chiede notizie delle iniziative che l'amministrazione si propone di adottare per ripristinare le condizioni di normalità di lavoro dell'ufficio.

In primo luogo deve darsi atto che la situazione rilevata dall'onorevole Del Castillo trova in effetti riscontro nella realtà. La direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta, con un organico di 19 unità (di cui 3 della carriera ausiliaria), amministra 11.898 partite, così suddivise: per spese fisse, n. 1.899, per pensioni ordinarie, n. 4.128, per pensioni di guerra, n. 5.871.

L'impossibilità di far fronte al lavoro corrente ha determinato un crescente carico di pratiche arretrate, che assommavano alla fine dello scorso mese di giugno a 8.546. Il problema sollevato è dunque reale e pressante. Tuttavia, per valutarne la reale portata, e quindi predisporre gli adeguati rimedi, occorre definirne le esatte dimensioni che non si circoscrivono alla sede di Caltanissetta.

La situazione di Caltanissetta, infatti, pur connotandosi per aspetti di particolare difficoltà, è in via di massima non dissimile da quella delle altre direzioni provinciali del tesoro, in quanto comuni sono le cause, essenzialmente identificabili nel concorso di due fattori: per un verso, l'organico degli uffici si è depauperato per effetto del massiccio esodo di impiegati, che si sono valse dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e della legge n. 336 del 1970; per altro verso, il carico di lavoro

è progressivamente aumentato per effetto del continuo aumento di incombenze attribuite alle direzioni provinciali del tesoro, a seguito del progressivo decentramento di funzioni e dell'emanazione di numerosi provvedimenti legislativi di carattere generale che si sono susseguiti in questi ultimi anni a ritmo crescente.

Si è venuta così a creare una notevole mole di arretrato, che ha determinato uno stato di disagio del personale e, per la tardiva corresponsione delle competenze spettanti, un vivo malcontento nelle vaste categorie di cittadini amministrati. Il tesoro si è naturalmente dato carico del problema, ed ha intrapreso le iniziative rientranti nelle sue possibilità per una sua concreta soluzione.

Sul piano operativo è stata fatta richiesta al Ministero della difesa di un congruo numero di sottufficiali in quiescenza, da utilizzare presso la maggior parte degli uffici periferici; purtroppo, non è stata possibile alcuna assegnazione alla direzione provinciale di Caltanissetta, poiché nessuna domanda è pervenuta per tale sede.

Con riguardo all'organizzazione dei servizi, si ritiene che la situazione possa già migliorare entro breve tempo perché è stata recentemente autorizzata una procedura collettiva automatizzata che consente una sollecita applicazione dei ruoli di variazione concernenti le pensioni e gli stipendi.

In sede legislativa, il Ministero si è fatto promotore di un disegno di legge, che prevede l'impianto di centri meccanografici, l'istituzione di nuovi ruoli e l'aumento degli organici del personale periferico; il provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri il 3 giugno 1977, è attualmente all'esame del Senato (atto n. 830).

Va infine fatto cenno alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile, per ricordare che, ai sensi dell'articolo 26, il Tesoro si avvarrà della possibilità di assunzione di giovani per far fronte alle necessità dei servizi delle varie sedi periferiche; tra queste, è compresa la direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Castillo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DEL CASTILLO.** Potrei anche dichiararmi soddisfatto per aver registrato che esiste una situazione di « mal comune », per cui dovrebbe derivarne una di « mezzo gau-

dio ». Invece, non posso essere soddisfatto poiché, tra l'altro, la situazione della direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta, dal momento della presentazione della mia interrogazione, si è ulteriormente aggravata, né mi risulta che sia stato adottato, da parte del ministro del tesoro, alcun provvedimento atto ad alleggerire la stessa.

La situazione si è aggravata anche perché (non ripeto i dati già sottolineati dall'onorevole sottosegretario, che ringrazio per la completezza del quadro fornito) sono andate o stanno per andare in pensione a Caltanissetta 5 unità che non vengono sostituite. Le 19 unità cui ella ha fatto riferimento — di cui 3 della carriera ausiliaria — sono dunque destinate a ridursi ulteriormente. Il personale della direzione provinciale del tesoro di quella città, per altro, è composto per metà di donne che, a motivo della loro giovane età, hanno frequenti gravidanze, usufruendo di quelle provvidenze che la legge prevede a loro favore. Ne consegue un grado di assenteismo dal servizio che aggrava ulteriormente la situazione.

Non credo si possa aspettare che siano espletati i concorsi, né che si possa portare a giustificazione il fatto che nessuno dei sottufficiali abbia presentato domanda per andare a Caltanissetta. Occorre cercare di provvedere anche attraverso i trasferimenti. Se è vero, come è vero, che la situazione è tale che vi è stata una denuncia all'autorità giudiziaria da parte degli interessati (tra di essi, vi è chi deve ancora percepire provvidenze che abbiamo deliberato in Parlamento nel 1971, con una conseguente vanificazione delle stesse a seguito della svalutazione intervenuta), ritengo si debba guardare al problema in questione con maggiore attenzione.

Questa povera provincia è considerata una specie di Cenerentola della nostra realtà nazionale; è nel sottosviluppo del sottosviluppo! Vi rendete conto, onorevoli colleghi, che cosa significa poter prendere tempestivamente da parte di tanti pensionati le provvidenze previste dalla legge, in una situazione come quella denunciata?

Praticamente, rispondiamo dicendo che non c'è possibilità di migliorare la situazione. Se vi sono situazioni di varia gravità, si cerchi di provvedere, mandando personale adeguato. Non ci si illuda che il problema possa essere risolto con la legge sull'occupazione giovanile: ho anzi l'impressione che in Italia si vogliano risolvere

tutte le questioni con questa legge. La direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta ha bisogno di personale che sia stabile, mentre i giovani, nella migliore delle ipotesi, potranno avere un contratto annuo, per la durata necessaria ad apprendere i rudimenti del mestiere. I giovani, appreso il lavoro, dovranno andarsene: ignoro quali vantaggi ne deriveranno per la direzione suddetta.

Vi è anche il riflesso negativo della stanchezza del personale, che è avvilito, oltre che carente: di fronte alle molteplici pressanti richieste, non si può esaudirle tutte.

Ecco perché non posso dichiararmi soddisfatto, ed insisto affinché si consideri più attentamente l'intera questione, soprattutto per il dovuto rispetto nei confronti di coloro che si sono prodigati per la società, ed ora sono avviliti da una interminabile attesa per avere disbrigata una pratica che può costituire un momento di sollievo, in una situazione — come la loro — di particolare depressione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Santagati e Tremaglia, « per sapere se siano a conoscenza delle gravi disfunzioni in cui versa l'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE) con sede in Roma, via Sallustiana 58, nei cui confronti è stata avanzata con atto parlamentare l'inchiesta di scioglimento in quanto, malgrado l'istituto abbia come fine istituzionale il finanziamento per il lavoro, la costruzione di case per gli italiani e l'incentivazione per gli operatori economici, è rimasto costantemente assente nel campo dell'assistenza agli emigrati. In particolare gli interroganti chiedono di sapere se risponda al vero l'indiscrezione trapelata, secondo la quale il 20 maggio 1977 verrebbe riconfermato a presidente dell'ICLE il professor Camillo Mezzacapo, che da sedici anni ricopre anche la carica di direttore generale, pare con un compenso annuo di 60 milioni, oltre il godimento di una duplice pensione, percepita nella qualità di ex presidente di sezione della Corte dei conti e di ex docente universitario. In caso di risposta affermativa, per la tutela di molti italiani all'estero che sono vivamente allarmati da una siffatta prospettiva, si chiede un immediato intervento, atto a scongiurare la paventata riconferma, per impedire il deterioramento di una situazione già tanto pregiudizievole agli interessi degli italiani all'este-

ro, a causa delle persistenti lacune, in cui versa il citato istituto per l'incuria con cui è stato guidato e per il mancato assolvimento dei suoi compiti istituzionali » (3-01110).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** L'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero è una società per azioni di tipo sociale, costituita per legge nel 1923 e ristrutturata nel 1970, con altro provvedimento legislativo che ne ha prorogato la durata al 31 dicembre 2050. La ristrutturazione del 1970 ha soppresso taluni anacronistici compiti dell'ICLE connessi alla colonizzazione ed ha assegnato all'ente funzioni di sostegno creditizio del lavoro che gli italiani svolgono all'estero come imprenditori e prestatori d'opera autonomi e dipendenti, nonché altri compiti complementari di assistenza all'emigrazione, quali il finanziamento per la costruzione di alloggi, la promozione del risparmio degli emigrati e del suo trasferimento in Italia. L'ICLE può emettere obbligazioni e riscontare presso il Mediocredito centrale — in tal guisa inserendosi nel circuito del credito agevolato — i finanziamenti delle imprese italiane all'estero.

Il capitale sociale di lire 10 miliardi, suddiviso in 20 milioni di azioni da lire 500 ciascuna, appartiene per il 30,1 per cento allo Stato, per il 44,9 per cento ad aziende di credito, per il 18,1 per cento ad imprese assicuratrici e per il restante 6,9 per cento ad altri titolari.

I dati aziendali dell'istituto, comunicati dalla Banca d'Italia, al gennaio 1977 sono i seguenti: provvista (passività in valuta ed in lire di conto estero), 2.593,8 (in milioni di lire); patrimonio, 15.394,7; impieghi (mutui ed attività in valuta, sofferenze e rate arretrate), 12.025,2 e 175,0; disponibilità, 4.566,7; impegni per finanziamenti, 2.929,9.

Da tali dati risulta che l'ICLE opera prevalentemente con mezzi propri, stante la situazione del mercato finanziario e la difficoltà di far ricorso all'emissione di obbligazioni. Nel corso del 1976, per realizzare un adeguamento delle disponibilità ai crescenti fabbisogni, l'istituto ha proceduto ad uno smobilizzo del portafoglio titoli a reddito fisso, nonché alla contrazione di un prestito all'estero per 12 milioni di dollari.

L'azione dell'istituto, in generale, non è stata pertanto, come risulta dalla relazione al bilancio 1976, di rilevanti proporzioni, anche se non sono mancati interventi a sostegno del lavoro italiano all'estero, in particolare mediante operazioni di finanziamento per la costruzione di alloggi in Italia da parte dei nostri emigrati. È da rilevare, per altro, che è in corso una riorganizzazione dell'ICLE per un rilancio della sua attività, attraverso anche l'avvenuta nomina del direttore generale, carica precedentemente vacante, ed un maggior sostegno da parte degli altri istituti di credito partecipanti al capitale.

All'ICLE si applicano essenzialmente le norme sulle società e quelle dello statuto approvato con decreto ministeriale del 18 ottobre 1971. A norma del predetto statuto la nomina del presidente e del direttore generale compete al consiglio di amministrazione dell'istituto stesso.

In relazione a quanto ora riferito, il consiglio, nella riunione del 14 luglio 1977, ha eletto quale presidente — scegliendolo nel proprio seno, tra i consiglieri di nomina assembleare, come prescritto dall'articolo 15 dello statuto — il senatore Bonaventura Picardi, ed ha nominato direttore generale l'avvocato Oliviero D'Antona.

Premesso quanto sopra, mentre si riconosce l'opportunità di una approfondita analisi dei moduli operativi e delle possibilità di intervento dell'istituto ai fini di una più incisiva e più efficace azione di sostegno dei nostri lavoratori all'estero, per altro verso non si ravvisa di dover adottare misure di soppressione che lo stato obiettivo dei fatti non giustificerebbe, in relazione allo sforzo di riorganizzazione e di rilancio della propria attività posto in essere dall'ICLE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANTAGATI.** Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, è ciò perché — a parte la questione che riguarda il professor Mezzacapo, cui accennerò poi molto brevemente — non mi sembra che siano stati presi in considerazione i punti essenziali evidenziati nella mia interrogazione, che vertevano soprattutto sulle prospettive di scioglimento dell'istituto, sulle inadempienze denunziate e sul carente perseguimento delle finalità in vista delle quali l'ICLE, sia pure

in un deprecato periodo del nostro passato, era stato istituito: del resto, lo stesso onorevole sottosegretario ha riconosciuto essere anacronistica la sopravvivenza dell'istituto stesso, avendo fatto capire, se non sbaglio, che esso svolgeva un'azione a favore degli italiani che si recavano nelle nostre colonie, mentre oggi le colonie non esistono più (*Commenti del deputato Romualdi*).

È evidente, quindi, che l'ICLE, che ha subito mutamenti dal punto di vista istituzionale, avrebbe dovuto preoccuparsi di operare a sostegno di quei lavoratori italiani all'estero i quali si sono ad esso rivolti per ottenere agevolazioni ed aiuti. Questo però non sembra emergere dalla risposta dell'onorevole sottosegretario, che semmai riferisce su una riorganizzazione, su una provvidenziale prospettiva per l'avvenire, su un prestito di 12 milioni di dollari contratto all'estero, date le difficoltà in cui versa lo stesso istituto, per altro non sicuramente orientato per quanto concerne la distribuzione dei fondi, a titolo di credito agevolato, a favore dei lavoratori.

Nella risposta sono inoltre contenute notizie un po' diverse (non vorrei dire contrastanti) rispetto a quelle contenute in un appunto che proprio questo pomeriggio mi è stato recapitato e che riguarda una relazione che il sottocomitato per le nomine bancarie della Commissione finanze e tesoro ha ricevuto dal Governo. Vorrei quindi, che il Governo si mettesse d'accordo almeno con se stesso, perché talune delle notizie testé fornite non collimano, come ripeto, con quelle contenute in questo appunto. Non riesco a spiegarne il motivo: non credo che i fatti possano cambiare a seconda che ci si trovi in aula o al quarto piano dello stesso palazzo, dove normalmente si riunisce il comitato per le banche.

Tutto questo mi conferma sempre più che c'è un po' di confusione, signor sottosegretario: ancora non si sa bene quale destino sia riservato a questo istituto. Mi auguro che ora che è stato nominato presidente il senatore Picardi (che poi si chiama Bonaventura: speriamo che questo nome sia di buon auspicio anche per la riorganizzazione dell'istituto!) le cose cambino, perché finora sono andate maluccio.

Questo era il senso della mia interrogazione, nella quale mi doleva della posizione del professor Camillo Mezzacapo. Apro una parentesi per dire che questa interrogazione è stata presentata molti mesi fa, prima an-

cora della costituzione di questo comitato per le banche, che quindi non può avere nulla a che fare con l'interrogazione stessa.

Non so perché ella, signor sottosegretario, abbia avuto il pudore di tacere il fatto che per molti anni il professor Mezzacapo è stato presidente dell'ICLE con emolumenti sostanziosi, come abbiamo potuto ricavare dalla documentazione esistente presso la Commissione. Sarebbe stato simpatico — anche per illuminare i lavoratori — far conoscere la posizione di questo ex presidente, il quale probabilmente ha ritenuto opportuno dedicarsi ora ad altre incombenze e non occuparsi più dell'istituto. Si spera che con il nuovo consiglio di amministrazione le cose procedano meglio.

Questo, ad ogni modo, è solo un desiderio, una speranza. La realtà è che, finora, le cose sono andate male. All'epoca della presentazione della nostra interrogazione non era stato ancora sostituito il consiglio d'amministrazione. Non presumo che il cambiamento del presidente e del direttore generale sia dipeso da questa interrogazione; devo solo rilevare che il disagio, da noi avvertito allora, sembrerebbe avere fondamento, perché si è verificato un generale cambiamento nello stesso consiglio d'amministrazione, e si parla di ristrutturare l'intero istituto (anche se tale espressione è spesso priva di significato).

Nel ribadire la mia insoddisfazione, signor sottosegretario, desidero però richiamare l'attenzione del Governo su una raccomandazione: che non si voglia adottare la solita politica « gattopardesca », secondo la quale si cambia tutto per non cambiare nulla.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Ascari Raccagni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per chiedere quali provvedimenti intenda adottare il Governo, relativamente al perdurante stato di sciopero dei servizi di informatica gestiti dalla ITALSIEL Spa per conto della ragioneria generale dello Stato, che determinano seri danni sia allo Stato e sia a coloro che hanno rapporti economici col medesimo. Nel rilevare che il Governo sembra abbia scelto la strada dell'affidamento ad una azienda privata (CECA, via Abruzzi 25, Roma) di tale importante servizio, l'interrogante ritiene che, in proposito, debba essere informato anche il Parlamento e che l'occasione possa servire per una ampia riconsiderazione dell'intero proble-

ma dell'informatica che, nelle condizioni attuali, presenta costi enormi in relazione ai modesti risultati conseguiti » (3-01227).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Le agitazioni sindacali promosse dal personale della società ITALSIEL, cui è affidata la conduzione tecnica delle unità centrali del sistema informativo della ragioneria generale dello Stato, hanno determinato, nei mesi scorsi, un rallentamento nella operatività del sistema, con la conseguente formazione di un notevole arretrato presso gli uffici di ragioneria collegati via terminale con il sistema centrale. Il protrarsi di tale situazione ha indotto il tesoro, sin dalla fine del mese di febbraio, ad attivare una procedura alternativa di emissione e contabilizzazione fuori linea dei titoli di spesa che, grazie all'eccezionale impegno del personale del Ministero, ha sopperito alle mancate prestazioni da parte della società ITALSIEL, limitando considerevolmente i danni altrimenti derivanti ai creditori dello Stato a causa del ritardo nei pagamenti. Le erogazioni di spesa, infatti, nonostante il perdurare delle agitazioni sindacali, si sono svolte secondo *standards* pressoché normali.

La procedura di cui si è fatto cenno fa parte di una serie di misure predisposte, fin dalla istituzione del sistema informativo, al fine di ovviare agli inconvenienti derivanti da interruzioni di qualunque natura, anche se dovute ad anomalie di natura strettamente tecnica, nei collegamenti tra le unità centrali e quelle periferiche del sistema stesso; in particolare, essa è volta ad assicurare la necessaria continuità dei servizi automatizzati che rappresentano l'unico strumento in base al quale la ragioneria generale espleta il compito istituzionale della tenuta delle scritture contabili per la gestione del bilancio dello Stato.

Con la procedura in parola, l'emissione dei dati da elaborare avviene *off line* tramite schede perforate. Secondo tale tecnica, l'elaborazione dei dati viene completamente ed integralmente effettuata, mediante la utilizzazione delle apparecchiature esistenti presso il sistema centrale; il semplice servizio di perforazione dei dati su scheda

è svolto, per conto della ITALSIEL, dalla società menzionata dall'onorevole interrogante.

È da sottolineare al riguardo che, nel caso di sistemi informativi *on line* di grandi dimensioni, l'attività di perforazione di schede è del tutto marginale e, quindi, allo scopo di evitare il sovradimensionamento delle strutture interne che, in quanto non sfruttabili con la dovuta continuità, sarebbero antieconomiche, è usuale avvalersi di ditte esterne nel caso di contingenti necessità cui non è possibile far fronte con il proprio servizio di perforazione che, per le richiamate considerazioni di economicità, è dimensionato su carichi di lavoro medio.

A tali considerazioni si ispira, infatti, il contratto con il quale è stato affidato alla ITALSIEL l'incarico per la conduzione tecnica del sistema informativo della ragioneria generale dello Stato. Il contratto, sottoposto per il competente parere al Consiglio di Stato (parere espresso l'8 novembre 1976) e registrato alla Corte dei conti il 15 gennaio 1977, prevede, appunto, la possibilità che la predetta società possa rivolgersi, per la esecuzione del servizio di perforazione di schede, a centri specializzati in tali servizi.

Fatte queste precisazioni, si conviene con l'onorevole interrogante sull'esigenza che il problema dell'informatica nella pubblica amministrazione formi oggetto di attento ed approfondito esame. A tal fine, sia la ragioneria generale sia il provveditorato generale dello Stato presso il Ministero del tesoro stanno portando a termine, sulla base dell'esperienza fin qui acquisita nei diversi ambiti della pubblica amministrazione, uno studio approfondito sui problemi, sui risultati conseguiti e sulle prospettive dell'introduzione degli elaboratori e, in generale, sullo sviluppo dell'informatica nel settore pubblico, allo scopo di realizzare le esigenze di ammodernamento delle tecniche amministrative, nel rispetto dei principi regolatori dell'azione dell'amministrazione pubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ascari Raccagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ASCARI RACCAGNI.** Ringrazio il sottosegretario per il tesoro della risposta, anche se debbo rilevare che essa è estremamente

limitata, in quanto riguarda soltanto il servizio dell'informatica della ragioneria generale dello Stato e rimanda ad un successivo esame — non ho capito bene se del Parlamento o dell'amministrazione — l'intero problema dell'informatica in tutto l'ambito della pubblica amministrazione, che a me sembra sia invece l'argomento sul quale il Parlamento si dovrebbe soffermare con maggiore attenzione.

Vorrei dire anche che la risposta che il Ministero fornisce è abbastanza intempestiva, in quanto la mia interrogazione fu presentata il 1° giugno 1977, e ad essa viene data appunto risposta solo oggi 26 ottobre, mentre lo sciopero dei servizi della ITALSIEL è cessato, se non vado errato, verso la metà di luglio.

Ma, a prescindere dallo sciopero e dal problema contingente che ho affrontato nella mia interrogazione, desidererei trattare più in generale, anche se brevemente, il problema dell'ITALSIEL sotto altri aspetti.

Noi sappiamo che il contratto con la ITALSIEL scade il 31 dicembre 1977 e non risulta che il Governo abbia adottato alcun provvedimento in merito per il rinnovo. Si era sparsa, in un primo tempo, la notizia che, mentre l'ITALSIEL chiedeva un rinnovo a tempi lunghi, quindi per un triennio o per un quinquennio, il Ministero avesse portato un prolungamento del servizio per tre o sei mesi. Di questo non sappiamo niente. Noi temiamo che il Ministero intenda ricorrere nuovamente alla CECA, alla società che ho menzionato anche nella mia interrogazione, che fra l'altro risulta essere una società di modesta rilevanza e di modesta entità.

Occorre anche aggiungere che il contratto con l'ITALSIEL, che come ho detto scadrà il prossimo 31 dicembre, prevedeva il progressivo inserimento dei tecnici del Ministero, previa un'adeguata preparazione teorica e tecnica che doveva essere fornita dalla stessa ITALSIEL. A me risulta che questo non è avvenuto, per cui il personale dello Stato si trova in una condizione di frustrazione assoluta, di fronte a questa società che costa miliardi. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il costo annuo delle prestazioni dell'ITALSIEL ammonta a 14 miliardi e mezzo, e che abbiamo personale dello Stato che avrebbe dovuto contrattualmente essere inserito nel servizio di informatica e che invece fino ad oggi non lo è stato.

Mi chiedo perché questo non è stato fatto. Vi sono alcuni che asseriscono che non è stato fatto in quanto non si sono trovati gli elementi disposti a prestare tale servizio. Io smentisco, almeno per le informazioni che ho assunto, che ciò sia avvenuto, perché risulta addirittura che il personale dello Stato da affiancare ai tecnici dell'ITALSIEL non sia stato mai nemmeno ricercato.

Vi è poi un problema di fondo che investe, come ho già detto in precedenza, l'intero problema dell'informatica nell'ambito della pubblica amministrazione, che tutti riconoscono essere priva di coordinamento. Notiamo, infatti, carenze molto ampie e, molte volte, duplicazioni in altri settori. In sostanza ogni ministero, ogni servizio importante, ha voluto creare un servizio di informatica per proprio conto, non coordinato con quello degli altri ministeri, senza tener conto che tutti questi sistemi informatici mirano ad unificare la contabilità e l'informatica nell'ambito della pubblica amministrazione.

La Corte dei conti, in proposito, osservò nella sua relazione al conto consuntivo del 1975 che sarebbe stato necessario e opportuno che il Presidente del Consiglio, in virtù dei poteri che la Costituzione gli conferisce, in attesa delle necessarie normative, provvedesse al coordinamento dei vari centri informativi della pubblica amministrazione, cosa che, a quanto ci risulta, non è stata fatta.

Signor sottosegretario, appoggiandomi a questi pareri, devo osservare che la sua risposta non mi soddisfa interamente. Mi auguro che sia possibile, in sede parlamentare, parlare molto apertamente e approfonditamente della questione del servizio di informatica che oggi, così come viene svolto, non ha la necessaria completezza: soprattutto non è integrato sufficientemente, per cui vediamo che certi atti, nella fase finale, debbono essere integrati manualmente. Non è ammissibile che in uno Stato moderno come quello italiano si disponga di un servizio di informatica che costa molto, senza raggiungere i risultati che esso si propone: non vi è la necessaria integrazione, non vi è la necessaria speditezza, vi sono lacune e duplicazioni.

Credo che, proprio per questi motivi, sia opportuno che il Parlamento affronti con decisione e con serietà il problema dell'informatica nell'ambito della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Valensise, Bollati, Pazzaglia e Franchi, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle migliaia di dipendenti degli enti locali collocati in quiescenza per limiti di età negli anni 1972 e successivi e che ancora sono in attesa della liquidazione della pensione alla quale hanno diritto e fruiscono soltanto di modesti acconti. Per conoscere, altresì, le ragioni e le eventuali responsabilità di tali ritardi che si riferiscono ai dipendenti degli enti locali di tutta Italia con punte di diverse centinaia in centri come Napoli » (3-01277).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il ritardo nella liquidazione dei trattamenti pensionistici a carico della CPDEL, amministrata dalla direzione generale degli istituti di previdenza, è da addebitare in misura preponderante al notevole aumento dei collocamenti in quiescenza per effetto delle varie leggi che hanno concesso abbuoni di anni di servizio utili a pensione, nonché all'efficacia retroattiva del riassetto delle carriere e delle retribuzioni che ha comportato la liquidazione di numerosi e complessi trattamenti già conferiti.

Nonostante il crescente numero delle pratiche da trattare, l'amministrazione ha comunque fatto fronte alla situazione, tanto che, al momento, si può registrare uno stato di relativa correntezza nonché una consistente riduzione del lavoro arretrato.

Nel 1976, infatti, su un numero di iscritti all'ente pari a 966 mila unità, sono pervenute 18.611 domande di pensione, a fronte delle quali sono stati concessi 15.360 acconti. Nello stesso anno, sono state anche definite 22.247 pratiche, riguardanti prime liquidazioni o riliquidazioni di pensioni già conferite.

Per quanto riguarda, poi, il corrente anno, pur in assenza di dati, ancora in corso di elaborazione, si può asserire che la situazione è ulteriormente migliorata.

Aggiungo che da tempo gli istituti di previdenza provvedono ad esaminare le domande di pensione all'atto dell'arrivo e contestualmente procedono alla concessione di acconti, anche in sostituzione di quelli corrisposti dagli enti, in misura corrispon-

dente all'importo della pensione definitiva. Con questa procedura, semplificata e sollecitata, si è di riflesso reso possibile sollevare gli enti dall'onere derivante dalla concessione dell'acconto di pensione definitiva e, quindi, limitare la loro esposizione finanziaria per ciascun singolo dipendente ad un breve periodo.

In conclusione, confermo lo sforzo dell'amministrazione per un'ulteriore, graduale riduzione delle pratiche ancora da liquidare, attualmente ammontanti a circa 25 mila, e confido altresì nella piena ed indispensabile collaborazione degli enti locali datori di lavoro, affinché curino sollecitamente tutti gli adempimenti di loro competenza e necessari per la definizione di quelle posizioni pensionistiche tuttora giacenti per mancanza di documentazione.

Posso aggiungere che la direzione generale competente ha predisposto, in applicazione della recente legge sull'occupazione giovanile, un progetto di utilizzazione di giovani per agevolare l'opera di definizione delle pratiche pendenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bollati, cofirmatario dell'interrogazione Valensise, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOLLATI.** La risposta data dall'onorevole sottosegretario a questa interrogazione non ci trova, dobbiamo dirlo subito, soddisfatti. Il Governo ammette infatti l'esistenza dell'enorme ritardo di cui si parla nell'interrogazione, visto che si tratta di persone che sono state collocate in pensione nel 1972 e che ancora oggi, dopo 5 anni, non hanno ottenuto la liquidazione della pensione stessa. Per di più, il numero delle pratiche pendenti (25 mila) è veramente elevato e vale da solo a giustificare la nostra insoddisfazione.

A nostro avviso, non è pensabile di poter ovviare a questo grave inconveniente con la concessione di acconti, perché lo scopo principale dovrebbe invece essere quello di determinare e liquidare la pensione immediatamente, in modo, tra l'altro, da dare certezza a queste persone, che stanno aspettando da cinque anni. Non dimentichiamo, poi, che la pensione non è altro che un salario differito e dovrebbe quindi essere liquidata e corrisposta immediatamente dopo la cessazione del rapporto di lavoro.

Questo enorme ritardo, unito ai provvedimenti approvati dalla maggioranza di

questa Camera e diretti a comprimere il salario, l'indennità di contingenza, l'indennità di quiescenza, provoca situazioni veramente drammatiche, nelle quali vengono a trovarsi persone che pur hanno maturato, con il lavoro di tutta una vita e con il versamento di cospicui contributi, precisi diritti, che si traducono in quello di ricevere il salario differito immediatamente dopo la cessazione del rapporto di lavoro o, quanto meno, entro un termine ragionevole.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCALOSSÌ**

**BOLLATI.** Prendo atto del fatto che il Governo ha dato disposizioni agli enti locali affinché queste pratiche vengano snellite e portate avanti, ma devo constatare che ci troviamo in una stasi di carattere generale. Infatti, anche nel campo delle pensioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale per il settore privato, ci troviamo di fronte ad un ritardo enorme, tanto è vero che, per sopperire ad esso, abbiamo saputo che l'Istituto qualche volta liquida le pensioni sulla base di semplici dichiarazioni rese dai soggetti interessati, senza neanche acquisire la relativa documentazione. Ciò deriva dal meccanismo, che evidentemente non funziona, provocando un ritardo che diventa ormai patologico e che deve essere contenuto.

Queste sono le ragioni per le quali non possiamo ritenerci soddisfatti della risposta fornita dal rappresentante del Governo. Chiediamo all'onorevole sottosegretario di fare in modo che il meccanismo della liquidazione delle pensioni venga snellito attraverso gli strumenti idonei che sono a disposizione degli enti datori di lavoro.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Bernardini, Sarti, Antoni, Bocchi, Buzzoni, Bellocchio, Giura Longo, Girasino e Toni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e del tesoro, « per sapere — preoccupati del grave stato di progressivo declino della borsa, ulteriormente accentuatosi sino alla paralisi di questi giorni a seguito della agitazione dei procuratori e dei dipendenti degli agenti di cambio — quali iniziative urgenti intendono assumere per riportare alla normalità il funzionamento della borsa e nello stesso tempo per riattivare stabilmen-

te il mercato azionario con misure anche fiscali, che tendano a favorire l'afflusso del risparmio. In particolare chiedono se corrisponde a verità la notizia pubblicata da organi di stampa specializzati che è stato predisposto un disegno di legge sulla eliminazione dell'attuale doppia imposizione sui dividendi e su altre misure fiscali in grado di stimolare l'afflusso, tramite la borsa, di capitale di rischio alle imprese, nonché se è stato predisposto il provvedimento riformatore della legge n. 216 al fine di dare maggiore organicità e capacità di interventi alla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) cui spettano compiti di controllo e di intervento a tutela del risparmio che affluisce al mercato azionario » (3-01322).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come è certamente a conoscenza degli onorevoli interroganti, il Consiglio dei ministri, nella riunione del 26 agosto 1977, ha approvato un disegno di legge diretto a meglio definire l'ambito e la portata dei poteri della CONSOB, anche ai fini di una migliore operatività del sistema di controllo pubblico della borsa e delle società, introdotto con la legge n. 216 del 1974. Il disegno di legge è stato presentato al Senato nei primi giorni di settembre.

Anche per quanto riguarda il trattamento fiscale dei dividendi, il Consiglio dei ministri, nell'anzidetta riunione del 26 agosto scorso, ha deliberato di modificare con apposito disegno di legge il regime fiscale in vigore, al fine appunto di eliminare la doppia imposizione che attualmente colpisce i dividendi e di introdurre ulteriori disposizioni di carattere fiscale. Anche tale provvedimento è stato recentemente presentato al Parlamento.

Nei due indicati provvedimenti si concretano le iniziative del Governo, alle quali hanno fatto riferimento gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDINI. Il notevole lasso di tempo trascorso tra la presentazione dell'interrogazione e la risposta odierna ha nociuto molto allo scopo dell'interrogazione

stessa, che era quello di far sentire tempestivamente la voce del Governo e del Parlamento sul grave stato della borsa, che proprio in quei giorni attraversava una crisi particolarmente acuta, anche a seguito dell'agitazione dei procuratori, dei dipendenti e degli agenti di cambio, che avevano determinato una vera e propria paralisi.

L'interrogazione, partendo dalla nostra viva preoccupazione per la situazione di quei giorni e per il progressivo declino della borsa, chiedeva al Presidente del Consiglio e ai ministri più direttamente interessati — quello delle finanze e quello del tesoro — quali iniziative urgenti intendessero assumere per ricondurre alla normalità il funzionamento della borsa e per riattivare stabilmente il mercato azionario con misure anche fiscali. Partendo dallo stato di crisi acuta di quei giorni, desideravamo sapere quali intendimenti venissero maturando nel Governo, anche a seguito di voci che si riferivano a progetti tendenti a riformare il trattamento fiscale dei dividendi azionari e il funzionamento della CONSOB.

La tempestività di un intervento del Governo avrebbe certamente favorito il mercato azionario in un momento particolarmente grave. Così non è stato, e per questo non posso dichiararmi soddisfatto.

Soddisfatto debbo dichiararmi perché successivamente — come ha ricordato l'onorevole sottosegretario — il Senato ha esaminato il disegno di legge diretto alla eliminazione della doppia imposizione fiscale sui dividendi azionari, proponendo anche altre misure fiscali per favorire in qualche modo l'afflusso del risparmio sul mercato azionario. Inoltre, è stato presentato, sempre al Senato, il disegno di legge che reca modifiche al funzionamento della CONSOB, allo scopo di garantire un miglior controllo a tutela particolarmente dei piccoli risparmiatori.

Da questo punto di vista debbo pertanto dichiararmi soddisfatto, annunciando che, per quanto riguarda particolarmente il problema della CONSOB, anche il nostro gruppo presenterà proprio in questi giorni un progetto di legge, che si confronterà con quello del Governo, in questo modo sottolineando il contributo che intendiamo arrecare per la soluzione del problema del funzionamento della CONSOB e, più in generale, della borsa.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Servello, al ministro del tesoro, « per conoscere quanto vi sia di attendibile in merito alle voci secondo cui parte dei debiti dell'EGAM sarebbero destinati a rimanere a carico delle banche per effetto del divario tra lo stanziamento previsto dalla legge e l'ammontare dei crediti valutati dalle banche stesse. In ogni caso l'interrogante chiede se non si ravvisi la opportunità di una esplicita dichiarazione governativa che valga a chiarire la situazione, anche allo scopo di conferire credibilità ai grandi enti di diritto pubblico che, per la realizzazione dei propri fini istituzionali, debbono far ricorso all'indebitamento nazionale e internazionale » (3-01380).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** L'onorevole interrogante chiede indicazioni sull'atteggiamento del Ministero del tesoro in merito alla sistemazione delle posizioni creditorie degli istituti bancari nei confronti del disciolto EGAM.

È opportuno richiamare preliminarmente che, per la definitiva sistemazione delle situazioni debitorie del soppresso EGAM e delle società Italminiere, SIMATES, SIAS e ISAI, l'articolo 7 del decreto-legge n. 103, del 1977, convertito con modificazioni nella legge n. 267 del 1977, dispone lo stanziamento a carico del bilancio statale di 120 miliardi, ripartiti tra gli esercizi 1977 e 1978 rispettivamente nelle quote di 45 e 75 miliardi.

Da parte degli istituti di credito interessati è stato rilevato che, ove la norma citata sia interpretata alla stregua della sua testuale formulazione, nel senso di limitare alla somma predetta il rimborso dei debiti degli enti indicati verso gli istituti stessi, ai medesimi deriverebbe una grave perdita, dato l'importo molto maggiore dei crediti rispetto allo stanziamento previsto; perdita, soggiungono gli istituti, che si risolve in un danno non solo ingiustamente pregiudizievole per gli enti creditori, ma di dubbia legittimità anche sotto il profilo costituzionale e rilevante in termini negativi sul piano internazionale per le ripercussioni sui rapporti con i corrispondenti esteri.

L'argomento è stato svolto anche in sede di comitato liquidatore dell'EGAM che,

in incontri con i rappresentanti degli istituti di credito interessati, ha valutato la massa debitoria in questione, alla data del marzo scorso, nell'importo di circa 275,5 miliardi, di cui circa 103 miliardi per interessi.

La questione, di cui non può ignorarsi l'estrema delicatezza, è attualmente allo studio presso il Ministero del tesoro, per le valutazioni di sua competenza circa la più idonea soluzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERVELLO.** Penso che il sottosegretario Abis possa indubbiamente essere promosso alla carriera diplomatica per il tono che ha usato, ma soprattutto per il modo con il quale ha risposto senza rispondere.

Di fronte ad un problema, definito dallo stesso sottosegretario, di estrema delicatezza, che è sul tappeto da mesi, abbiamo l'annuncio che esso è allo studio del Ministero del tesoro. Abbiamo altresì appreso che la situazione involge principi di carattere costituzionale ed ha conseguenze di ordine psicologico, ma soprattutto di ordine finanziario. In modo particolare si hanno conseguenze di ordine interno ed internazionale (come ho rilevato nella mia interrogazione) per quanto riguarda tutto il sistema creditizio del nostro paese. Qui è in ballo la credibilità stessa del rapporto tra lo Stato e gli istituti bancari, che sono in gran parte emanazione dello Stato. Si risponde invece che vi sono nuove stime da parte del comitato di liquidazione e che dopo questo studio si vedrà il da farsi.

Onorevole sottosegretario, la mia non è soltanto insoddisfazione: è anche indignazione di fronte a questa risposta che gli uffici del Ministero del tesoro hanno predisposto. È una indignazione poiché qui si vanno a penalizzare gli istituti finanziari e le banche per questioni e operazioni avventurose che sono costate all'erario ed al contribuente italiano centinaia di miliardi: ormai, si tratta di migliaia di miliardi, pur non essendo ancora finita tutta la « danza » attorno al disastro dell'EGAM. A questo punto, lo ripeto, penalizziamo gli istituti finanziari e le banche del nostro paese, mentre i privilegiati, i padroni del vapore, i cosiddetti « boiardi », stanno tranquillamente a godersi le loro ferie e le loro aeree liquidazioni (salvo quella — mi pare — dell'ex presidente per ora bloccata dalla magistratura).

A questo punto mi chiedo che ne è, signor Presidente della Camera, della nostra proposta d'inchiesta parlamentare sull'argomento.

Nel corso del dibattito sulla soppressione dell'EGAM, chi più chi meno, tutti i partiti politici si erano impegnati a portare avanti questa indagine o questa inchiesta parlamentare. Onorevole Napoleone Colajanni, se ci sei batti un colpo!

Qui si scrive e si discetta sulle colonne di alcuni giornali catoneggianti, ma quando si tratta di varare certe leggi, come quelle sbagliate che abbiamo varato per lo scioglimento dell'EGAM, si vota a favore oppure ci si astiene.

Non è più tempo di astensioni, ma di assunzione di responsabilità di fronte alle responsabilità ben gravi che il Governo ed il potere politico hanno assunto in presenza del collasso delle aziende EGAM e dei grossi pericoli, anche in ordine alla sua credibilità, che corre tutta la struttura finanziaria e bancaria del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione (1174); e delle proposte di legge: Salvatore ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863); Bortolani ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Salvatore, Ferrari Martè, Giovanardi, Ferri, Novellini e Servadei: Piano pluriennale di sviluppo dell'arboricoltura industriale da legno; Bortolani, Bernardi, Andreoni, Bambi, Stella, Zoppi, Tesini Giancarlo, Boffardi Ines, Pellizzari, Zambon, Campagnoli, Amalfitano, Zaniboni, Tassone, Marabini, Cuminetti, Meneghetti, Pisoni, Zolla, Bonalumi, Fusaro,

Maucci, Carlotto, Mora, Boldrin, Castellucci, Gasco, Urso Salvatore, Borri, Gorla, Pumilia, Piccinelli, Cappelli, Morini, Caiati, Botta, Brocca, Cabras, Cavigliasso Paola, Rubbi Emilio, Segni, De Cinque, Zoso, Zuech, Rognoni, Felici, Rosini e Pucci: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa.

Informo la Camera che l'onorevole Luciana Castellina ha presentato la seguente questione pregiudiziale:

« La Camera,

delibera di non procedere alla discussione dei progetti di legge relativi all'agricoltura all'ordine del giorno della seduta odierna, in quanto essi presuppongono la conoscenza di un piano agricolo-alimentare elaborato dal ministro Marcora che non è stato mai presentato in Parlamento.

« CASTELLINA LUCIANA ».

Avverto che su tale questione pregiudiziale, a norma dell'articolo 40, terzo comma, del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a due deputati a favore, compreso il proponente, e a due contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciana Castellina per lo svolgimento della sua questione pregiudiziale.

CASTELLINA LUCIANA. Credo che tutti i colleghi che si sono occupati di questo argomento sappiano benissimo di che cosa si tratta. Oggi, cioè, ci apprestiamo a discutere una cosa che non è mai stata presentata al Parlamento. Non è pensabile che si possa discutere di questi provvedimenti senza conoscere il piano di cui fanno parte. Il ministro Marcora non ha presentato questo piano, ma lo ha elaborato privatamente, lo ha reso noto soltanto attraverso un foglio non ufficiale, quale il *Bollettino* del Ministero dell'agricoltura.

Per queste ragioni, chiedo che non si passi alla discussione di questi progetti di legge finché questo piano non venga presentato, esaminato e discusso da parte del Parlamento.

ORLANDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. La mia posizione di membro del Comitato dei nove potrà apparire contraddittoria rispetto alla dichiarazione

che intendo fare. La questione, però, è di logica e di principio: una legge di settore e di programma deve discendere da una programmazione generale e complessiva. Il ministro Marcora non ha ancora presentato al Parlamento il programma ed il piano agricolo-alimentare, e noi riteniamo che lo debba in ogni caso fare.

La pregiudiziale della collega Luciana Castellina, quindi, deve essere intesa nel senso che i provvedimenti in esame potranno essere discussi solo se inquadrati in un piano agricolo, che il ministro Marcora dovrà presentare al Parlamento.

Negli interventi previsti dai progetti di legge in esame, a mio avviso, vi sono riserve che attengono a scelte di settore; e tali scelte sono strettamente legate al piano agricolo. Se il piano fornisce — infatti — delle ragioni per la scelta di un settore piuttosto che di un altro, si daranno priorità a certi settori piuttosto che ad altri.

BORTOLANI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLANI. Desidero precisare agli onorevoli colleghi che oggi non si discute sul piano agricolo-alimentare, ma su un finanziamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione, che costituiscono un elemento determinante per l'annunciato piano agricolo-alimentare, che abbiamo avuto occasione di dibattere in sede di Commissione e che è a conoscenza indubbiamente di gran parte del Parlamento e della opinione pubblica, quanto meno quella interessata a tali problemi.

Giustamente il ministro Marcora ha preannunciato vari incontri a livello regionale, con dibattiti e convegni, appunto per ascoltare le organizzazioni professionali, sindacali e tutte le componenti sociali interessate a conoscere questi provvedimenti, che sono articolati sotto forma di indirizzo generale nel piano del Ministero dell'agricoltura, ma che saranno coordinati con il concerto del ministro del bilancio e della programmazione economica.

Per tali motivi, signor Presidente, chiedo che si passi all'esame dei provvedimenti oggi in discussione.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le linee di una politica agricolo-alimentare sono state da me esposte in quest'aula nel mese di giugno, nel corso della discussione di mozioni presentate da tutti i gruppi. Il piano agricolo-alimentare non può costituire un provvedimento legislativo unitario: esso è piuttosto un insieme di misure legislative e amministrative, di atteggiamenti di forze sociali, di organizzazioni dei produttori, e non può essere certamente condensato in un unico testo legislativo.

Avendo qui espresso le linee di una politica alimentare, noi abbiamo investito tutte le forze sociali, le forze politiche e le organizzazioni dei produttori, di questa impostazione, di questo concetto d'insieme, che poi si articolerà in una serie di misure legislative e amministrative.

Devo dire che il disegno di legge in esame è strettamente legato all'aumento della produzione agricola del nostro paese. Vorrei che l'onorevole Luciana Castellina non dimenticasse che, prima di definire le modalità della politica alimentare, bisogna produrre. Questo disegno di legge ha il semplice scopo di indicare alcune iniziative per aumentare la produzione agricola nel nostro paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la pregiudiziale dell'onorevole Luciana Castellina.

(È respinta).

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Campagnoli.

CAMPAGNOLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Debbo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non mi aspettavo le dichiarazioni del ministro Marcora di qualche minuto fa, in risposta alla mia pregiudiziale. Debbo dire che, per quanto il mio giudizio fosse assai negativo su tutta questa vicenda, non ero così pessimista. Mi sembra, cioè, che quanto il ministro ci ha detto è che il piano non c'è oggi ma non ci sarà neppure domani e che, dunque, questo Parlamento continuerà a discutere di settoriali provvedimenti relativi all'agricoltura al di fuori della possibilità di decidere, di votare, un indirizzo generale che deve essere presentato e formalizzato inevitabilmente in un insieme di provvedimenti, per sapere da dove si comincia, dove si intenda andare a finire. Una politica complessiva, cioè, che non può essere definita che in un piano.

Ci troviamo, quindi, ancora una volta, anche in questa occasione, e dopo che si è appena discusso della questione dell'energia, con un altro grande problema di settore che giunge in aula e che ci giunge assai male. Eppure si tratta di uno di quei problemi nodali che, più che di settore, si potrebbe dire generale, perché da esso dipende il carattere, la qualità complessiva del futuro sviluppo economico e sociale italiano.

Ma, come già per la energia, anche ora si giunge a questo appuntamento nel peggiore dei modi, con una linea governativa, non insufficiente o inadeguata, ma una linea che si muove in direzione esattamente contraria a quella necessaria ad una trasformazione; ma una linea, bisogna anche dire, assai precisa, elaborata, mentre ancora una volta le sinistre si presentano senza linea alcuna, dopo averé via via abbandonato quella che è stata la loro per molti anni e persino la loro elaborazione più recente; dopo aver fatto in questi mesi una resistenza assolutamente subalterna, e, dunque, senza essere neppure riusciti ad intaccare la logica dei provvedimenti governativi. E quel che è più grave o, se volete, è conseguenza di quanto detto prima, si arriva a questa discussione nella totale disattenzione del movimento operaio, che pure tante pa-

role ha speso per dire che un piano agricolo alimentare che riparasse al disastro provocato nelle campagne da una lunga storia di governi reazionari, buon ultimi quelli democristiani, era essenziale a determinare una svolta.

Ora, prima di analizzare le linee dei provvedimenti qui in discussione, vorrei sottolineare alcune questioni essenziali e tornare di nuovo su questa questione del metodo extraparlamentare con cui ancora una volta si giunge ad una discussione in quest'aula; tanto extraparlamentare che questa Camera non conosce ufficialmente, signor ministro, se non in via del tutto officiosa, il piano agricolo alimentare che ella ha elaborato; ed ha elaborato privatamente. Un documento che non è mai stato ufficialmente prodotto, insomma, salvo alcune indicazioni che lei ne ha dato alla Camera, come ha ricordato prima, e nonostante questi provvedimenti siano per l'appunto uno stralcio, un aspetto di quel piano che, per quanto mi consta, non è mai stato neanche presentato al Consiglio dei ministri.

Ora, il fatto che si sia costretti a discutere oggi sulla base di un informale ciclostilato, credo sia assai poco dignitoso per questo Parlamento; e questa è la ragione che ha suggerito la pregiudiziale che poco fa ho avanzata.

Perché, come sono andate le cose? Credo sia una storia che valga la pena di raccontare succintamente.

Di un piano alimentare si è incominciato a parlare sin dall'indomani del 20 giugno, proprio perché i nuovi rapporti di forza conquistati dalla sinistra consentono, finalmente, di porre la questione agricoltura, giustamente considerata nodale. Sensibile alla richiesta, nel momento in cui deve ottenere l'astensione delle sinistre al suo nuovo Governo, Andreotti, già nel suo primo discorso di investitura, nell'agosto 1976, afferma che in effetti occorre stabilire un più stretto e funzionale inserimento dell'agricoltura nel sistema e fornisce anche alcune indicazioni, intese ad attenuare le tendenze all'accelerazione dei processi di subordinazione dell'agricoltura alle esigenze speculative del grande capitale finanziario, pubblico o privato, che hanno già avuto l'effetto di «marginalizzare» anche quelle zone pur abbastanza ricche di risorse e di capitale.

Ne scaturisce - ecco il punto - il solenne impegno del Governo a presentare entro tre mesi un piano alimentare.

Ma lei, signor ministro, ha dato subito qualche segno di insofferenza a questo annuncio; tanto è vero che l'agenzia del suo Ministero ha definito il programma di Andreotti come « una serie di pezze ». Di rincalzo, il sottosegretario Mazzotta — secondo quanto riferisce *il Mondo* del 15 settembre, che non è mai stato smentito — afferma: « piano alimentare? se proprio vogliamo scriveremo un romanzetto per la gioia di chi ama discutere su documenti inutili » (ed è quello che lei ci ha confermato poco fa).

Il partito comunista, per parte sua, insiste su un piano agricolo-alimentare, invece, come parla di un programma complessivo di Governo, per affermare esigenze di coordinamento degli strumenti di intervento, cioè di una proposta organica, sia pure non precisando (e sarà fatale che tale precisazione non vi sia) quale rapporto debba intercorrere tra le rivendicazioni immediate e i progetti a lungo termine, così precludendosi — non so se volutamente o no — la possibilità di incalzare la democrazia cristiana su alcune precise discriminanti.

Non è il caso di analizzare in questa sede la linea agraria del partito comunista, visto che tanto non ve n'è traccia nei provvedimenti che stiamo discutendo, e dunque anche le ambiguità che certo si esprimono nella prospettiva di costruire un fronte che aggregi forze contadine ed il famoso, mitico capitalista « sano », per isolare la famosa ed altrettanto mitica rendita. Resta il fatto che il partito comunista ha chiesto un piano e che il Governo glielo ha promesso entro tre mesi. Ed ha chiesto un piano complessivo, elaborato — cioè — da più ministeri e coordinato, proprio per questo, dal ministro del bilancio e non dal ministro dell'agricoltura.

Ma, allo scadere dei tre mesi, il piano non c'è. Il ministro Marcora, tuttavia, non è rimasto inattivo. Dopo poco, infatti, ha cominciato a circolare, semiclandestinemente, un documento — il suo piano, signor ministro — che esprime il suo punto di vista. Ed è un documento tanto privato, onorevole Marcora, che lei lo ha fatto elaborare addirittura dai suoi esperti e neppure — per quanto ne sappiamo — dai burocrati del ministero.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lo avessi fatto, mi avreste detto il contrario!

CASTELLINA LUCIANA. Poiché detto piano è protetto dalla officiosità, nessuno può farvi riferimento. Credo non sia stata una scelta casuale, perché mettere le mani nell'agricoltura significa — come è noto — scontrarsi subito con molti interessi, anche nella democrazia cristiana. E lei ha certamente preferito evitare scontri.

Per amore di compromesso tutti stanno zitti e il — lo posso chiamare così, signor ministro? — *samizdat* dell'onorevole Marcora continua a navigare. Continua a navigare finché, a gennaio, il Governo approva alcuni importanti provvedimenti, tra cui quelli ora in discussione. Del piano — entro cui avrebbero dovuti essere inseriti e di cui rappresentano, per l'appunto, uno stralcio — nulla! Ed è solo più tardi, ad ottobre, che abbiamo qualche dichiarazione programmatica del ministro; e basta.

Ora, sorprendentemente, il partito comunista, che pure tanto aveva insistito nella richiesta di questo piano, non protesta e si aggiusta volenterosamente a discutere dei provvedimenti che, dopo molti « sni », considera alla fine positivi. Il solito « primo passo », dimenticando il piano, il che è grave poiché se non si ha un piano dei passi che si fanno, anche un passo in avanti rischia di portare nel fosso. Il partito socialista critica i provvedimenti un po' duramente, ma come al solito, non insiste e diserta.

Solo a maggio i provvedimenti — il quadriglio — arrivano in Commissione, mentre il piano del ministro è sempre ufficioso ed inutilmente Pio La Torre si lamenta che il documento non sia ancora disponibile. Perché si lamenta La Torre, colleghi comunisti, dicendo che questo documento non è disponibile? Quando poi si arriva al programma comune di luglio, del piano non si discute più. E La Torre non si lamenta neppure più.

Il « *samizdat* » di Marcora, a luglio — e cioè quando tutti sono andati in ferie — è stato in effetti pubblicato in una seconda versione, ma non su un documento parlamentare: sempre presso l'agenzia cui mi riferivo prima, quella del Ministero dell'agricoltura. La storia di questo balletto, di come cioè si è giunti a questa discussione e di come via via si sono schierate le parti, durante questi venti mesi, sarebbe educativa e lunga, troppo lunga per poterla tracciare in questa sede. Ma io vi rimando ad un'interessante analisi che ne fanno i compagni Cesaretti, Russi e Mottu-

ra in un libro che uscirà in questi giorni, che si chiama *L'imbroglione agricolo-alimentare* e riguarda proprio l'analisi di quanto accaduto al riguardo, in questo periodo.

Il secondo punto di questa discussione, che vorrei sottolineare, è quello dei finanziamenti. Negli ultimi mesi l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica è stata attratta dal problema degli stanziamenti per questi provvedimenti, inizialmente fissati dal Governo in 5.500 miliardi in cinque anni. Si badi che è una cifra estremamente ridotta, direi quasi ridicola, del tutto insufficiente ad avviare comunque una svolta. Contando la svalutazione, essa equivale più o meno a quella dei « piani verdi » degli anni '60, quando, come è noto, non ci si è affatto proposti una svolta in agricoltura, visto che quelli sono stati gli anni dell'abbandono! La cifra è comunque considerata troppo elevata dal rappresentante del Ministero del tesoro che dichiarerà in Commissione che il ministro Stammati, per il 1978, di miliardi non ne avrebbe concessi 1.100 bensì solo 500, che sono poi 200 perché gli altri 300 sono quelli già dati alle regioni. Contro questa decurtazione le sinistre protestano ed alla fine si giunge ad un compromesso in base al quale Stammati ha consentito di arrivare a 700 miliardi, con il patto tuttavia di aggiungere i restanti 400 allo stanziamento previsto per gli anni successivi. Onorevole compromesso, è stato detto (e credo giustamente); e la cosa viene presentata come un grande successo. Si è così riusciti a passare sotto silenzio il fatto che quello del finanziamento, che pur era un gravissimo problema, non era tuttavia il problema qualificante: la vera capitolazione si è verificata sull'indirizzo del piano, e dunque dei provvedimenti che ne sono derivati. Stammati ha ceduto, ma chi ha vinto non sono le sinistre, bensì lei, ministro Marcora, bisogna dargliene atto; le sinistre hanno funzionato da truppe cammellate d'appoggio, strappando i soldi sì, ma per il suo piano, non per il loro piano: è stato bravo!

Il terzo punto che sottolineo è che, forse per la prima volta dal 20 giugno, ci troviamo di fronte non ad un semplice tentativo di difendere lo *status quo* o di ripristinare vecchi meccanismi che non funzionano più, oppure ad un provvedimento che cerca solo di tamponare un processo degenerativo intervenuto. Siamo di fronte, all'opposto, ad un'ipotesi, o almeno ad un tentativo di razionalizzazione capitalistica, e

bisogna darle nuovamente atto, onorevole Marcora, di essere stato fino ad ora il solo ministro democristiano che ha avuto il coraggio di sfidare gli interessi aggregati nel blocco storico della democrazia cristiana che, da un processo di razionalizzazione, sono anch'essi destinati fatalmente ad essere colpiti. Fino ad oggi la stessa democrazia cristiana è stata paralizzata da questa *impasse*: da un lato, la necessità, per superare - o meglio per tamponare - la crisi in termini capitalistici, di un radicale progetto di razionalizzazione. Dall'altro, l'impossibilità politica di realizzare ciò, tenendo conto del prezzo che questo avrebbe comportato in termini elettorali, per un partito che, come la democrazia cristiana, lo sappiamo, non è un classico partito borghese come altri analoghi in Europa, ma è un partito che ha costruito le sue fortune su un composito aggregato sociale, dove strati imprenditoriali moderni si intrecciano con strati parassitari vecchi e nuovi, persino con la piccola gente che vive di sussidi; clientele povere, insomma, e ricche, tutte cementate dall'uso arbitrario dello Stato, che le ha protette con un capillare sistema assistenziale pubblico.

Marcora ha scelto di incidere su questo corpo gelatinoso, ed a ragione il *Corriere della Sera* l'ha chiamato « il ministro Gattopardo »: con il suo piano, infatti, egli ha tentato quanto i suoi colleghi non hanno osato, cioè un mutamento, o meglio un aggiustamento del blocco sociale in funzione della conservazione della sostanza del sistema esistente. Marcora ha cioè deciso di sacrificare il blocco contadino della « bonomiana », o almeno una sua parte consistente, giocando anche sul fatto che una simile operazione risulta effettivamente nelle campagne - e in ciò è avvantaggiato rispetto ad altri suoi colleghi - assai più facile che altrove, perché lì il depauperamento umano e la degradazione economica e sociale sono stati tali da aver effettivamente tolto ogni esplosività sia alla protesta degli interessi proletari colpiti, sia alle resistenze corporative. E del blocco bonomiano oggi resta poca cosa: i figli spesso sono operai, e perciò è sempre più difficile farne il cemento ideologico che ne aveva fatto in passato il nerbo del blocco antioperaio. Il contadino bonomiano non è più nemmeno, almeno prevalentemente, un produttore. Più che della Federconsorzi, come rete clientelare per ottenere credito e fertilizzanti, si interessa direttamente della clien-

tela dell'assistenza pubblica, dei sussidi, della pensione, dell'indennità; così come la piccola borghesia rurale di un tempo è diventata borghesia di Stato, attraverso l'estensione dell'apparato pubblico, così oggi c'è il contadino di Stato, compensato attraverso i sussidi dell'emarginazione cui è stato condannato dal modello della concentrazione industriale.

Di fronte al disegno di Marcora, Bonomi ha infatti protestato un po' anche lui, chiedendo che si tenesse conto delle « esigenze a breve », invece che puntare su difficili, imprevedibili piani a lunga scadenza; e, per ragioni diverse, naturalmente, da quelle del partito comunista, ha fatto anche lui rumore per i soldi, perché vuole margini per la vecchia disponibilità clientelare. Ma poi anche Bonomi cede, di fronte a questo piccolo tentativo mansoliano italiano, questo piano portato avanti e tanto amato dagli agrari illuminati. Nonostante l'apparente mediazione della democrazia cristiana-partito — messa in scena da Medici, il quale parla di « necessario rodaggio della nuova politica » — anche Bonomi, dicevo, viene in sostanza abbandonato.

Intendiamoci, tutto ciò è molto più sfumato, lo so bene, abbiamo a che fare con democristiani, che sono maestri di mediazione. Quello che voglio dire è che queste sono, in qualche modo, le linee di tendenza che si possono estrapolare dal fitto intrico degli intrichi della democrazia cristiana. Il ministro Marcora ha dunque scelto l'azienda efficiente: efficiente e produttiva — intendiamoci — dal punto di vista aziendale, e del tutto improduttiva da quello sociale; l'azienda della cosiddetta fascia europea, che occupa a malapena il 20 per cento delle forze di lavoro agricolo, quella che si è ristrutturata a partire dalla metà degli anni '60 con i soldi del secondo « piano verde ». Ad essa cerca di aggregare la fascia media, o medio-alta, dei contadini, collegandola in un nuovo tipo di forme associative, indicate in un disegno di legge presentato, chissà perché, al Senato, in modo che tutto sia ancora più spezzettato e confuso; un tipo di associazione che non è più geografico-territoriale, come la vecchia « bonomiana », ma di settore, verticale, così, da rompere anche la struttura delle leghe e delle cooperative, che erano corporazioni sociali omogenee, cresciute attorno alle cantine sociali ed ai consorzi locali. Così si blocca quel processo di graduale liberazione dalle

briglie del vecchio corporativismo ereditato dal fascismo — e Dio sa quanto era occorso per ciò — che si stava sviluppando negli ultimi anni. Si punta all'associazione di settore, ad associazioni tanto forti che si vuole far sì che le loro decisioni valgano non solo per gli associati, ma *erga omnes*.

Cos'è dunque, in sostanza, questo « piano Marcora »? Esso parte da un'ipotesi rovesciata rispetto a quella avanzata dalle sinistre e fondata sull'obiettivo di produrre di più per colmare il drammatico « buco alimentare », peggiore del « buco » energetico. Marcora parte dal polo opposto: il buco c'è, in Italia si mangia troppo, egli dice, e dunque occorre ridurre i consumi. Questo non, naturalmente, in forma egualitaria, cioè attraverso un provvisorio razionamento, inteso a far fronte ad una fase di emergenza, durante la quale si tenti di ridurre le importazioni per sviluppare, nel frattempo, la produzione interna, al fine di raggiungere l'autonomia; ma con l'intento di aggredire i consumi nel modo più ingiusto, cioè imponendo superprezzi ai beni scarsi (il razionamento per i soli poveri, o meglio la privazione per i poveri, perché la razione è già qualcosa di garantito); e quel che è peggio al di fuori di un serio piano di sviluppo della produzione alimentare che consenta davvero la riduzione della dipendenza dall'importazione. Si tratta, in sostanza, di un piano di restrizione alimentare, anziché di sviluppo della produzione alimentare, di un piano che subordina i consumi alla produzione.

Quanto alla produzione, Marcora sceglie di intervenire finanziariamente solo sui settori forti, e cioè nelle aree di pianura a più elevata potenzialità produttiva; e pertanto verso quelle aziende capitalistiche qui prevalenti, attraverso soprattutto l'espansione dell'irrigazione.

È vero che ci viene proposto di sostenere con facilitazioni creditizie e agevolazioni alle cooperative anche le strutture aziendali più deboli; ma l'articolo 7 del provvedimento è una mistificazione, perché queste aziende devono poi fare i conti con le regole comunitarie, che definiscono quali sono le aziende contadine « sostenibili », cioè quelle con un bilancio che prevede un reddito di 2 milioni *pro capite*, cioè una cifra « lunare » per un enorme numero di aziende contadine italiane.

L'imbroglione dell'articolo 7, che viene portato come grande correttivo dell'ipotesi fondamentale del piano Marcora, sta nella

contraddizione in cui entra con la legge n. 153, che stabilisce il divieto di dare fondi a chi è pezzente. Sembra la storia del *Manifesto* e della legge editoriale in favore della stampa; anche in questo caso, si è fatta una meravigliosa legge, dicendoci che veniva concesso il credito per sostenere tutte quante le aziende; ma quando siamo andati a chiederlo ci hanno detto: «Ma voi siete troppo poveri per poterlo ottenere». È esattamente lo stesso meccanismo. Certo, nessuno vuole forme di beneficenza. Ma il problema che un piano si sarebbe dovuto porre non è quello di emarginare le aziende non efficienti, ma piuttosto quello di recuperarle ad un'efficienza minima.

Questa linea generale del piano Marcora risulta ancora più chiara se si esaminano i vari settori contemplati dal provvedimento: la zootecnia, investita dalla ristrutturazione, e dove ci si propone non di vedere come si può riuscire a rendere più produttive le aziende contadine, ma invece di sostenere il processo della ristrutturazione; l'irrigazione, che è prevista nelle zone forti e perciò diventa lo strumento di sostegno al capitale fondiario, senza per altro neppure prevedere un vincolo che impegni le aziende delle zone irrigate all'utilizzo dell'acqua per colture ad alta intensità di manodopera (è la tendenza già in atto nel Tavoliere, zona irrigata, ma nella quale si produce il grano); ancora, il settore forestale, dove — consentitemi l'espressione poco parlamentare — c'è un grande «bla bla», dove si fa una sola concessione alle storiche richieste delle sinistre. Ricordo il compagno Grieco, quando diceva — naturalmente scherzando — che avrebbe voluto fare la rivoluzione solo per mettere tutti i borghesi a ripiantare gli alberi rubati alle colline italiane (ma erano tempi rozzi!). La sola concessione, dicevo, alla rivendicazione storica del ripristino del patrimonio forestale dello Stato è poca cosa, quasi niente, ed è comunque slegata dal problema del recupero dei 4-5 milioni di ettari di terreno collinare e montano abbandonati, dei quali si prevede di reintrodurre nel ciclo produttivo solo 200-300 mila ettari.

Quanto al settore ortofrutticolo, siamo qui di fronte a qualcosa di diverso: un settore di esportazione che, se sostenuto, può dare; ed è qui che Marcora fa il suo capolavoro, presentandosi come il paladino della lotta alla CEE. Egli impugna, cioè, la rivendicazione — anche nostra, anzi soprattutto nostra — della rinegoziazione delle

clausole del MEC agricolo, ma stravolgendo il senso di queste richieste (per altro formalizzate con un voto in favore di un ordine del giorno presentato al Senato nella precedente legislatura), per puntare solo ad uno nuovo ed appesantito protezionismo, ma in funzione anti-paesi poveri, contro i poveri europei meridionali, contro la Spagna, la Grecia, il Portogallo. Si tratta, dunque, di un orientamento del tutto diverso dallo spirito con cui le sinistre avevano sempre richiesto la rinegoziazione delle clausole del MEC agricolo.

Comunque, visto che parliamo di CEE, ricorderete a questo proposito la beffa clamorosa che il ministro Marcora ha fatto al Parlamento quando, nel marzo scorso, un'altra storica battaglia delle sinistre — quella intesa ad ottenere che il Parlamento desse le proprie indicazioni al Governo su come negoziare in sede comunitaria i prezzi agricoli — venne felicemente coronata dal voto di una raccomandazione in questo senso. Ma quando, grazie ad uno «slittamento» del voto, chiesto dalla democrazia cristiana, la raccomandazione viene approvata, Marcora è già tornato dal Lussemburgo, avendo cioè già tranquillamente negoziato senza il peso della raccomandazione parlamentare.

Certo voi queste cose le sapete, perché ne siete stati protagonisti, ed è inutile che evochi questi spiacevoli ricordi. Peccato che, fuori di qui, di questa beffa abbiano saputo solo i lettori del *Manifesto* e del *Quotidiano dei lavoratori*, i soli due giornali a darne notizia, gli altri avendo preferito tacere questa imbarazzante vicenda.

Infine, ecco l'ultimo ma certo non secondario regalo del ministro Marcora, il CIPAA. Debbo dire che in tutti, molti e frequenti dibattiti che ho avuto occasione di fare in questi ultimi tempi sul «dopo 20 giugno», quando si arrivava a trarre un bilancio di questi mesi di non sfiducia, il rappresentante del partito comunista italiano, a corto di grandi realizzazioni positive da presentare a sostegno della propria tesi, un argomento aveva sempre, puntuale e costante: la legge n. 382.

Dopo il 20 giugno, insomma, non si era strappato molto — anzi, a ben vedere non si era strappato quasi niente —, ma, insomma, la legge n. 382 era lì a salvare l'esperienza!

Ebbene, il ministro Marcora ha pensato anche a questo: ha svuotato la 382, accentrando al Ministero, attraverso il CIPAA, poteri essenziali che erano stati conferiti al-

le regioni. È infatti il ministro che presenta il piano al CIPAA, il quale chiede il parere, ma solo il parere, alle regioni, che possono anche coordinare qualche cosa, fermo restando che il potere di direzione resta a questo « CIPE » dell'agricoltura, al quale le regioni sono obbligate ad attenersi.

BONIFAZI. Non l'ha letto bene.

CASTELLINA LUCIANA. Sono felice di ascoltarvi, Bonifazi.

BARDELLI. Le regioni danno il loro parere.

CASTELLINA LUCIANA. È esattamente questo che dico: le regioni possono dare il loro parere, ma il potere di direzione non è loro.

BORTOLANI. Si dice: « di intesa con le regioni ».

CASTELLINA LUCIANA. E che cosa vuol dire? che le regioni possono dare il loro parere, ma è poi il ministro che dà le direttive. Questo è quanto viene detto.

Sostanzialmente, che cosa succede? Le regioni tornano alla condizione nella quale erano precedentemente le regioni a statuto speciale, e nella quale la loro autonomia è stata sempre bloccata da vincoli finanziari, stabiliti dal Governo, a loro volta fissati da Bruxelles. Questa è la situazione. Possiamo avere molte testimonianze da parte delle regioni a statuto speciale, le quali possono dire quanto questo tipo di soluzione certo non dia una reale autonomia alle regioni, mentre invece sarebbe stato necessario fissare dei reali poteri di pianificazione e di programmazione alle regioni e quindi attribuire al ministero una funzione di coordinamento, e non invece una formula di questo genere che suona come la controriforma della 382.

Ora, delle richieste delle sinistre di un piano legato alla riconversione industriale, allo sviluppo dell'occupazione, alla soluzione dei problemi del sud, ad un coerente risanamento dalla bilancia commerciale, al sostegno dei contadini associati, alla rivalutazione del lavoro contadino, alle scelte di investimenti collegati all'industria chimica, alimentare, eccetera, cioè al problema della modifica del modello di sviluppo, a me pare che non resti niente.

Il piano « fantasma », entro la cui logica questi provvedimenti si collocano, non

garantisce affatto il problema di un incremento dell'occupazione pur riconosciuto come prioritario; ma non garantisce neppure un aumento della produzione, se questo obiettivo si assume — come si deve assumere — come sviluppo di tutte le potenzialità produttive esistenti.

Questa scelta non regge, dunque, neppure sulla base dell'obiezione di chi dice che questo piano sarà certo magari socialmente doloroso perché sacrifica i contadini poveri, ma in compenso consente di ottenere di più perché punta sulla produttività, perché come è noto — e voi lo sapete benissimo compagni comunisti, perché ne abbiamo parlato molte volte — che una lira investita nell'azienda contadina, dove c'è un'alta quota di lavoro incorporata nelle merci, dà molto di più di una lira investita nell'azienda capitalistica. Senza contare il fatto che la razionalizzazione di Marcora fa ridere anche dal punto di vista dell'efficienza, viste le dimensioni della crisi finanziaria dello Stato, e giacché i contadini emarginati bisognerà pure in qualche modo farli sopravvivere, non essendo più assorbibili da altri settori, che ormai ristagnano, e a meno che non si vogliano prendere a fucilate (cosa che la mia fiducia nella democrazia non mi fa sospettare). Ed allora, per farli sopravvivere, occorrerà ancora una volta ricorrere alla politica della assistenza per coprire col buco del bilancio statale il buco della produzione. In confronto le « manchette » di Bonomi erano molto più produttive di queste indennità di disoccupazione, di pensione eccetera, che si moltiplicano e di cui ormai vive tutto il meridione, e che dovranno incrementarsi.

Questa in atto, che queste scelte di politica agraria accelerano, è una rincorsa priva di senso, giacché è bene rendersi conto che l'equilibrio su cui si è retto lo Stato assistenziale, lo Stato keynesiano di questi decenni, fondato sull'ipotesi di compensare con quanto prodotto da ristrette isole di concentrazione di capitale e di tecnologia, e dunque di produttività, le crescenti zone parassitarie o a bassa produttività, questo equilibrio ormai si è rotto e le zone di emarginazione crescono più in fretta, mentre quelle avanzate ristagnano, o comunque non compensano più.

L'emarginazione cresce con tutta la sua carica di protesta, fatalmente con la sua carica di violenza. Ed è inutile, compagni del PCI, che facciate dei bei seminari allo Istituto Gramsci per studiare i giovani. Non

pensiate di risolvere il problema sorridendogli: il problema si risolve rompendo la logica di questo sistema, bloccando cioè questa deriva dell'emarginazione, che poi via via colpisce anche il cuore stesso del movimento operaio.

E ancora una volta con questo «quadrifoglio», adesso diventato «sestifoglio», si è perduta, come per l'energia, l'occasione di affrontare seriamente un discorso sull'occupazione, e almeno di incalzare la democrazia cristiana, se non altro per imporre alcuni vincoli che condizionano i finanziamenti a precisi livelli di occupazione.

Questa avrebbe potuto essere l'occasione per opporre ai reiterati lamenti, ancora ripetuti in occasione delle alluvioni del Piemonte e della Liguria, un progetto serio di risanamento idrogeologico, su cui impegnare i giovani disoccupati, cioè un piano che stanziasse una cifra che altrimenti si perde, ma moltiplicata per molti zeri, ad ogni temporale. Altro che il piano forestale previsto in questi provvedimenti!

Ora, per non perderla del tutto, questa occasione, occorrerebbe almeno introdurre qualche vincolo, e noi presenteremo degli emendamenti in questo senso: un vincolo sull'utilizzo delle nuove risorse idriche prodotte dall'irrigazione, perché sia collegato a investimenti in colture ad alto impiego di manodopera; un vincolo che sia reso imperativo dall'applicazione, nel caso queste colture non vengano sviluppate, della legge per le terre non coltivate o mal coltivate, e cioè prevedendo, in caso di non ottemperanza, lo stesso meccanismo, vale a dire la sospensione del diritto d'uso a danno del proprietario; ancora, il vincolo perché i finanziamenti siano comunque condizionati all'approvazione di piani produttivi aziendali da parte delle commissioni intersindacali, come previsto dagli accordi del 1970, troppo spesso, come sapete, disattesi.

Quanto alle altre «due foglie» del «quadrifoglio», aggiunte in Commissione, e cioè le misure in favore dei terreni collinari e montani e delle colture mediterranee, il meno che c'è da dire è che si tratta di un contentino di dimensioni tali che non so neppure se valga la pena di discuterne: 70 miliardi e 40 rispettivamente, cioè niente, in quanto sempre si è detto — quante volte, onorevole Orlando, te l'ho sentito dire e scrivere! — che questo delle zone interne era il problema essenziale dell'agricoltura italiana.

Ebbene, proprio queste sono le zone dove si addensa oggi la speranza dei giovani, le nuove iniziative di cooperativa che vengono proposte. E allora occorrerebbe almeno vincolare una quota consistente dei finanziamenti previsti a sostegno di queste zone e di queste iniziative, per garantire un effettivo sviluppo della produzione, evitando, nel contempo, una selezione eccessiva ed ingiusta nei finanziamenti e la loro concentrazione territoriale nella zona della «polpa», accompagnata dalla degradazione di tutto il restante territorio.

Tale vincolo dovrebbe essere stabilito non solo a sostegno della nuova domanda di giovani per aziende cooperative, ma in quel settore di alta produttività sociale cui accennavo prima, quello della difesa idrogeologica e del risanamento della montagna e della collina.

Infine, a proposito di questo CIPAA, che a me sembra e continua a sembrare una controriforma della legge n. 382, credo che se non vogliamo avere dubbi e non correre rischi bisogna essere molto precisi nel cercare di impedire ogni velleità di centralizzazione, per restituire intatto, o per garantire — questo dipenderà dai pareri — alle regioni il loro potere decisionale in agricoltura; ottenendo, cioè, che le regioni siano chiamate anche nella fase decisionale, per esempio, relativa ai negoziati in sede comunitaria, rispetto ai quali il ministro deve fungere da mero portavoce, così come deve restare semplice coordinatore delle iniziative regionali a livello nazionale.

Questo, credo, sarebbe il minimo da fare per correggere questo disegno; altrimenti, ci troveremo ancora una volta di fronte ad un'occasione perduta, dopo aver tanto parlato del piano agricolo-alimentare. Né vale dire che questo rappresenta un primo stralcio di esso, perché sappiamo bene che cosa significa entrare in questa logica.

Il Governo si era impegnato a presentare il piano agricolo-alimentare entro tre mesi, ma questo provvedimento non ha niente a che fare con esso. Eppure, il piano agricolo-alimentare era — tutti lo hanno sottolineato in questi mesi — uno dei punti nodali e qualificanti per una autentica svolta nel campo della politica economica del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'agricoltura e delle foreste, io credo che, sia il Governo, quando ha elaborato questo disegno di legge, sia i membri della XI Commissione, quando lo hanno rielaborato, abbiano voluto uniformare le loro proposte per il coordinamento degli interventi pubblici nel settore della produzione agricola di preminente interesse nazionale (perché di questo e non di altro si tratta) all'esigenza di fare un passo avanti rispetto a quella che è stata, a suo tempo, la strategia e, come oggi suol dirsi, la « filosofia » dei piani verdi.

Ora che il disegno di legge ha varcato la soglia di questa aula, ci dobbiamo porre — io credo — questo interrogativo: corrisponde o no, il disegno di legge, nella sua attuale formulazione, all'esigenza di cui dicevo (cioè: fare un passo avanti rispetto alla strategia dei piani verdi)?

Nella relazione che accompagnava la presentazione alla Camera del disegno di legge governativo, si proclamavano due lodevoli intenzioni, che vorrei assumere come punti di riferimento per una risposta, necessariamente interlocutoria (perché ovviamente condizionata), all'interrogativo che dobbiamo cercare ora, come dicevo, di sciogliere.

La prima delle due lodevoli intenzioni proclamate dal Governo è quella di coordinare e programmare dal centro le azioni necessarie per lo sviluppo agricolo, al fine di evitare una « dispersione delle risorse nei diversi comparti produttivi ».

La seconda lodevole intenzione (lodevole a mio giudizio, naturalmente) manifestata dal Governo è quella di « coinvolgere » le regioni in un quadro di politica generale, rendendole « responsabili in prima linea » dell'avvicinamento agli obiettivi programmati.

La dispersione delle risorse in azioni scoordinate, dettate da una strategia assai più di assistenza che non di sviluppo, era, appunto, la connotazione negativa che si addebitava ai piani verdi. E, d'altra parte, noi ricadremmo certo in questa connotazione negativa — ed anzi probabilmente in un suo peggioramento — se non riuscissimo a coinvolgere le regioni in una politica di sviluppo dell'agricoltura nazionalmente coerente: se, in altri termini, la politica agraria dovesse configurarsi come la risultante della somma di tanti « piani verdi » quante sono le regioni.

Per prevenire un tale peggioramento e propiziare invece un miglioramento della strategia di sviluppo dell'agricoltura, il ministro (che io, dopotutto, considero meno diabolico ed anche meno beffardo di quanto non sembri risultare dal quadro tracciato dall'onorevole Luciana Castellina) mi sembra abbia cercato di fissare in questa legge i poteri di indirizzo e di coordinamento dello Stato.

Non si può dire che questa non fosse, per così dire, una esigenza di prefazione al piano agricolo-alimentare; e il ministro ha cercato, in pari tempo, di mettere a punto procedure tali da conciliare l'esercizio di questi poteri di indirizzo e di coordinamento con le competenze e le responsabilità che la Costituzione assegna alla regione e che taluni tendono ad interpretare come non assoggettabili a controlli e a verifiche di coerenza. Io credo, invece, che i controlli e le verifiche di coerenza siano indispensabili, se si vuole evitare che le lodevoli intenzioni proclamate dal Governo vengano annientate da una somma di addendi eterogenei: i piani verdi regionali.

Onorevoli colleghi, credo che i prossimi anni saranno dominati, assai più che dalle preoccupazioni di ieri, relative all'inefficienza dello Stato, da preoccupazioni per l'inefficienza delle regioni. Di questa inefficienza abbiamo già avuto talune allarmanti manifestazioni, quando consideriamo i residui passivi, che proprio per l'agricoltura si vanno accumulando in alcune regioni, e — ahimé — specialmente in quelle meridionali. D'altra parte, non abbiamo mai potuto accertare se ci siano state, perché ci siano state e quali siano state le inadempienze regionali nell'attuazione delle misure predisposte anche per l'agricoltura con i decreti anticongiunturali dell'agosto 1975, mentre sappiamo che la gran parte delle regioni — e tutte quelle meridionali — sono state inadempienti per quanto riguarda le direttive comunitarie per l'agricoltura, il che indebolisce la posizione contrattuale del nostro ministro quando va a chiedere — come deve andare a chiedere — la correzione delle direttive comunitarie.

C'è quindi quanto basta per non considerare priva di fondamento la preoccupazione per l'inefficienza delle regioni, e in particolare per l'inefficienza delle regioni meridionali.

Questo disegno di legge, almeno nelle intenzioni, tiene conto dell'esigenza di gio-

care nel Mezzogiorno tutte le carte possibili di sviluppo dell'agricoltura: quella zootecnica, quella dell'irrigazione, quella della forestazione e quella delle colture ortofrutticole, senza trascurare le colture arboree da ristrutturare. Ma stiamo attenti a prevenire il pericolo che le intenzioni meridionalistiche del disegno di legge non abbiano ad essere frustrate dall'inefficienza delle regioni; inefficienza certamente più preoccupante al sud di quanto non lo sia al nord. Non so fino a che punto si possa dire che questo pericolo risulta attenuato dal meccanismo di schemi, di piano nazionale e di programmi regionali predisposto da questo disegno di legge, avendo cura — come dicevo — dell'esigenza di coinvolgere le regioni sia nella fase ascendente della programmazione (quella degli schemi, dell'elaborazione del piano nazionale e dei programmi regionali), sia nella fase discendente (quella dell'attuazione del piano e dei programmi).

Posso dire di essermi adoperato nel Comitato ristretto della Commissione a suggerire formule conciliative fra le diverse posizioni; e la mia preoccupazione di suggeritore è stata quella di far sì che si potesse approdare ad un testo che predisponesse un meccanismo di programmazione il meno macchinoso possibile. Ora che al testo del Comitato ristretto siamo approdati, i colleghi mi consentiranno di formulare ancora una riserva per la sua macchinosità. Devo pur domandarmi, d'altra parte, che cosa succederebbe se, rispetto al termine previsto dall'articolo 3 o rispetto al termine previsto dall'articolo 4 o rispetto a quello previsto dall'articolo 5 — e bene abbiamo fatto, ritengo, a prevedere questi termini — questa o quella regione risultasse inadempiente.

Nel caso di ritardi rispetto al termine previsto dall'articolo 3 per quanto riguarda le osservazioni e i pareri allo schema di piano nazionale, si dovrebbe ritenere valida la regola del « chi tace acconsente ». Ma, per quanto riguarda gli schemi relativi ai programmi regionali delle regioni ritardatarie, a mio giudizio, sarebbe stato necessario prevedere all'articolo 4 un potere del Ministero dell'agricoltura, del CIPAA, di formulare in qualche modo uno schema surrogatorio quando questa o quella regione fosse risultata inadempiente, anche per non concedere, come di fatto si concede, alle regioni eventualmente inadempienti il potere di ritardare la verifica della coeren-

za fra gli schemi dei programmi regionali, opportunamente prevista dallo stesso articolo 4, e perciò di ritardare anche l'approvazione definitiva del piano (*Interruzione del deputato Bonifazi*). Parleremo di questo fra un anno o fra due quando potremo valutare le puntualità delle regioni all'appuntamento: perché non vorrei, caro collega Bonifazi, che tutte le regioni che stanno a nord della sua abbiano a risultare sempre puntuali e tutte le regioni che stanno a sud della mia abbiano a risultare sempre in ritardo. Questa preoccupazione nei confronti della puntualità regionale, dopo tante prove di inefficienza delle regioni, dobbiamo responsabilmente tenerla presente. E lei sa, onorevole Bonifazi, che l'ho tenuta presente con moderazione. Devo però anche scaricarmi la coscienza di future responsabilità, a questo punto (*Interruzione del deputato Salvatore*). Ella che è della Basilicata, onorevole Salvatore, dovrebbe preoccuparsi quanto me. Conosce-te gli assessori per l'agricoltura — salvo, mi auguro, qualche lodevole eccezione — delle regioni meridionali? Li avete mai incontrati intorno ad un tavolo di Governo? A me è capitato e sarà capitato certamente, e capita continuamente, al ministro Marcora, al quale esprimo la mia solidarietà per le fatiche cui tali incontri presumo lo sottopongano.

Ebbene, vi è la preoccupazione che vi possano essere regioni ritardatarie anche rispetto al termine di 30 giorni previsto dall'articolo 5, come termine entro il quale dovrebbero essere adottati, dopo l'adozione del piano nazionale, i programmi delle regioni. E vi sono altresì, come ulteriori e più gravi motivi di preoccupazione, gli eventuali ritardi delle regioni nell'attuazione (cioè nella fase discendente della programmazione) del piano nazionale e dei programmi regionali.

Da questi ritardi come ci si difende? Se capisco bene, è da qui che potrebbero derivare, secondo il terz'ultimo capoverso dell'articolo 17, variazioni degli stanziamenti in diminuzione. È un deterrente? Ed è un deterrente sufficiente, questo, per prevenire i ritardi delle regioni meno efficienti? Consentitemi di formulare un dubbio anche sull'efficacia di questo deterrente, se di un deterrente si tratta.

Tra l'altro, invece che a diminuzioni punitive degli stanziamenti, i ritardi potrebbero dar luogo a dirottamenti di finanziamenti dalle regioni inadempienti a quelle

adempienti; nel qual caso le seconde sarebbero giustamente premiate. Ma lo squilibrio, a danno delle prime, si aggraverebbe e questo sarebbe in contraddizione con gli obiettivi del piano.

Comunque, io temo che questo squilibrio possa aggravarsi in conseguenza del fatto che non sono previste dalla legge misure che consentano allo Stato di correggere tempestivamente manifestazioni, quali che siano, di inefficienza delle regioni. E siate sicuri che tali manifestazioni da parte delle regioni meridionali non mancheranno e potrebbero essere tali da compromettere l'avvicinamento, nei tempi previsti, agli obiettivi fissati dal piano.

Io non credo che ci si possa panglossianamente augurare che i ritardi non abbiano a verificarsi, o che abbiano a verificarsi soltanto ritardi facilmente recuperabili. L'efficacia di un piano è condizionata dall'osservanza dei tempi non meno che dalla coerenza degli obiettivi. Per la seconda — per la coerenza degli obiettivi — noi ci siamo premuniti; per la prima — per l'osservanza dei tempi — non ci siamo premuniti, o quanto meno ci siamo premuniti meno di quanto non avremmo dovuto premunirci.

Appuntatevi, onorevoli colleghi, questa mia preoccupazione! E se domani dovesse risultare non infondata, ci potremmo sempre adoperare per premunirci rispetto alla osservanza dei tempi più e meglio di quanto con questa legge non ci siamo premuniti. Questo sì che vorrei augurarmelo; e non si tratta di un augurio viziato da un ottimismo panglossiano per la stima che provo per il vostro senso di responsabilità.

Con questo augurio, o meglio con questo appuntamento ai colleghi e — naturalmente — al ministro, affinché annotino la mia preoccupazione sull'efficienza delle regioni, in particolare di quelle meridionali, si conclude la prima parte del mio intervento.

Ora dedicherò una seconda parte di esso ai problemi di contenuto del piano agricolo di cui questa legge, onorevole Castellina, è — per così dire — « l'atto di concepimento »: a lei, signor ministro, la gestazione!

Vorrei fare poche considerazioni che tuttavia non sono — a mio giudizio — irrilevanti. La prima di esse riguarda il grado di « aggressività imprenditoriale » su quale può contare un'agricoltura come la nostra che tende ad intristire nel suo vecchio guscio contadino.

Mi chiedo se questa legge può contribuire ad elevare il grado di aggressività im-

prenditoriale dell'agricoltura italiana e, più precisamente, se è dai beneficiari di questa legge (così come essi sono elencati nell'articolo 7) che ci si può attendere questa elevazione del grado di aggressività imprenditoriale della nostra agricoltura.

Per quanto riguarda la forestazione, posso dare subito una risposta positiva: credo nell'apporto di imprenditorialità cittadina che può venire alla forestazione dalle previste società forestali. Un'altra risposta positiva alla domanda che mi sono posto la darei per quanto riguarda le cooperative ed i loro consorzi: credo all'apporto che può dare la cooperazione alla promozione della imprenditorialità contadina.

Mi domando pure, però, se non sia una chiusura all'agricoltura che viene dalle città (come insegnava ai suoi tempi Carlo Cattaneo) il riferimento alla definizione di « imprenditori che esercitano l'attività agricola a titolo principale », così come si legge anche nell'articolo 12 della legge n. 153. Come vedete, le mie preoccupazioni si muovono nel senso opposto a quelle dell'onorevole Castellina, ma tant'è!

Capisco che questa definizione, e ora il riferimento ad essa, vogliono prevenire investimenti nella terra come « bene rifugio » che abbasserebbero, invece di elevarlo, il grado di aggressività imprenditoriale della agricoltura italiana. Ma vale pure la pena di riflettere sull'ipotesi che l'una e l'altra, la definizione e il riferimento alla definizione, siano tali da scoraggiare, invece di incoraggiare, la necessaria trasfusione nell'agricoltura di imprenditorialità cittadina: necessaria come complementare, ovviamente, e non come alternativa alla promozione della imprenditorialità contadina; tuttavia necessaria!

In ogni caso ritengo che, delle provvidenze finanziarie, di cui si parla nell'articolo 7, dovrebbero essere beneficiari quanti presentano un piano di sviluppo aziendale convincente, indipendentemente dalla categoria cui appartiene il presentatore del piano stesso.

Questo sì che sarebbe un passo avanti rispetto alla strategia dei « piani verdi »! Comunque, sono contrario a che l'elenco dei beneficiari, formulato nel primo capoverso dell'articolo 7, sia considerato — come taluni fanno — una graduatoria, un ordine preferenziale dei beneficiari della legge, che autorizzi a finanziare un piano di trasformazione aziendale meno « bancabile », ma il cui titolare sia un coltivatore diretto,

o un contadino di Stato, invece di un piano di trasformazione aziendale più bancabile, ma di cui sia titolare un imprenditore, sia pure di quelli che esercitano l'attività agricola a titolo principale, come definito dall'articolo 12 della legge n. 153. Se questa interpretazione dell'elenco dei beneficiari, di cui all'articolo 7, dovesse prevalere, la lodevole intenzione del Governo di non ricadere nelle connotazioni negative addebitate ai piani verdi sarebbe neutralizzata.

Un'altra considerazione riguarda l'importanza che si dovrebbe attribuire al punto g) dell'articolo 3: l'attività di indagine, di studio, di ricerca a carattere nazionale; e non soltanto quelle dell'INEA. Il piano dovrà estrarre dagli stanziamenti di settore di cui all'articolo 17 un congruo finanziamento per la ricerca e la sperimentazione, perché, tra l'altro, senza conseguire successi nell'una e nell'altra, sarebbe vano attendersi quel soddisfacente miglioramento delle colture di cui si parla nell'articolo 9 a proposito delle produzioni ortofrutticole. Ed è da questo miglioramento, dall'accreditamento di varietà precoci e tardive (le do atto, signor ministro, di avere richiamato costantemente la nostra attenzione su questo argomento), che dipende la possibilità di una efficace difesa, e magari di un accrescimento, delle nostre quote di mercato, insidiate da una concorrenza che si fa sempre più impegnativa, e rispetto alla quale non possiamo disporre di altre armi che non siano quelle della ricerca e della sperimentazione, che poi ci consentano di giocare la carte del calendario sui mercati di esportazione.

Avrete letto tutti — immagino — l'articolo di Romano Prodi sul *Corriere della sera* di lunedì, dal quale mi pare risulti con molta evidenza il ritardo dell'agricoltura nel nostro Mezzogiorno rispetto a quella di altre regioni mediterranee. Ma la ricerca e la sperimentazione non sono soltanto il presupposto per la difesa delle quote di mercato nell'esportazione dei prodotti mediterranei, i quali non sono essenziali, ma risultano in eccedenza rispetto ai consumi interni. Ricerca e sperimentazione sono altresì il presupposto dei successi, che ci si propone di acquisire, nella produzione zootecnica: che è essenziale e che risulta la più insufficiente rispetto ai consumi interni.

D'altra parte, per la rapida diffusione dei risultati conseguibili grazie ad una più

impegnativa attività di ricerca e di sperimentazione, così come per il non sempre agevole transito, onorevole Luciana Castellina, dalla condizione di irrigabilità alla quale ci ripromettiamo di portare nuove superfici, alla condizione di vera e propria irrigazione di queste superfici, deve essere più impegnativa anche l'attività di assistenza tecnica. E questo è un altro decisivo banco di prova per l'efficienza delle regioni. A tal proposito, vigiliamo a che non abbia a verificarsi uno squilibrio più grave tra regioni del nord e regioni del sud: le une certo più capaci delle altre di dotarsi autonomamente di una rete di servizi per l'assistenza tecnica.

Un'altra considerazione riguarda i problemi dell'industria alimentare, che solo tangenzialmente sono toccati da questo disegno di legge. Vorrei, tuttavia, profittare dell'occasione per affermare che non credo che sia l'industria a poter assolvere un ruolo trainante, come suol dirsi, nei confronti dell'agricoltura.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

COMPAGNA. Credo piuttosto che una ristrutturazione dell'agricoltura possa consentire di avviare processi ed iniziative di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, più soddisfacenti di quanto non lo siano attualmente. In particolare, vorrei rilevare che, a mio giudizio, si illude chi crede che il ruolo delle partecipazioni statali nell'industria alimentare debba essere esaltato oltre un certo limite. È il ruolo dell'iniziativa privata, e della cooperazione, che deve essere esaltato per le prime trasformazioni, riservando alle partecipazioni statali la funzione qualitativa di spinta per le trasformazioni tecnologicamente più complesse.

Attenzione, infine, signor ministro, a certi intendimenti, di cui si sente parlare, proprio a proposito delle aziende alimentari collocate nell'area delle partecipazioni statali; attenzione a rafforzare e a non svuotare la funzione della SME, che, salvo la palla di piombo, legata al suo piede, che si chiama UNIDAL, si va espletando in un certo modo che ci può anche autorizzare a ritenere che questa SME potrebbe operare bene nel campo delle trasformazioni più complesse; ma attenzione a non riassorbirla, la SME, in una SOPAL o in un EFIM,

che non hanno funzione, perché, tra l'altro, operano nel campo delle prime trasformazioni, con marche di ben scarsa risonanza e rilevanza.

A sentire certi discorsi, non posso non dichiararmi preoccupato e ammonire, di conseguenza, a non imbarcarci su una strada che potrebbe approdare all'EGAM alimentare.

C'è infine la grande questione dell'osso e della polpa, sulla quale si è intrattenuta anche la onorevole Castellina: se si debba, cioè, prima ricalcificare l'osso o arricchire la polpa. Altri formulano l'alternativa in termini diversi e forse più appropriati, cioè se si debba prima consolidare l'agricoltura esistente o se si debbano subito acquisire nuove risorse, con la messa a coltura delle terre incolte, che sono nell'osso e, in pari tempo, con l'estendimento dell'irrigazione, nella polpa.

Penso che, se il primo obiettivo da assegnare al rilancio della politica agraria deve essere la riduzione del *deficit* agricolo-alimentare, non possano essere le terre incolte a consentirci di avvicinare soddisfacentemente questo obiettivo in tempi ragionevoli. Per avvicinarlo occorre evidentemente una politica di produttività che procuri il consolidamento dell'agricoltura esistente, di pianura, e che finalizzi alla zootecnia da ingrasso le aree di nuova irrigazione. E, ovviamente, una tale politica dovrebbe essere accompagnata da un'altra, di razionalizzazione della domanda di beni alimentari.

Ma se questo è vero, e corrisponde, mi pare, alle intenzioni del ministro, intenzioni alle quali non intendo fare nessun processo, è altresì vero che noi non possiamo rinviare a giorni migliori quella che ho chiamato la ricalcificazione dell'osso. Rinviarla a giorni migliori in senso finanziario, significherebbe precipitare verso giorni peggiori in senso idrogeologico. Tra l'altro, la esperienza degli ultimi anni (e qui finalmente posso dichiararmi d'accordo con la onorevole Castellina, non certo per galanteria) ci dimostra quanto noi siamo esposti, proprio in senso finanziario, per impegni di soccorso, conseguenti a sopravvenuti fatti calamitosi. Si tratta di impegni che possono risultare più costosi di quelli necessari per prevenire le calamità nei bacini più dissestati.

Plaudo, quindi, pur consapevole dei loro limiti, alle misure per la forestazione che ci accingiamo ad approvare, fatta salva la

considerazione, che pure debbo fare, onorevole ministro, che dovremmo cercare di fare più e meglio di quanto non si è fatto fino ad ora per prevenire gli incendi. E a me non sembra che possa contribuire a prevenirli la depenalizzazione in questa materia, che si attribuisce alle intenzioni del ministro della giustizia; ci faccia un pensiero, onorevole ministro dell'agricoltura!

Vorrei da qui indirizzare una sollecitazione, se mi è consentita, anche al ministro dei lavori pubblici, perché traduca in una iniziativa le indicazioni ricavabili dalla relazione dei senatori Rossi-Doria e Noè sui problemi della difesa del suolo. D'altra parte, e non soltanto perché sono repubblicano e lamalfiano, so bene che, perché una tale iniziativa possa avere corso, deve risultare possibile una congrua prenotazione di risorse; e questo quando la stessa prenotazione finanziaria di 1.100 miliardi dal 1979 al 1982, di cui si legge nell'articolo 17 di questa legge, non solo è insufficiente, ma potrebbe anche essere annullata da nostre incoerenze di comportamento, che poi qualcuno potrebbe demagogicamente addebitare all'avarizia del ministro del tesoro.

Ho letto che il sottosegretario onorevole Lobianco ha confermato, nei giorni scorsi, che sarebbero necessari per il piano agricolo-alimentare 2 mila 600 miliardi annui, 800 a carico della Comunità e 1.800 a carico dello Stato italiano. Ma noi nel 1978, onorevoli colleghi, potremo contare solo su 700 miliardi dello Stato, che non sembra neppure siano stati tutti assicurati; negli anni successivi, su 1.100 miliardi. Cerchiamo, almeno, di spendere bene i primi e cerchiamo, soprattutto, di non pregiudicare (ecco il punto) e di « presidiare » la prenotazione dei secondi. Detta prenotazione verrebbe da noi pregiudicata se non riuscissimo ad invertire la rotta, lungo la quale ci stiamo avviando, verso la degenerazione assistenzialistica dell'economia italiana, in particolare di quella industriale.

Onorevoli colleghi, è venuto il momento nel quale dobbiamo dirci, con molta franchezza, che la centralità dell'agricoltura, tanto enfaticamente declamata (ed è facile declamare!), ha un suono, ma non ha un senso. E non può acquisire un senso fino a quando si pretenderà che EGAM, Montefibre, UNIDAL, Gioia Tauro e così via, siano di fatto più centrali dell'agricoltura; fino a quando non si opererà per il risanamento finanziario (oggi, anzi, si lascia

aggravare la condizione della spesa pubblica); fino a quando si consentirà che la rigidità progredisca e la mobilità regredisca nel corpo già infiacchito della società italiana.

Anche su questo - e su questo soprattutto! - penso che io dovessi richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo. Tutto ciò, nel momento in cui si apre la discussione in aula su una legge che considero molto importante e che, ferme le riserve e le preoccupazioni che ho formulato, potrebbe notevolmente contribuire a razionalizzare e rinvigorire la politica agraria, accelerando la trasformazione della nostra agricoltura da agricoltura di auto-assistenza contadina ad agricoltura imprenditoriale ed il superamento di quel « dualismo strutturale », fra agricoltura povera e agricoltura industrializzata, giustamente rilevato dal relatore, onorevole Campagnoli. Un'agricoltura più agguerrita e più attrezzata di quanto oggi non sia: per competere sui mercati con altre agricolture imprenditoriali, attrezzate ed agguerrite: questo è il traguardo che ci dobbiamo proporre. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bonifazi. Ne ha facoltà.

**BONIFAZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo parlamentare comunista concorda nella sostanza con il giudizio positivo che sul disegno di legge, nel testo attuale, ha espresso il relatore, e quindi anche sulla necessità che esso sia discusso e approvato rapidamente. È già stato detto, in sede di discussione della pregiudiziale, che le linee del piano agricolo-alimentare sono già state esaminate, sia in aula sia in Commissione, alla presenza del ministro dell'agricoltura e del ministro del bilancio, proprio per conoscere le connessioni fra l'agricoltura e l'insieme dell'economia nazionale. D'altra parte, per quanto ci riguarda, il lungo lavoro di modifica e di miglioramento fatto nel Comitato ristretto ed in Commissione, rispetto al testo del Governo, ha visto fortemente impegnato il nostro gruppo parlamentare. E se la proposta oggi all'esame dell'Assemblea è così diversa dal disegno di legge originario, ciò è dovuto anche alla nostra elaborazione, soprattutto per la parte relativa alle procedure ed alla definizione di

una posizione largamente unitaria emersa negli incontri fra i partiti democratici ed in Commissione bilancio per gli aspetti finanziari, nelle linee essenziali già fissate negli accordi programmatici.

Questa attiva presenza la manterremo nei tre incontri interregionali previsti a novembre per il confronto sul piano agricolo-alimentare. Siamo lieti - dobbiamo dirlo espressamente - che questi incontri siano stati programmati, perché ci daranno modo di confrontare gli orientamenti di questa legge con quelli previsti dal piano. Il giudizio scaturisce dunque dal valore complessivo del testo che rappresenta, in realtà, un fatto nuovo nella politica agraria, almeno per tre ordini di motivi.

In primo luogo perché esso tende, con l'entità degli stanziamenti, a superare la situazione determinatasi negli anni 1975, 1976 ed in parte anche nel 1977, durante i quali si è registrata una gravissima carenza, fin quasi all'annullamento dei finanziamenti pubblici in agricoltura. Ora però, signor ministro, vogliamo augurarci che non vi siano sorprese sull'entità dei finanziamenti proposti dalla Commissione e che il nodo venga sciolto non solo dal ministro del tesoro, ma anche dal Governo, il più rapidamente possibile. In secondo luogo perché, per la prima volta in Italia, si realizza uno sforzo, non ancora interamente compiuto, per passare da un tipo di investimento fondato sulla spinta e sulle richieste delle singole imprese, e pertanto caotico ed improduttivo, ad un altro che abbia come punto di riferimento un piano nazionale ed i programmi regionali. Di tali aspetti indicheremo anche i limiti che, secondo noi, esistono e non sono certamente secondari. Tuttavia, qualcosa di nuovo entra nel metodo del pubblico intervento e la stessa formulazione delle procedure rappresenta uno sforzo di adeguamento alle leggi ed ai principi costituzionali. In terzo luogo, perché la proposta in esame può rappresentare (anche se ancora non rappresenta) una sorta di ponte verso un organico disegno programmatore, qualora il previsto piano agricolo-alimentare acquisti, nel dibattito appena apertosi, la sufficiente capacità di scelta delle questioni da affrontare e sappia convogliare verso fini strutturali, sociali ed economici, tutte le attività e gli strumenti che intervengono nei processi produttivi, nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, ed anche soprattutto nell'assetto del territorio.

In questo intervento ci occuperemo soltanto degli ultimi due aspetti della questione. Vediamo intanto se, ed a quali condizioni, l'intervento straordinario nei principali settori agricoli può essere un ponte verso il piano agricolo-alimentare. Esso si propone di provocare uno sviluppo dei settori della zootecnia, dell'ortofrutticoltura, della forestazione, dell'irrigazione e della valorizzazione dei terreni collinari e montani. Si tratta, cioè, di interventi diretti nella produzione, e di una più ampia utilizzazione delle risorse. Il disegno di legge governativo presentava un limite assai rilevante, perché non si poneva (o poneva in modo assai marginale) l'obiettivo di un coordinamento tra tutti questi tipi di intervento. La discussione ha cercato di superarlo, ma ancora non si è sufficientemente tradotta, nel testo, la volontà chiaramente espressa dalla Commissione, orientata a ricondurre gli obiettivi settoriali e la necessaria strumentazione alla definizione di un unico piano nazionale, sia pure operante in via straordinaria in alcuni settori, e di programmi regionali organici. A tal fine proporremo ancora qualche emendamento che, dati gli unitari orientamenti emersi, potrà esser fatto proprio dalla Commissione e presentato all'approvazione della Camera. Esiste, infatti, una contraddizione fra il disposto dell'articolo 3, che richiede indirizzi generali ed obiettivi per il piano globalmente inteso, e la forte settorializzazione esistente in altri articoli. Ci sembra necessario ancorare gli orientamenti di questo disegno di legge alle indicazioni dell'articolo 1, punto 1), della legge n. 382 ed al decreto n. 616, recentemente approvato. In quell'articolo è detto che la identificazione delle materie da trasferire alle regioni dovrà essere realizzata per settori organici, non in base alle competenze dei singoli ministeri, bensì secondo criteri oggettivi, desumibili dal pieno significato che esse hanno e dalla più stretta connessione esistente tra funzioni affini, strumentali e complementari. Anche se gli interventi sono settoriali, non è chi non veda come l'irrigazione e la valorizzazione dei terreni collinari e montani attengano a tutti i settori e siano strettamente collegate con opere infrastrutturali e con l'assetto del territorio. Pertanto, l'unitarietà non può, neanche in questa fase, riguardare solo le attività delle regioni, bensì l'insieme delle misure contenute nel disegno di legge. Proprio per questo, del resto, la Commissione agricoltura ha voluto introdurre — ed il Governo ha accettato — sin

dall'inizio dello svolgimento delle procedure il concetto di schema cui devono attenersi sia gli organi nazionali, sia le regioni, per la parte di indirizzi generali e di obiettivi che devono rispettare nei programmi regionali, sia la Cassa per il mezzogiorno e le partecipazioni statali. È dunque necessario rafforzare questa unitarietà di visione, sottoponendo fin dal principio anche i progetti di investimento di competenza nazionale e degli organismi ricordati all'esame congiunto del CIPAA e dell'apposita commissione costituita tra le regioni.

Lo strumento che dovrebbe assicurare la fase istruttoria dell'elaborazione unitaria degli indirizzi obiettivi è stato individuato nel CIPAA. Sono già state sollevate, a questo proposito, nel corso della presente discussione, molte osservazioni. Noi affermiamo di approvare l'istituzione di questo organismo in seno al CIPE, anche se non ci nascondiamo che essa solleva problemi nuovi e che l'esperienza potrebbe suggerire qualche modificazione nella sua composizione e nel suo funzionamento, se non addirittura nell'attività complessiva del CIPE. Infatti — e credo che il signor ministro terrà conto di quanto diciamo a questo proposito — con la legge di riconversione industriale è stato costituito anche il CIPI (comitato per il coordinamento della politica industriale), cui sono stati affidati compiti relativi all'agricoltura. Nell'articolo 2 di tale legge si afferma infatti che, per questa via, si deve tendere a sostituire le importazioni con produzioni nazionali, in particolare nel settore agro-alimentare ed in quelli legati all'agricoltura, sia per la fornitura di mezzi tecnici, sia per la trasformazione dei prodotti agricoli. Ora è evidente che anche il CIPAA, almeno per quanto riguarda due di questi aspetti, dovrebbe svolgere le stesse funzioni.

Probabilmente la proliferazione di organi interministeriali, che assumono parzialmente le competenze del CIPE, delegate ad esso di volta in volta dal Consiglio dei ministri, può costituire un intralcio ad una corretta visione ed attuazione dei poteri programmatori, ed una riflessione si imporrà al momento del varo del piano agricolo-alimentare, che necessita di un raccordo con molti settori di intervento nell'economia e non può in alcun modo essere concepito in modo settoriale.

In via transitoria, comunque, siamo indotti ad accettare l'istituzione del CIPAA, innanzitutto perché, sulla base delle indicazioni della Commissione affari costituzionali,

ne sono state accentuate le funzioni istruttorie; in secondo luogo perché il CIPI, nonostante l'attribuzione ad esso dei compiti prima menzionati, non comprende tra i propri membri il ministro dell'agricoltura; ed infine perché il nuovo strumento stabilisce pur sempre un'intesa tra i Ministeri più direttamente impegnati nel settore agricolo ed in quelli affini e complementari, ed è tenuto a sottoporre le proprie proposte all'approvazione del Consiglio dei ministri. Poiché la questione centrale era, a questo proposito, quella di superare l'isolamento dell'agricoltura, che l'avrebbe indebolita nel contesto economico nazionale, riteniamo che il CIPAA costituisca dunque un passo in avanti verso il necessario coordinamento.

Valutando sempre il disegno di legge nella prospettiva del piano agricolo-alimentare, altre questioni di grande interesse acquistano sin d'ora rilievo, e noi intendiamo sottolinearle. Il proposito, infatti, è quello di sviluppare i settori che investono direttamente i rapporti tra la nostra economia e la Comunità economica europea, in particolare quelli zootecnico ed ortofruticolo. A noi sembra evidente che, per compiere anche solo un primo approccio alla programmazione, si deve partire dal presupposto non solo di riequilibrare la nostra bilancia commerciale, ma anche e soprattutto di rivedere le strutture produttive e rispondere alla domanda di prodotti agricolo-alimentari, sia interna che mondiale. Ciò significa — per chiarire ulteriormente il nostro pensiero — che lo sforzo compiuto con l'elaborazione di questo disegno di legge deve essere proseguito, fino a divenire una costante della politica agraria italiana, nell'ambito, appunto, del programma che si sta cominciando a discutere. Ma questo urta contro gli ostacoli frapposti dalle tendenze comunitarie, che hanno privilegiato la zootecnia dei paesi del nord, e contro le limitazioni al commercio con i paesi terzi.

È vero, d'altra parte, che se non vogliamo rinchiuderci in angusti ambiti autarchici dobbiamo cercare di produrre a costi competitivi, capaci di assicurarci i necessari spazi sul mercato europeo e internazionale. Ma è anche vero che il punto di partenza gioca fortemente a nostro sfavore; e per questo poniamo l'accento sulla definizione di una precisa politica nazionale, intesa ad ottenere una revisione profonda degli indirizzi comunitari. Ora, è fuori dub-

bio che se vogliamo realmente (e qualche dubbio sulle reali intenzioni del Governo in proposito è più che legittimo) sviluppare la produzione di carni bovine, dal momento che la nostra autosufficienza è pari a poco più del 50 per cento dei consumi, occorre ottenere una maggiore libertà produttiva e di traffici in questo settore e nel complesso della nostra agricoltura, ed una serie di deroghe. Come abbiamo altre volte ribadito, sarà utile che, nel quadro di un programma intereuropeo concertato, vengano fissate quote produttive per ciascun paese, che sia consentita l'importazione di bestiame da paesi terzi che praticano prezzi più bassi, al di fuori dei prelievi e dei dazi previsti dai regolamenti CEE, almeno per un periodo transitorio; e che i mercati mondiali, soprattutto per le produzioni tipiche mediterranee, siano aperti alle nostre esportazioni.

È stato detto — ed anche noi siamo di questo parere — che l'allargamento della Comunità alla Spagna, alla Grecia ed al Portogallo non può essere guardato in alcun modo con sospetto, ma costituisce anzi un'occasione anche per elevare la qualità e la competitività dei prodotti mediterranei italiani. Ma non si tratta solo di questo, perché in effetti anche un miglioramento qualitativo di queste produzioni si ridurrebbe ad una semplice spartizione, anche se su basi più favorevoli, di una torta che ha incidenza solo parziale sul mercato e sulla bilancia dei pagamenti.

La questione politica che riguarda l'intero Governo, è data dalla volontà di cogliere l'occasione di quell'ingresso per rivedere i rapporti economici complessivi, modificare la qualità di spesa tra il fondo di orientamento ed il fondo per le strutture, guardare al commercio come fattore di nuovi equilibri economici per i singoli paesi e per tutto il mondo. Ma non si può attendere, per imboccare questa strada, né che la situazione precipiti, né che sorgano altri gravi problemi di concorrenza. La legge in esame, proprio perché attiene anche ai settori delle produzioni mediterranee, esige che siano compiuti atti concreti, che vadano nella direzione del resto più volte indicata dal Parlamento.

Il ministro dell'agricoltura, parlando nei giorni scorsi in Toscana, ha esaminato i problemi relativi all'ingresso di quei paesi nella CEE; secondo quanto riferisce *La Nazione* di lunedì 24, avrebbe espresso un

« sì » convinto all'ingresso di quei paesi, ma ponendo condizioni precise agli Stati membri più forti nell'economia agricola comunitaria. E sin qui la sua posizione concorda con quella espressa tante volte da noi ed anche da altri settori del Parlamento, resa esplicita recentemente anche nel dibattito sulla mozione riguardante i rapporti tra l'agricoltura italiana e la politica della CEE.

Ma il giornale riferisce anche che il ministro avrebbe avanzato l'ipotesi che l'Italia faccia uso del diritto di *veto* (leggo testualmente, signor ministro) all'ingresso nella Comunità di altri paesi per negoziare i regolamenti e ottenerne la modifica. « Non facciamolo in modo prevaricatorio: » — questo sarebbe scritto tra virgolette, signor ministro — « Usiamo tutta la nostra capacità politica, ma non lasciamoci sfuggire questa prima occasione di dire di no », sostiene Marcora. « Sarebbe poi una difesa per i prodotti mediterranei anche per gli altri Stati membri ».

Ora, noi non escludiamo, in via di principio (non lo vogliamo escludere nemmeno in questa sede), che si possa utilizzare lo strumento del *veto*, perché riteniamo che esistano ampi margini, non solo politici, ma anche procedurali per difendere la nostra economia. Non vorremmo però, qualunque sia la forma delle iniziative italiane su questa questione (non voglio dare credito di assoluta certezza a quanto ha scritto il giornale: se vorrà, ella potrà fare delle precisazioni), che si trattasse di una minaccia a vuoto, o di una semplice pressione verbale, non accompagnata da una reale volontà politica di revisione delle norme complessive che regolano la vita della Comunità. Chiediamo per questo una precisazione ed una eventuale spiegazione, perché le domande che sorgono sono le seguenti.

In primo luogo, se l'ipotesi di una forte pressione rappresenta solo la tesi del ministro, essa sarebbe troppo debole, ed allora bisogna accertare se questa volontà vada maturando come decisione collegiale dell'intero Governo, ed in quali forme si esplicherà. Secondo: se attorno a tali ipotesi si vuol costruire, in accordo con il Parlamento, una politica complessiva di revisione, pur nell'ambito del trattato di Roma. Questa domanda è, a nostro avviso, legittimata dalla pochezza delle formulazioni delle proposte di piano alimentare nel

campo della politica comunitaria e, soprattutto, mi si consenta di dirlo, dal comportamento del Governo in occasione dei vari negoziati, ultimo quello per la fissazione dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari, che ha accettato una linea di compromesso che nega il sostegno alla nostra zootecnia ed applica la tassa sul latte, anche se oggi si ricercano correttivi che, comunque, non la eliminano. Terzo: se il ministro e il Governo non ritengano pregiudiziali all'uso degli strumenti da utilizzare una intesa con i paesi mediterranei, e, nel caso essa fosse già avviata, se non ritengano di informare il Parlamento sui suoi sviluppi e sulle prospettive.

Dal momento che una parte della legge è riferita, come ho detto, ai prodotti ortofrutticoli, tali domande ci sembrano più che legittime.

Un altro punto, che a questo si collega, è quello del credito agrario, per il quale da tempo il Ministero dell'agricoltura annuncia proposte innovative, che però non vedono mai la luce. Anche esso deve essere guardato in una visione generale, e sbaglierebbe chi volesse solo razionalizzare le vecchie leggi del 1928. Sarebbe inutile ripetere qui che tali leggi furono varate in una situazione totalmente diversa, ma basta stare ai fatti per comprenderne l'importanza. Nel 1976 — e tutti i colleghi conoscono queste cifre — delle disponibilità complessive erogate dal nostro sistema finanziario solo il 4,06 per cento è andato all'agricoltura, meno, ovviamente, che all'industria, ma anche meno che all'edilizia, al commercio e poco più che ai trasporti.

All'interno di questo dato si nascondono, poi, altri fenomeni gravi: il disinteresse delle grandi banche di carattere nazionale per il credito agrario e la differenziazione degli impieghi per regione. Ne deriva, se si fa eccezione per la Sicilia, una forte discriminazione ai danni del Mezzogiorno. Vi sono poi le questioni note, ma che occorre ribadire, delle garanzie, delle procedure e del potere che, in realtà, hanno le banche di negare o concedere il credito ai vari tipi di imprese. E ciò porta, inevitabilmente, ad un'altra discriminazione, che per il sud è duplice, nei confronti delle imprese minori, in particolare a conduzione diretta.

Nel momento in cui si mettono in moto i finanziamenti previsti dalla legge che discutiamo, il Ministero dell'agricoltura ha il dovere di uscire dalla troppo lunga fase di attesa e di esporre sul credito agrario

le sue idee e di presentare un preciso disegno di legge.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che gli obiettivi politici da conseguire siano in questo campo i seguenti: ottenere che ogni anno il CIPE, sulla base dei programmi e in attuazione dei bisogni, stabilisca quale quota complessiva dei flussi finanziari deve essere destinata all'agricoltura, e ciò per non rendere vani i tentativi di avviare la programmazione degli interventi; mettere in moto necessari meccanismi perché il sistema bancario assicuri che quella quota venga poi destinata alle sezioni speciali di credito agrario e agli istituti specializzati; assicurare tutta la collaborazione necessaria alle regioni per definire nuovi rapporti con questi strumenti di erogazione, onde il credito sia finalizzato ai programmi regionali di sviluppo.

Tale questione è del resto collegata a quella centrale che intendevamo affrontare, relativa ai benefici dei finanziamenti per lo sviluppo dei settori. Il Comitato ristretto e la Commissione hanno avuto una discussione abbastanza ampia in merito all'articolo 7, che elenca i beneficiari e stabilisce che le priorità di erogazione sono quelle previste dagli statuti e dalle leggi regionali. Ne hanno parlato qui i colleghi che sono intervenuti, come l'onorevole Luciana Castellina ed altri.

È stato il nostro gruppo a proporre la dizione che fa riferimento agli statuti e alle leggi regionali, ma devo dire che, in realtà, la nostra posizione prioritaria è che su questa questione non si parlasse dei beneficiari, perché già gli statuti e le leggi regionali hanno chiaramente definito chi sono i beneficiari dei provvedimenti in agricoltura. Comunque, per questo aspetto sono evidenti le preoccupazioni sia nostre sia dei parlamentari che si richiamano alla Coldiretti. Noi sappiamo bene che gli statuti regionali privilegiano l'impresa diretto-coltivatrice, singola o associata. Ma questa indicazione — a noi sembra — con l'entrata in vigore di questa legge, non sarà più sufficiente e dovrà essere ulteriormente precisata.

Riteniamo, contrariamente a quanto detto qui dall'onorevole Compagna, che la crisi dell'agricoltura italiana sia dovuta — anche se non totalmente, beninteso — al dualismo in essa esistente tra le imprese capitalistiche e quelle diretto-coltivatrici; dualismo che ha condotto, con gravi conseguenze, alla emarginazione di un nume-

ro rilevante di imprese ritenute erroneamente minori.

Oggi, se si vuole aumentare la produzione, se si vogliono utilizzare tutte le risorse, se si vuole sviluppare un contenuto sociale nelle campagne, lo sforzo deve essere concentrato verso quest'ultimo tipo di imprese, proprio per provocare un generale elevamento delle capacità produttive.

Non si può in alcun modo accettare la filosofia della legge n. 153, di recepimento delle direttive, che tende al recupero di una fascia di imprese medie accanto a quelle capitalistiche e abbandono di molte altre e del *part-time*. Sappiamo che concentrare lo sforzo verso le imprese coltivatrici comporta non solo investimenti, ma assistenza tecnica, miglioramento delle capacità professionali, cooperazione, associazionismo; ma alla base deve esservi una scelta differenziata a loro favore e quindi una chiara scala di priorità.

Del resto, l'intuizione contenuta nell'accordo tra le sezioni agrarie dei partiti, per il recupero delle terre collinari e montane e per quelle incolte e insufficientemente o malcoltivate, deve essere interpretata in una duplice ottica: quella del rafforzamento delle imprese diretto-coltivatrici e quella del consolidamento del rapporto tra imprese e assetto territoriale, in un quadro che contempli la trasformazione dei prodotti e l'integrazione con l'industria, sia per quanto attiene ai costi che alle reciproche interdipendenze. Per questi motivi riteniamo necessaria e urgente la revisione della legge n. 153, del resto largamente inapplicata.

Queste nostre posizioni tendono, dunque, a chiarire che la legge sui settori può mettere in movimento in modo positivo la questione agraria in Italia, ma anche che ormai urgono altri passi in avanti, seri e concreti; se non si vuole rapidamente tornare al punto di partenza.

Il secondo aspetto che vogliamo affrontare riguarda la complessa questione delle procedure d'intervento e, quindi, i rapporti Stato-regioni nella nuova fase di inizio della programmazione in agricoltura.

Anche su questo tema hanno parlato sia l'onorevole Compagna sia l'onorevole Luciana Castellina e, a nostro giudizio, entrambi con alcune osservazioni che non possono trovarci concordi.

Il testo governativo è stato, per questa parte, profondamente modificato, e, poiché sappiamo che vi sono in alcuni gruppi

— anche quello dei compagni socialisti — talune perplessità, riteniamo utile ribadire la nostra posizione.

Sono state mosse, in Commissione, due critiche diverse e contrastanti: che vi è eccessivo centralismo e, al contrario, che le regioni — come ha detto qui l'onorevole Compagna — possono sfuggire al disegno nazionale di programmazione.

A nostro avviso — e noi siamo stati tenaci fautori, in verità, della soluzione in esame — entrambe queste critiche non hanno motivo di essere. Le procedure sono state snellite, sia rispetto al testo governativo sia a quello prospettato in Comitato ristretto; ma le procedure, pure importanti, non costituiscono, a nostro giudizio, la vera materia del contendere e della discussione che anche qui si è sviluppata.

L'ispirazione che ci ha sorretto nel sostenere la elaborazione delle proposte della Commissione è quella che emerge dall'articolo 3 della legge n. 382, onorevole Castellina — proprio quella! — e dall'articolo 11 del decreto n. 616. Il primo afferma: « La funzione di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative della regione attiene ad esigenze di carattere unitario, anche con riferimento agli obiettivi della programmazione nazionale ed agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali e comunitari. Detta funzione spetta allo Stato e viene esercitata mediante deliberazione del Consiglio dei ministri ». E poi: « Le disposizioni precedenti sostituiscono ogni altra norma concernente l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento ».

A sua volta, l'articolo 11 del decreto n. 616 interpreta questa norma nel modo seguente: « Lo Stato determina gli obiettivi della programmazione economica nazionale con il concorso delle regioni. Le regioni determinano i programmi regionali di sviluppo in armonia con gli obiettivi della programmazione nazionale. Gli interventi di competenza regionale sono coordinati con quelli dello Stato ».

A noi sembra, onestamente, che il testo in esame costituisca una trasposizione sufficientemente fedele di questi principi, anche perché contempla insieme la capacità istruttoria dello Stato, il concorso delle regioni nella definizione degli indirizzi generali e degli obiettivi, la presenza concomitante del CIPAA e delle regioni, il coordinamento degli interventi (si badi bene: degli interventi, come dice il decreto, non già dei programmi), la revisione e l'aggiornamento

annuale degli obiettivi e dei relativi stanziamenti.

Vogliamo sottolineare che il rispetto dei principi non è formale, ma di sostanza. Allo Stato spetta la fissazione degli indirizzi, nel contesto delle scelte economiche generali: e il testo in esame realizza questa indicazione, nella consapevolezza che la sua autorità e la capacità di direzione, mai manifestata finora nel rispetto del nostro ordinamento pluralistico, sono in tal modo — e soltanto in esso — valorizzate ed esaltate.

Alle regioni spetta l'adozione dei rispettivi programmi, nell'ambito degli indirizzi generali. Si tratta, come si può comprendere agevolmente, dell'esercizio complementare di funzioni di due livelli istituzionali autonomi del nostro Stato, che devono essere coordinati senza alcuna coercizione amministrativa.

La questione controversa sembra ridursi alla scelta del momento in cui deve avvenire il coordinamento e l'esame di compatibilità fra le scelte nazionali e quelle regionali. Alcuni sostengono che questo debba verificarsi dopo l'approvazione dei programmi regionali. A noi sembra che tale posizione sia errata, non solo in via di principio, ma anche di fatto. Scegliere questa strada, significherebbe affidare allo Stato, oltre ai compiti di indirizzo, anche quelli di intervento diretto nella definizione dei programmi regionali. E questo contrasterebbe con una corretta applicazione delle leggi e con lo stesso dettato costituzionale, chiaramente definito per la materia con l'articolo 117.

Anche nella pratica si verificherebbe un prolungamento delle procedure, un continuo fare e disfare qualora il coordinamento, così concepito, dovesse condurre alla modificazione dei programmi regionali.

Dunque, il coordinamento e la compatibilità vanno collocati, come fa il testo del disegno di legge, nella fase di ricerca dell'intesa, nel momento in cui si confrontano indirizzi, obiettivi e concreti investimenti di competenza nazionale, di organismi quali la Cassa per il mezzogiorno e le partecipazioni statali, e quelli di ambito regionale.

Solo così, accanto al rispetto dei principi, può aversi reale confronto ed anche efficienza e funzionalità delle procedure. D'altra parte, solo in questo modo la compatibilità diviene reciproca e non si trasforma in intervento autoritario dello Stato nei confronti delle regioni.

Ma la questione ha anche un suo risvolto politico preciso e di grande importanza: il coordinamento e la compatibilità non possono essere fondati su quell'eccessivo garantismo che sembrava chiedere l'onorevole Compagna, né possono essere visti come fonte di conflittualità tra Stato e regioni. Essi devono essere ricercati e definiti in uno spirito di collaborazione fra due livelli statuali aventi uguale dignità istituzionale, al fine di assicurare il successo dei tentativi di programmazione. Ogni altra visione distorcerebbe il dettato costituzionale e renderebbe più difficile la lotta per la riforma dello Stato.

D'altra parte, non vediamo, all'infuori della potestà di determinare gli indirizzi generali e gli obiettivi, come lo Stato, senza commettere arbitrio, potrebbe imporre un comportamento coatto alle regioni diverso dai controlli di merito e di legittimità già previsti dalla legge. E questo sembrerebbe sostenere, del resto, anche l'onorevole Zaccagnini, nel suo discorso al seminario di studi parlamentari della democrazia cristiana svoltosi di recente.

L'essenziale è, quindi, la collaborazione, la convizione reciproca per la ricerca delle soluzioni migliori, la volontà di aprire una strada diversa, nuova e moderna, all'intervento pubblico in agricoltura. Ed occorre poi tener conto che vi è, nel testo in esame, l'obbligo annuale di revisione dello stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali, per le eventuali modifiche e i necessari aggiornamenti.

Concludendo, si tratta, come i colleghi possono comprendere, di questioni in gran parte innovative del modo di gestire l'economia, per lo Stato e per le regioni. E, mentre per quanto attiene alle competenze rispettive dello Stato e delle regioni, le leggi non lasciano alcun dubbio, per le procedure sarà l'esperienza a dire se occorreranno aggiustamenti e modifiche. Ma siamo convinti che quelle predisposte dal Comitato ristretto e dalla Commissione siano fondate e possano rendere funzionante la legge nell'interesse dei produttori e del paese.

In complesso, quindi, ribadiamo ancora una volta il nostro assenso al provvedimento in discussione, nello spirito unitario che ci ha animati, pronti a prendere in esame i suggerimenti che emergessero ancora da questo dibattito, ma al tempo stes-

so attenti a che le questioni di principio non vengano snaturate e compromesse (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dramma dell'agricoltura per diventare centrale aveva forse bisogno dell'impatto doloroso della realtà nazionale con il *deficit* della bilancia dei pagamenti. È stato soltanto di fronte alla realtà di una bilancia dei pagamenti in continuo crescente *deficit* che da parte delle classi dirigenti al potere, da parte dei partiti della maggioranza si è iniziata una presa di coscienza; presa di coscienza alla quale per altro il Movimento sociale italiano-destra nazionale aveva sempre rivolto la sua attenzione, cercando di stimolarla in ogni modo.

Per anni in Italia si è dimenticato che il settore dell'agricoltura è un settore fondamentale dello sviluppo economico. Per anni in Italia si è dimenticato che il settore dell'agricoltura non poteva essere una sede per esercitazioni pseudo-sociali o parasocialistiche, ma doveva essere un settore produttivo nel quale, come in tutti gli altri settori produttivi, la socialità e gli aspetti dell'apporto determinante del lavoro umano devono essere considerati preminenti, a norma, per altro, del nostro testo costituzionale.

Finalmente siamo di fronte ad un disegno di legge che è ispirato a necessità di carattere produttivistico. Siamo di fronte ad un disegno di legge che è dettato dalla necessità e dall'urgenza di promuovere la produttività dell'agricoltura. È un disegno di legge di fronte al quale le nostre riserve, per altro, rimangono molteplici, in quanto, se le intenzioni e gli obiettivi che esso si propone sono di carattere produttivistico, a nostro avviso gli strumenti per raggiungere tali obiettivi sono del tutto inadeguati e in larga misura insufficienti.

Abbiamo intenzioni positive in direzione di una esaltazione della produttività in agricoltura e strumenti di larga inadeguatezza; strumenti che, accanto alla loro larga inadeguatezza, tradiscono anche l'abitudine ormai inveterata, che per determinate forze politiche costituisce una sorta di impegno, di confondere le esigenze di carattere produttivistico con le esigenze di carattere puramente sociale, che devono essere risolte — come dicevo un momento fa — nel quadro

della soddisfazione delle esigenze produttivistiche, ma non possono essere risolte come fattori a sé stanti, estraniati dalla incidenza sulla produttività.

Lo stesso onorevole Campagnoli, nella sua attenta relazione, ha riconosciuto, ha dovuto registrare che la caratteristica principale dell'agricoltura italiana è quella del suo esasperato dualismo strutturale. È un dualismo strutturale sul quale tante volte abbiamo richiamato, in Commissione ed in aula, l'attenzione del Governo e degli altri partiti, e che è stato nel passato e rischia di rimanere ancora la palla al piede della nostra agricoltura; e per cui la nostra agricoltura, da una parte, è caratterizzata da una miriade di microaziende, che sono fuori dal mercato o in condizione di assoluta antieconomicità, destinate in grandissima parte (almeno negli anni scorsi, fino a quando non sono state abbandonate dalle forze di lavoro efficienti) solo all'autosostentamento; dall'altra parte, ci sono le aziende in condizione di vivere nel mercato. Ma, per superare questo dualismo strutturale, sarebbe stata necessaria, anche attraverso questo strumento legislativo, l'assunzione di una mentalità nuova.

Ci rendiamo conto dei limiti che questo disegno di legge manifesta e che sono i limiti stessi delle forze politiche che lo hanno portato avanti. C'è una situazione politica di compromesso *in itinere* tra democrazia cristiana e partito comunista, che produce i frutti per cui, se da parte di un relatore obiettivo si registra il dualismo strutturale come causa fondamentale della esasperazione di una crisi di produttività dell'agricoltura italiana, da parte dello stesso relatore si raccomanda l'approvazione di un testo che questo dualismo strutturale non tende a superare in alcun modo. E quando noi diciamo che il dualismo strutturale avrebbe dovuto essere superato, ci vogliamo riferire a quelle pastoie di carattere legislativo che caratterizzano il nostro diritto agrario: un diritto agrario tormentato, una serie di normative rivolte all'agricoltura che costituiscono una sorta di camicia di Nesso e che costituiscono altrettante remore per la produttività del settore. Ricordiamo per tutte la famigerata — mi si consenta di chiamarla così — legge De Marzi-Cipolla, la legge sui fitti dei fondi rustici n. 11 del febbraio 1971. È una legge che noi avversammo, contro la quale ci battemmo, una legge censurata dalla Corte costituzionale, una legge che il Parlamento ha rivisto alla luce dei

dettami della Corte costituzionale (dettami che il Parlamento nella sua maggioranza e con la nostra vivissima opposizione non ha ritenuto di recepire), una legge che — come è stato proclamato dai suoi stessi autori — ha distrutto le possibilità del contratto di affitto. Il contratto di affitto in Italia è un *genus prohibito* perché non interessa alcuno, anzi è temuto da tutti.

Quali sono le conseguenze dell'impossibilità di usare questo strumento giuridico, che sarebbe provvidenziale? L'impossibilità di stimolare l'agricoltura o di realizzare in agricoltura delle condizioni di accompagnamento di microaziende per dare la possibilità, soprattutto ai giovani, di interessarsi all'agricoltura. Ma questi giovani non trovano terreni agricoli da affittare perché non c'è offerta, anche se la domanda è fortissima; e non c'è offerta perché non vi è convenienza. È una realtà ormai acquisita da tutti i gruppi, ma contro questa realtà non c'è nessuno che abbia il coraggio di prendere posizione ed anche il Governo è rimasto inerte e le sue intenzioni produttivistiche sono in gran parte vanificate dalla impossibilità di formare delle aziende economicamente valide attraverso una legge sul contratto di affitto che lo renda di nuovo appetibile.

Questa è una problematica che incide sulla possibilità di ringiovanire gli elementi che all'agricoltura si dedicano ed è una normativa che incide sulla stessa efficienza delle imprese. Quando il relatore si preoccupa della efficienza delle imprese, quando il relatore proclama — e ha ragione — che le imprese devono essere efficienti, che la loro struttura deve essere economicamente valida, perché quella è la base per procedere verso traguardi di produttività, il relatore non considera che all'efficienza delle imprese si oppone lo stato confuso della nostra normativa di diritto agrario che, con la scusa di proteggere il contraente più debole, non ha fatto e non fa altro che contenere le possibilità produttivistiche che le grandi e non utilizzate risorse dell'agricoltura potrebbero offrire alla ricchezza di tutta la nazione italiana.

Prendiamo atto di quanto ha detto l'onorevole Compagna; ma alle parole dovrebbero seguire fatti e proposte, soprattutto in sede di intesa tra i partiti che, in diverso modo, danno al Governo la possibilità di vivere. L'onorevole Compagna ha giustamente detto che non si possono ammettere, facendo leggi che hanno come obiettivo

l'esaltazione della produttività in agricoltura, discriminazioni o priorità: bisogna auspiciare che nell'agricoltura sia investito tanto il denaro pubblico, quanto il risparmio privato.

Nel momento in cui il *deficit* della bilancia alimentare è imponente, con conseguenze che tutti conosciamo sul resto dell'economia nazionale, è veramente curioso constatare che vi sono parti politiche che insistono sulle discriminazioni, sulle priorità e sulle graduazioni che possono essere contenute in taluni statuti regionali; si tratta di priorità e di privilegi che non attengono alla necessità di rilanciare produttivamente l'agricoltura, poiché precludono al risparmio privato la possibilità di investimenti in campo agricolo.

La casa brucia, dal punto di vista agricolo-alimentare; non è il caso di preoccuparsi del fatto che in agricoltura vadano a finire capitali, risorse e risparmio privati che cercano in essa dei beni-rifugio: è necessario, viceversa, preoccuparsi che all'agricoltura possa affluire, oltre allo scarso denaro pubblico previsto dal disegno di legge in esame, anche e soprattutto il risparmio privato cui — al contrario — in grandissima parte è precluso l'accesso alla agricoltura, attraverso talune previsioni discriminatorie che sono contenute nel disegno di legge al nostro esame.

A proposito dell'insufficienza dei fondi, basta ricordare che le erogazioni pubbliche a corredo finanziario di questo disegno di legge, sono di una importanza e di una dimensione quasi inferiore (fatti i debiti raffronti con l'inflazione e la svalutazione della moneta) alle erogazioni per i « piani verdi ». Questi ultimi godevano di finanziamenti per 600 miliardi, mentre qui ci troviamo di fronte a cifre apparentemente e nominalisticamente superiori, ma, dal punto di vista del potere di acquisto della moneta, esse sono al di sotto delle previsioni di finanziamento dei « piani verdi ».

Il relatore ha individuato i settori di attacco che la legge si propone; ha individuato, cioè, il settore della zootecnia e quelli della ortoflorofrutticoltura, delle colture mediterranee, della irrigazione, della forestazione, delle colture arboree e vitivinicole. Si tratta di settori per i quali la legge prevede determinate provvidenze. Noi osserviamo che questi sono settori portanti, che devono essere incentivati e incrementati; ma — torniamo a ripetere — siamo molto perplessi sugli esiti positivi che pos-

sono venire da questa legge. Infatti, questi sono settori paralizzati dalla legislazione repressiva cui ho fatto cenno poc'anzi.

Vi è qualche altra osservazione che va fatta in ordine agli strumenti di programmazione. Si è tentato, da parte dell'onorevole Luciana Castellina, di sospendere il corso di questa legge facendo valere la pregiudizialità di un piano agricolo-alimentare, più volte annunziato e non ancora enunciato dal ministro dell'agricoltura. Non ci siamo associati alla richiesta sospensiva (più che pregiudiziale) proposta dall'onorevole Luciana Castellina, perché riteniamo che il cammino verso la programmazione (a noi non piace l'espressione « piano agricolo-alimentare »: per i nostri principi di carattere ideologico siamo portati a sostenere la idea della programmazione) conduca alla individuazione di una programmazione agricolo-alimentare completa.

Abbiamo nel disegno di legge direttive che possono sollecitare determinati settori e stimolare incrementi di produttività. Alcuni settori, quale ad esempio quello dell'irrigazione, sono assolutamente prioritari e pregiudiziali a qualsiasi incremento della produttività. È assurdo, infatti, pensare ad un piano agricolo-alimentare che non si fondi su opere di irrigazione, di sistemazione del territorio e della forestazione, che consentano una programmazione di carattere indicativo, che tuttavia dovrà arrivare ad essere una programmazione impegnativa.

Forse la più consistente delle nostre osservazioni riguarda l'organismo che dal disegno di legge è delegato a formulare la programmazione: il comitato interministeriale per la politica agricolo-alimentare. Noi osserviamo che si tratta di un organismo di vertice, che in esso non vi è alcun coinvolgimento delle categorie produttive. Il problema è politico: dipende dalle forze che hanno messo mano a questo disegno di legge e che lo portano avanti. Il problema politico che gli estensori del testo unificato hanno dovuto affrontare non è stato un problema concreto di programmazione operativa, coinvolgente le categorie produttrici, ma ha riguardato la questione ormai mitizzata del rapporto tra Stato e regione. È un problema che ha prodotto le osservazioni, che egli stesso ama definire eretiche, dell'onorevole Compagna, il quale onestamente denuncia le sue perplessità in relazione all'efficienza delle regioni. Senza superare tale problema, non si fa programmazione o si fa programmazione pu-

remente astratta, destinata, nella migliore delle ipotesi, ad essere frustrata da questo o da quell'altro atteggiamento delle regioni.

Osservo che le regioni sono state coinvolte in questo disegno di legge in maniera che sarà ritenuta o è stata ritenuta addirittura insufficiente da alcuni colleghi che appartengono a determinate parti politiche, che hanno fatto del regionalismo una sorta di mito da realizzare ad ogni costo. Le regioni sarebbero coinvolte in maniera insufficiente, perché si ritiene che la programmazione avrebbe dovuto essere interamente affidata alle regioni. Noi osserviamo che le regioni, in quanto tali, organi di programmazione non sono e non possono essere, perché non ne hanno, tra le altre cose, le attrezzature né la vocazione. Quando si discusse della riforma degli enti di sviluppo, fu proprio il Movimento sociale italiano-destra nazionale che ebbe in quella sede l'intuizione di utilizzare gli enti di sviluppo come strumenti periferici, che avrebbero potuto servire come mezzi per la realizzazione, sia pure indicativa, di una programmazione nella quale coinvolgere le categorie produttive, cioè i protagonisti della programmazione.

Gli enti di sviluppo sono stati regionalizzati nelle loro funzioni. Ogni ente vive alla giornata tra mille problemi di carattere finanziario.

Quegli enti sono sfuggiti, non dico al controllo, ma ad una manovra centrale da parte del ministro dell'agricoltura che avrebbe potuto permettere di utilizzarli in una maniera conforme ad un quadro moderno, ad una visione nuova del nostro impegno di carattere agricolo.

L'onorevole Compagna ha registrato le inadempienze delle regioni soprattutto in materia comunitaria. Sono considerazioni sulle quali noi lo avevamo preceduto lo scorso anno, in quest'aula (ne parlerà ampiamente il collega Lo Porto). In quest'aula noi avemmo una risposta dal sottosegretario per l'agricoltura e le foreste circa lo stato del recepimento delle direttive comunitarie da parte delle regioni. Le condizioni lo scorso novembre, all'epoca della risposta, erano di assoluta inadempienza per la stragrande maggioranza delle regioni. È passato un anno, le cose forse sono migliorate. In parte sono migliorate: c'è qualche regione che in questi giorni ha approvato le direttive comunitarie (è proprio di qualche giorno fa la pubblicazione sul *Bollettino* per quanto riguarda la Calabria).

Comunque, in generale, possiamo dire che non sono granché migliorate.

Ora noi diciamo che sono passati due anni dall'entrata in vigore delle direttive comunitarie, e vediamo in questa legge le regioni coinvolte ad aderire allo schema di programma fatto dal CIPAA. Dobbiamo chiederci: e se le regioni saranno inadempienti, se le regioni domani non accetteranno, se nascerà una conflittualità tra regioni, da una parte, e schema del CIPAA, dall'altra parte, che cosa succederà? Non potrà certamente verificarsi il blocco dei finanziamenti. Comunque, deve succedere qualche cosa che la legge, a mio giudizio, non prevede. L'onorevole Compagna vede lontano e scorge addirittura il pericolo di uno storno dei fondi destinati alla regione inadempiente o alla regione che non accetta il recepimento dello schema. Io vedo soltanto, molto modestamente, esaminando il testo, la mancanza di due meccanismi: un meccanismo arbitrale tra CIPAA e regioni in caso di conflitto, e un meccanismo surrogatorio nello stesso caso di conflitto tra regione e CIPAA, tra regione e Stato e programmazione centrale.

Non è possibile, soprattutto in materia di programmazione, affidare alle regioni compiti che, ripeto, non sono congeniali alle regioni stesse. Infatti, la programmazione fatta in sede regionale, a parte la dubbia costituzionalità, è una programmazione che non ha senso. Perché? Perché la spinta unificante che nel disegno di legge costituisce, per la verità, una preoccupazione degli estensori, è una spinta che non può essere vanificata dall'angolo visuale tipicamente regionale e tipicamente locale che certamente le regioni verseranno nei loro schemi o nelle osservazioni ai loro schemi. Quindi la ipotesi di conflitto tra regione, da una parte, e CIPAA dall'altra parte, è un'ipotesi non peregrina, ma che sta nella natura delle cose. E la natura delle cose ci porta a dire che qualche espediente di carattere legislativo doveva essere previsto per sbloccare situazioni di questo genere, anche perché, onorevole ministro, ella sa benissimo che la programmazione in tanto ha un valore, in tanto può essere un mezzo per l'impiego rapido di somme, di pubblico denaro destinate allo sviluppo di determinati settori, in quanto ha una sua coerenza. Se le scelte di una o due regioni diventano

incoerenti rispetto alle scelte di carattere generale fatte dal CIPAA, entra in crisi, non il programma di quelle regioni, ma tutto il sistema programmatico. Faccio il caso della zootecnia, delle colture mediterranee. Se una regione si ostinasse a riconvertire agrumeti che non devono essere riconvertiti per una nostra generale politica nell'ambito del bacino del Mediterraneo e degli ingressi dei nuovi *partners* nella Comunità Europea, tutto l'insieme del programma sarebbe messo in crisi e avrebbe i suoi contraccolpi. Si tratta di ipotesi, di contraccolpi che mi sembra il disegno di legge non abbia considerato con l'attenzione che meritavano.

È stata ricordata — e debbo anch'io sottolinearla — un'altra carenza del disegno di legge; la mancanza di collegamenti con il CIPI, l'altro organismo istituito dalla legge sulla riconversione industriale. Quest'ultima ha messo le mani anche nella seconda fase, quella della trasformazione dei prodotti agricoli.

Il relatore ha il nostro apprezzamento, per aver portato nella sua relazione quello che non esito a definire un elemento caratteristico della dottrina corporativa, l'elemento della completezza del ciclo. Il relatore ha formulato una affermazione che accettiamo in pieno e che propugniamo da anni: che il ciclo di produzione, cioè, sia riguardato dal punto di vista programmatico, dalla fase della produzione a quella della trasformazione a quella della commercializzazione. È soltanto in questa unità del ciclo produttivo che può concepirsi un'ordinata programmazione.

Abbiamo, per altro, approvato — è già legge dello Stato — la legge sulla riconversione industriale, che devolve al CIPI — il comitato interministeriale per la politica industriale — l'incremento, la sorveglianza, l'incentivazione, lo stimolo sulle industrie agricole di trasformazione. Né si tratta soltanto di questo. Non ho sotto gli occhi il testo della norma, ma si parla addirittura della possibilità da parte del CIPI di programmare in materia di industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura o di industrie conserviere. Sono due testi legislativi che vanno urgentemente ricordati, se non si vorrà che il CIPAA non sappia più dove mettere le mani. Quest'ultimo organismo potrebbe, infatti, essere smentito dal CIPI. A questo proposito, ci siamo permessi di formulare un

emendamento, che evidenzia un omaggio alla logica. Ci siamo permessi di proporre che la presidenza del CIPAA sia devoluta al ministro dell'agricoltura. Se è valido quanto affermato nell'articolo 1, non vediamo che cosa possa nel merito effettuare il ministro del bilancio! Quando quest'ultimo è nel CIPI e nel CIPE, quando provvede alla orchestrazione generale in ordine al bilancio dello Stato e alla programmazione economica, non vedo perché il comparto agricolo non debba essere guidato dal Presidente del Consiglio o, per sua delega, dal ministro dell'agricoltura. Tutto questo sembra a noi logico. Il coinvolgimento degli altri ministri deve essere effettuato in funzione dell'agricoltura, e non quello del ministero dell'agricoltura in funzione di interessi di altri dicasteri. In caso contrario, la centralità dell'agricoltura verrebbe vanificata proprio da una norma dello stesso provvedimento di legge che intenderebbe proclamare e concludere detta centralità.

Quindi, programmazione centralizzata da parte del CIPAA, programmazione centralizzata che, come ho detto, esclude le categorie. Le categorie — mi si dirà dal relatore nella sua replica — non sono escluse poiché all'articolo 4 della legge si afferma che esiste una fase nella quale le categorie possono far sentire la loro voce, attraverso i pareri che si acquisiscono dopo aver udito la commissione composta dal rappresentante di ciascuna regione. Non basta, per altro, per coinvolgere le categorie produttive, le categorie professionali, gli agricoltori, i coltivatori diretti, i sindacati. Non basta sentire il parere degli stessi, per coinvolgerli. Occorre effettuare tale coinvolgimento dalla base. Il momento in cui la programmazione indicativa può diventare una programmazione accettata e quindi, a sua volta, una programmazione impegnativa, è quello in cui il programma del CIPAA viene trasferito alle regioni, in cui queste ultime hanno sentito, nella elaborazione del loro schema, le categorie che, attraverso i propri rappresentanti, possono essere vicini al CIPAA o nello stesso integrate. Questa sembra a me una visione organica, una visione che non trasforma, non corre il rischio di trasformare i fatti programmatori in agricoltura in interventi settoriali, o in interventi di tipo assistenziale; una visione che consenta di dire alle

categorie: svolgiamo un programma da noi elaborato, convalidato da voi, integrato dalla vostra consapevole partecipazione.

Queste cose sono nuove, moderne: altro che il contadino di Stato di cui parlava l'onorevole collega Castellina all'inizio di questa discussione! Sono cose che tengono conto d'una moderna realtà: chi lavora nei vari settori delle attività umane, e specialmente in agricoltura, desidera partecipare. La partecipazione, da questo disegno di legge, è completamente esclusa, perché la partecipazione delle regioni al fatto programmatico, di per se stessa, non dice niente. Il rappresentante delle regioni, che farà parte di quel comitato, avrà prima sentito in maniera informale, per ragioni politiche, locali (non voglio dire clientelari) i rappresentanti delle categorie, ma non porterà la voce delle categorie e, soprattutto, non avrà la forza di coinvolgere la responsabilità delle categorie nell'attuazione di un programma. Queste sono le prospettive di carattere alternativo di cui siamo portatori: le offriamo alla valutazione delle altre forze politiche che, fatalmente, stanno recependo principi di cui siamo sempre stati sostenitori, come prima ho ricordato a proposito della completezza del ciclo, dalla produzione al consumo, impostazione sostenuta in pieno da noi, che comporta un elemento di dottrine nuove, funzionali, di integrazione organica e di organica visione dei fatti della produzione.

Farò un'altra osservazione: quando si elabora un disegno di legge produttivistico come quello al nostro esame; quando si vuole partire, per rigenerare l'agricoltura, dall'assegnarle un posto di centralità, non si può dimenticare che nella Costituzione, nella realtà, esiste il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in cui le categorie sono rappresentate, organo che dovrebbe essere consultato: è ausiliario, secondo la definizione costituzionale. Ma ascoltiamo i pareri, coinvolgiamolo! Noi non siamo certo portati ad esprimere una valutazione positiva di certe pronunzie, di certi atteggiamenti; ma l'istituto rimane tale, e vi sono rappresentate le categorie; esiste un organismo che vive e pratica approfonditi esami della situazione economica: quale migliore occasione d'una pur rapida consultazione, nell'arco di 15-20 giorni? Quale migliore occasione di coinvolgimento? Questo potrebbe essere un primo elemento diretto appunto a interessare le categorie, quanto meno su scala nazionale.

In sede CIPAA si potrebbero compiere delle scelte, potendo dire ai rappresentanti delle varie categorie: vi siete espressi favorevolmente in sede di CNEL e quindi la programmazione indicativa, verticistica che abbiamo fatta trova rispondenza in libere determinazioni ed affermazioni dei vostri rappresentanti in seno al CNEL.

Niente di tutto ciò: si approva un provvedimento che reca in sé l'incapacità, direi l'impotenza di realizzare il programma verticistico che, attraverso il CIPAA, dovrebbe essere elaborato con l'unico ed esclusivo apporto delle mitizzate quanto inadempienti regioni.

Qualche ultima considerazione sull'articolo 17, quello del finanziamento. Nella sua formulazione traspare del tutto la sfiducia nella capacità programmatica del CIPAA, onorevole ministro. È un'osservazione che ho già fatto in Commissione, e la risposta che è data nella relazione è scarsamente accettabile perché sottolinea appunto questa sfiducia. Si dice che l'articolo 17 reca l'elencazione delle cifre da devolvere ai diversi settori per una migliore predisposizione degli interventi, da parte del piano nazionale e dei programmi regionali; si dice: abbiamo messo delle cifre per evitare che le regioni chiedessero somme astronomiche, assolutamente incompatibili. Vedendo quanto recita l'articolo 17, le regioni si orienterebbero invece sulle proprie scelte. È un argomento molto modesto; più pesante, e molto, mi sembra l'argomento secondo il quale la predeterminazione della suddivisione dei finanziamenti dei vari comparti è una manifestazione chiara e piena di sfiducia nelle capacità programmatiche del CIPE prima e del CIPAA dopo. Quando si dice che il CIPAA deve svolgere i compiti di cui all'articolo 1 (sviluppo dell'economia agricola nazionale) e la predisposizione del piano nazionale nei settori di cui all'articolo 1, si dice che il CIPAA deve avere compiti programmatici che tengano conto di una realtà non a medio o lungo termine, ma tale da implicare una manovra immediata.

Sono d'accordo sulla necessità di programmare la disponibilità dei fondi; ma debbo essere altrettanto chiaro nell'osservare che, quando si prevede l'erogazione di 200 miliardi per la zootecnia, 110 miliardi per il settore ortofrutticolo, 50 miliardi per il settore della forestazione, si limita drasticamente la possibilità di manovra del CIPAA. Mi rendo perfettamente conto che gli esten-

sori del provvedimento si sono preoccupati di preconstituire delle difese contro le aggressioni che potranno venire da piani regionali eccessivi nelle loro richieste; ma il risultato resta sempre quello di uno svuotamento delle capacità programatorie del CIPAA.

Mi sia consentito inoltre di osservare che, anche se restasse ferma l'attuale formulazione dell'articolo 17, le cifre in esso contenute sarebbero comunque tali — anche se indicative, poiché nel sesto comma del medesimo articolo è previsto che le somme destinate ai vari settori potranno essere variate annualmente, in aumento o in diminuzione, nei limiti dello stanziamento complessivo di ciascun esercizio, dal CIPAA, d'intesa con la commissione composta dai rappresentanti regionali — da non consentire un giudizio positivo, inoltre in contrasto con i propositi enunciati nella relazione e con lo spirito del provvedimento. Così, l'indicazione di uno stanziamento di 20 miliardi per « le colture arboree mediterranee con particolare riguardo alla olivicoltura » e di 20 miliardi per il settore vitivinicolo (per lo esercizio 1978) appare assolutamente inaccettabile, trattandosi proprio dei due settori che maggiormente hanno bisogno di sostegno, proprio nell'imminenza di adesioni alla Comunità europea da parte di altri paesi mediterranei. Ma l'errore viene ripetuto anche per quanto concerne le indicazioni relative al finanziamento annuo per gli esercizi dal 1979 al 1982. A fronte, infatti, dei 230 miliardi previsti per il settore zootecnico (e sui quali non poniamo questione) stanno i 35 miliardi previsti per le colture arboree mediterranee, compresa l'olivicoltura, che mi sembra un settore importante, anche perché è uno di quelli che dovranno essere sostenuti ed aiutati, ai fini di ristrutturazioni e riconversioni per il mantenimento di una loro competitività che possa permettere loro di sostenere il peso di nuovi processi di integrazione nell'area comunitaria; ed analogo discorso vale per il settore vitivinicolo, per il quale pure è contenuta una previsione di 35 miliardi di lire.

Osservo inoltre che, se l'indicazione della ripartizione per settore del finanziamento complessivo, contenuta nell'articolo 17, ha un valore e svolge una funzione di deterrente nei confronti di eventuali richieste eccessive che dovessero provenire dalle regioni, tale valore è però completamente vanificato dalla possibilità, concessa allo stesso CIPAA, di variare annualmente, in aumento o in diminuzione, gli stanziamenti previsti

per i vari settori. Su quali basi, infatti, verranno decise tali variazioni? Sulla base di pressioni clientelari? Sulla base di spinte della piazza? Sulla base delle pressioni di questa o di quell'altra regione, in funzione della loro gestione politica? In effetti, o si sopprime l'indicazione della ripartizione per settori della somma globale, ed allora possiamo essere d'accordo sulla mia proposta di affidare al CIPAA la responsabilità della gestione del fondo annuale che gli è attribuito dalla legge; oppure si mantiene tale previsione, che però non deve assumere un valore puramente indicativo, bensì quasi tassativo, poiché la possibilità di operare variazioni nella distribuzione dei fondi apre il varco alle peggiori manipolazioni in sede di programmazione, al di sopra e al di fuori, naturalmente, degli intendimenti dei singoli, sotto la spinta di pressioni di ogni natura.

Queste sono, signor Presidente, le osservazioni e le considerazioni che ho voluto svolgere in relazione al disegno di legge al nostro esame. Abbiamo presentato vari emendamenti al testo approvato dalla Commissione, che ci riserviamo di illustrare, e che sono intesi a modificare taluni aspetti del provvedimento, i quali, attraverso discriminazioni di dubbia costituzionalità, lo rendono ancor meno idoneo a raggiungere gli obiettivi produttivistici che esso si propone. Abbiamo cercato di ricondurre l'elenco dei destinatari dei fondi di cui all'articolo 7 ad una condizione di parità, rimuovendo preclusioni nei confronti dell'imprenditore singolo, che sono antiproduttivistiche.

Abbiamo poi proposto, con i nostri emendamenti, possibili correzioni in relazione al patrimonio edilizio, di cui la campagna ha bisogno, considerando che per sopperire a tale bisogno sono certamente inutili e controproducenti le discriminazioni, le remore e i distinguo che vengono fatti dalla legge: una legge che si ripromette di aiutare il mondo agricolo e di rendere la campagna appetibile, per avviare un processo di centralizzazione dell'agricoltura, non può distinguere tra buoni e cattivi, non può impantanarsi nelle pseudo-ideologie di sorpassati schemi sociali che non sono accettati dalla società attuale, che non ammette il servo della gleba né il contadino di Stato, ma solo il produttore. Tutti gli sforzi, viceversa, debbono essere rivolti alla mobilitazione di tutti gli italiani che intendono impegnarsi perché l'Italia possa valorizzare le sue risorse agricole e avviare la sua ri-

nascita economica e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mora. Ne ha facoltà.

MORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la necessità di dare un nuovo e coordinato volto legislativo alla complessa materia del comparto agro-alimentare scaturisce dalla riconosciuta esigenza di superare la situazione di grosso scompenso causata dall'espansione interna dei consumi alimentari; scompenso che si riflette direttamente e pesantemente sulla bilancia dei pagamenti. È così maturata nel paese la convinzione che un risanamento graduale e sistematico del *deficit* agro-alimentare possa scaturire solamente dall'adozione di un piano organico di riorganizzazione e di rilancio della produzione agricola.

Il recupero della centralità del settore primario, più volte proclamato anche in questa sede, risulta intimamente correlato con la politica di stabilizzazione avviata nell'autunno dell'anno passato. Tale schema di stabilizzazione economica è giunto ora alla fase più difficile e determinante: parlando da un'estrema debolezza della lira e da un sistema di prezzi galoppanti, è stato necessario e possibile imporre una politica di austerità fatta di inasprimenti fiscali, di aumenti tariffari, di restrizioni del credito, di contenimento dei redditi da lavoro; e i risultati non sono mancati. Infatti, sotto il profilo monetario l'inflazione appare più contenuta, la lira certamente rafforzata, la bilancia dei pagamenti addirittura in attivo.

Per contro, a fronte di fattori congiunturali positivi sotto il profilo monetario, permangono elementi negativi dal punto di vista strutturale. La produzione, sia agricola che industriale, ristagna; il problema dell'occupazione si accentua. Si tratta di indicatori reali di un momento economico di estrema difficoltà, che occorre superare senza venir meno alla fermezza ed alla coerenza indispensabili perché dalla politica di emergenza si possa passare ad una politica del risanamento. Ma questo passaggio logico appare assai arduo.

Infatti, con una bilancia dei pagamenti attiva e con un'attenuazione del tasso di inflazione, vi è chi si domanda se convenga continuare a comprimere la domanda

interna, o non piuttosto affrontare in termini più fattivi l'assillante problema della disoccupazione. Non vi è dubbio che la tentazione sia forte; e si comprende facilmente come possa esserlo, soprattutto in un paese non abituato a darsi ed a perseguire obiettivi di medio e lungo periodo. Vi è in sostanza il pericolo di farsi attrarre dalle occasionali opportunità che, di volta in volta, sembrano offrire la situazione monetaria interna o la nostra posizione verso l'estero.

Senza entrare nella disputa, ci limitiamo ad affermare che gli interventi congiunturali debbono in ogni caso inserirsi in una logica di tipo programmatorio, capace cioè di portare alla graduale acquisizione di una sufficiente base di stabilità. Occorre operare in modo da non vanificare un anno di duri sacrifici, che hanno consentito al paese di superare l'emergenza, ma che ancora non sono valsi a rimuovere gli squilibri e le diseconomie che ci avevano portato sull'orlo del baratro.

Siamo pertanto convinti che il piano agricolo-alimentare, di cui il disegno di legge n. 1174 in esame è l'aspetto più rilevante — anche se ovviamente non l'unico, come è stato rilevato in risposta alle obiezioni dell'onorevole Luciana Castellina —, costituisca un nuovo capitolo della politica agricola italiana, dopo l'esperienza del primo e del secondo piano verde, inteso a modificare strutturalmente il modo attraverso il quale il nostro sistema produttivo tende ad utilizzare nel settore primario le più importanti risorse delle quali si trova a disporre.

Riteniamo, in sostanza, che dall'adozione di tale piano ci si possa attendere sia l'aumento dell'offerta interna per attenuare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, sia e soprattutto l'attuazione di uno schema coordinato di politica economica che consenta una migliore utilizzazione delle risorse e degli investimenti.

L'obiettivo primario in una politica agricolo-alimentare è dunque rappresentato dalla necessità di contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti del settore; ebbene, il piano ci sembra perfettamente coerente con tale obiettivo, proprio perché sottolinea come, in termini di valore, il problema agricolo-alimentare sia per il 50 per cento problema agricolo e, per il resto, connesso agli aspetti della conservazione, trasformazione e distribuzione.

Il testo del disegno di legge in esame evidenzia, a nostro parere opportunamente, come in aggiunta all'obiettivo prioritario sia necessario perseguire tutta una serie di altre finalità, che vanno da una maggiore concentrazione e normalizzazione dell'offerta dei prodotti agricoli ad una migliore utilizzazione degli impianti di trasformazione esistenti; obiettivo che deve essere raggiunto contestualmente ad un potenziamento e sviluppo dei circuiti distributivi di tipo breve.

Ciò significa porre nella giusta evidenza il ruolo e l'importanza che in un simile schema programmatico può svolgere il movimento cooperativo agricolo, sia come entità economica, sia come struttura di coordinamento tra l'agricoltura e le iniziative dei settori extragricoli.

La consapevolezza che l'intervento pubblico debba concorrere a determinare il superamento delle sostanziali carenze del quadro istituzionale ed organizzativo, che sino ad ora ha regolato la partecipazione dei produttori agricoli al processo di mercato, ci sembra la risposta più valida alla richiesta di partecipazione della cooperazione e delle costituende associazioni dei produttori agricoli al processo di sviluppo economico del settore primario. In altre parole, il piano intende investire il comparto agro-alimentare nella sua realtà più ampia, e cioè dalla produzione delle derrate alla esportazione dei prodotti finiti sui mercati terminali di consumo.

Circa la struttura del piano, ci sembra che sia stato tenuto nella dovuta considerazione il contesto economico nel quale il piano stesso dovrà essere calato. Intendiamo riferirci al fatto che gli estensori del piano agricolo-alimentare, per non incorrere in certe suggestioni del passato — che hanno creato spesso aspettative andate puntualmente deluse in ordine agli effetti che l'approvazione di un documento o anche di un provvedimento legislativo può indurre — hanno sottolineato in primo luogo che il piano agricolo-alimentare si colloca nell'ambito dell'economia di mercato, che, sia pure corretta dall'intervento pubblico, sta alla base del sistema economico e sociale italiano ed europeo-occidentale.

In questa ottica il piano è stato formulato, per offrire ai produttori agricoli un quadro di riferimento che, se risulterà operante ai diversi livelli di articolazione dello schema di attuazione, sarà in grado di sostenere ed orientare le decisioni im-

prenditoriali verso gli obiettivi ritenuti utili per l'economia nazionale. Questa impostazione è coerente con un sistema di economia di mercato, e ben si raccorda con le precedenti esperienze del primo e del secondo piano verde, anche se questi si configuravano più come un insieme di strumenti legislativi e finanziari che come schemi di programmazione.

Si è parlato a lungo del nuovo strumento (CIPAA), predisposto per il coordinamento e l'attuazione di una nuova politica agricolo-alimentare; noi riteniamo che questo strumento, così come le procedure per il suo funzionamento, siano stati previsti in modo da assicurare la più ampia partecipazione delle regioni e dei produttori agricoli attraverso le loro organizzazioni professionali, sindacali e cooperative — alla elaborazione del piano, pur tenendo ferma la competenza delle autorità centrali per la determinazione degli indirizzi e degli obiettivi generali della programmazione.

Non troviamo, quindi, giustificata l'obiezione, che è stata testé mossa, circa il fatto che non esisterebbe un organismo di mediazione o di risoluzione dei contrasti, certamente ipotizzabili, tra regioni e autorità centrale, nel caso questi dovessero manifestarsi. Questo organismo esiste, ed è il Consiglio dei ministri. Quindi, mi pare importante rilevare, concordando con chi ha posto l'accento su questo aspetto, che la programmazione inizia ed ha il suo punto terminale nell'autorità centrale.

Noi non ci nascondiamo le difficoltà della fase di attuazione del piano. Non è il caso di spendere molte parole per ricordare la realtà della struttura portante del nostro settore agricolo, la cui matrice produttiva si basa su imprese di modeste dimensioni in termini di maglia poderale, di produzione lorda vendibile, di numero di addetti e così via, particolarmente esposte alle vicende di mercato.

È noto, infatti, come in un simile contesto il traguardo massimo conseguibile, con un piano di sviluppo sufficientemente elastico e graduale, sia una funzione di indirizzo, mentre non sarebbe attuabile una programmazione coattiva.

Questo significa che, da parte del legislatore, vi è la consapevolezza che il piano inizia la sua effettiva, pratica, libera strada non al momento dell'approvazione di un testo legislativo, ma quando, sulla base dello schema approvato, si realizza una confluenza delle scelte degli imprenditori, sin-

goli o associati, coerenti con gli obiettivi di massima che danno corpo e attuazione a tutto l'intervento pubblico.

L'azione di indirizzo delle scelte nell'ambito dei piani aziendali di produzione e nelle strutture di trasformazione e commercializzazione, implicita nel piano, deve essere intesa, pertanto, non solo nel senso di favorire il processo di conversione verso strutture economicamente valide, ma devono considerarsi altresì escluse intenzioni di programmazione coercitiva o surrettizia.

La stessa preferenza accordata dallo schema di piano a favore della confluenza di imprenditori individuali in forme associative — secondo e importante momento del piano agricolo-alimentare — deriva dal riconoscimento funzionale di esigenze tecnico-economiche che tali strutture già soddisfano in termini relativi nelle economie agricole dei principali paesi della CEE; paesi con i quali, con la scelta europea, abbiamo deciso di competere sul piano economico (e non avrebbe senso una competizione perpetuata su basi di inferiorità tecnico-strutturali). A questo proposito, non mi hanno fatto piacere parole, che sono suonate in disarmonia con un'affermata vocazione europeistica del nostro paese, lesé echeggiate in quest'aula.

Con ciò intendiamo affermare che nel quadro della CEE, ferme restando le valutazioni già espresse dal Governo in ordine alla revisione della politica agricola comune e dei regolamenti comunitari sui prodotti alimentari, il piano agricolo-alimentare si inserisce quale elemento equilibratore della posizione di cronica debolezza strutturale del nostro paese.

Per tornare agli obiettivi, ci sembra che il passaggio, indicato nel piano quale obiettivo di base, da un tasso di aumento medio annuo della produzione lorda vendibile agricola dell'1,5-1,6 per cento conseguito negli ultimi anni al 2,5 per cento, non debba essere considerato modesto, ma realistico, se si tiene conto delle concrete risorse produttive di cui dispone il paese e del processo di sviluppo dell'agricoltura, notoriamente lento e legato a fenomeni di tipo biologico.

È chiaro che il saggio di sviluppo medio annuo del 2,5 per cento sottende tutta una serie di incrementi differenziati da comparto a comparto. Il comparto che potrebbe concorrere in misura più elevata a raggiungere tale incremento medio, e forse superarlo, è quello cerealicolo-zootecnico,

sempre che siano realizzati contestualmente interventi tesi ad espandere l'irrigazione e al recupero di terreni marginali. In altre parole, il precedente tasso di incremento produttivo risulta strettamente correlato alla espansione delle coltivazioni dei foraggi e dei cereali foraggeri, oltre che dell'allevamento del bestiame.

Il tasso di incremento previsto nel piano, per la produzione lorda vendibile nel settore agricolo, non può proporsi l'obiettivo di giungere alla completa saldatura degli attuali squilibri tra le produzioni interne ed i consumi; e questo, oltre che essere realistico, fuga in partenza qualsiasi ombra di tentazioni autarchiche che, oltre a contrastare con l'appartenenza del nostro paese alla Comunità economica europea, sarebbero foriere di gravi storture del tessuto produttivo italiano, notoriamente orientato verso una crescente economia di scambio.

Il piano, a nostro parere, è pertanto da condividere, dal momento che cerca, da un lato, di propiziare una inversione di tendenza rispetto al pericoloso fenomeno del peggioramento delle ragioni di scambio, che procura un ingente disavanzo alla bilancia agricola-alimentare e, dall'altro, intende attivare una ripresa della offerta interna, sulla strada di un organico schema di coordinamento degli interventi di politica economica nel comparto agro-alimentare.

Ci sembra, tra l'altro, doveroso sottolineare che il piano agricolo-alimentare rientra in quella linea-obiettivo della politica del Governo che si può riassumere nella « ripresa senza inflazione ».

Lasciando ad altri colleghi di intervenire a proposito dei rimanenti settori nei quali si articolano gli interventi del piano, vorremmo intrattenerci brevemente sul settore zootecnico, facendo fin d'ora notare che le provvidenze disposte dal piano appaiono significative, rilevanti e in grado di corrispondere alle attese del mondo agricolo.

Anche di recente, in Assemblea e soprattutto in Commissione agricoltura, sono echeggiate le preoccupazioni dei produttori del settore zootecnico, i quali hanno richiesto precisi interventi del Governo e delle regioni a difesa di un settore che risente dei gravi contraccolpi della politica agricola comunitaria e delle carenze strutturali che rendono assai ardua la competizione con i *partners* europei.

Ed è ancora più sorprendente che, in un quadro di incertezze e di difficoltà crescenti, si siano evidenziati nella scorsa annata alcuni segni positivi, caratterizzati da aumento di produzione nei comparti della carne bovina, del latte, della carne suina, della carne ovina, della produzione avicola.

Tuttavia, questi segni vanno interpretati come uno sforzo ammirevole dei singoli allevatori per corrispondere alla crescente domanda del paese, mentre permane ancora debole la situazione della zootecnia italiana, se paragonata a quella di altri paesi comunitari.

Non v'è dubbio che le difficoltà dei nostri allevatori sono accentuate dalla politica agricola comunitaria, di cui si chiede ormai da più parti una meditata riforma. Sono note le distorsioni, a danno del nostro paese, del meccanismo dei montanti compensativi, anche se va dato atto dell'efficace, paziente azione del ministro Marcora che ha ottenuto un primo risultato con il loro contenimento e la revisione dei sistemi di calcolo.

Che dire dei produttori di latte destinato all'alimentazione, i quali vedono vanificati gli effetti della legge n. 306 del 1975 dall'imponente e crescente flusso di latte che, provenendo dai paesi comunitari a prezzi concorrenziali, deprime la remunerazione del prodotto interno a livelli assolutamente inadeguati e tali da scoraggiare gli allevatori? Che dire, poi, della recente «tassa di corresponsabilizzazione del latte», ideata per contenere le eccedenze di produzione ed assurdamente imposta anche al nostro paese (sia pure con l'esclusione del Mezzogiorno e delle zone montane), che è in questo settore deficitario ed assorbe gran parte dei prodotti lattieri della Comunità? Che dire, ancora, della massa ingente di formaggi e di semilavorati che vengono introdotti quotidianamente nel nostro paese, creando concorrenza sleale con i nostri prodotti tipici? Ad aggravare la situazione ha contribuito l'aumento dei prezzi di fattori produttivi non controllabili da parte dei produttori.

In questo quadro di incertezze e di scoraggiamento, le richieste degli allevatori italiani, espresse di recente anche in Parlamento, hanno principalmente riguardato: la revisione del regolamento dei montanti compensativi, al fine di sterilizzarne gli effetti negativi; un più rigoroso rispetto delle norme sanitarie e tecnologiche, sia nazionali che comunitarie, sulla produzione e sul

commercio dei prodotti lattiero-caseari; la adozione di misure per il riequilibrio del mercato, anche attraverso lo strumento fiscale; l'adozione, nel quadro del piano agricolo-alimentare, di uno schema programmatico delle produzioni casearie *leaders* del settore, al fine di raccordare i flussi produttivi con gli orientamenti e le tendenze dei consumi; la valorizzazione del latte fresco nazionale e dei prodotti caseari tipici, con adeguata difesa delle denominazioni di origine e tipiche.

Non è possibile, in questo intervento, approfondire l'intera problematica, alla cui soluzione è legata una vigorosa ripresa del settore. È sufficiente accennare alla assistenza tecnica, alla migliore utilizzazione e all'incremento delle risorse foraggere, alla difesa, anche sanitaria, degli allevamenti, all'esigenza di crediti agevolati, per elencare soltanto alcuni dei temi sui quali ancora molto resta da fare per un miglioramento effettivo del settore zootecnico.

Basti dire, ancora, che il complesso di provvidenze che il disegno di legge «quadrifoglio» è in grado di mettere in movimento rappresenta una nuova, concreta speranza per gli allevatori italiani (che ci auguriamo non andrà delusa), soprattutto se gli altri provvedimenti legislativi in fase di elaborazione (come ad esempio quelli sulle terre incolte e sull'associazionismo) saranno in breve tempo approvati, sì da mettere a disposizione delle categorie agricole strumenti nuovi ed efficaci per il superamento di annose difficoltà, che rappresentano le strozzature che hanno fin qui impedito di dare un assetto razionale al comparto zootecnico (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento in discussione va inquadrato, per averne una esatta nozione, nel cosiddetto piano agricolo-alimentare, del quale dovrebbe costituire il primo — e a nostro avviso ancora timido — avvio. L'obiettivo di questo piano, elaborato dal Ministero dell'agricoltura in successive stesure (l'ultima delle quali resa nota nello scorso luglio), dovrebbe essere quello di assicurare la produzione, nell'ambito nazionale, del 90 per cento dei fabbisogni alimentari del paese. Un obiettivo non irraggiungibile, questo, se si tiene conto che, nel complesso, producia-

mo ora circa l'80 per cento di tale fabbisogno: si dimentica, infatti, spesso che esportiamo derrate agricole per oltre 2.500 miliardi l'anno e che ogni anno nutriamo per alcuni mesi milioni di turisti. Una recente indagine ci dice che il 50 per cento delle spese che ogni turista effettua in Italia è destinata all'alimentazione. Gran parte della materia prima per tale alimentazione, dal vino alla frutta, agli spaghetti, è fornita dalla nostra agricoltura, che così effettua « in casa » una esportazione opportuna ed anche conveniente.

Desidero sottolineare queste cose, non spesso citate ma a mio avviso essenziali, per dire che anche da parte nostra si ritiene possibile raggiungere l'obiettivo che il piano agricolo-alimentare si propone, a patto che questo primo avvio non resti fine a se stesso, ma sia seguito da altri necessari provvedimenti: primo fra essi, il coordinamento della politica agricolo-alimentare nazionale con quella della CEE, di cui non dobbiamo in nessun momento dimenticarci di far parte.

Spesso questo coordinamento non è avvenuto, talvolta per una ragione semplice, di natura politica: parte delle sinistre, e non soltanto i comunisti, nell'ambito della CEE, nonostante le molte affermazioni, non crede ad un certo tipo di coordinamento perché questo rappresenta un modo diverso di giungere a determinati risultati, qualificanti rispetto alle loro teorie, anche in campo agricolo. Ed allora, agendo in un'ottica diversa, finiscono con il paralizzare di fatto l'azione, come è avvenuto con la legge applicativa delle direttive per il miglioramento strutturale delle aziende agricole, che dal 1975 attende di essere attuata.

Preliminarmente, questo avvio del piano agricolo-alimentare sotto forma di incentivi decennali in settori essenziali, come quello della zootecnia, dell'ortofrutticoltura, della forestazione e della irrigazione, è soddisfacente a patto che esso sia coordinato con la politica comunitaria e con un'azione di orientamento dei consumi e di educazione del consumatore, anche attraverso una regolarizzazione dei rapporti fra attività agricola e industria alimentare; settore, quest'ultimo, nel quale lo Stato, attraverso le sue fallimentari partecipazioni, dovrebbe cessare di intervenire, per lasciare ampio spazio ai privati, incentivando, sul modello europeo, le associazioni dei produttori

agricoli, in modo che il loro peso contrattuale cresca in modo adeguato.

Esaminando il merito del provvedimento al nostro esame, l'attenzione si deve soffermare, in particolare, sui destinatari delle provvidenze. Non si deve, a nostro avviso, escludere nessuno. Ogni forza imprenditoriale deve potersi cimentare in questa battaglia ed ha diritto, a nostro avviso, ad una parte di finanziamento pubblico proporzionata all'impegno che mette nel processo produttivo.

Mi pare che l'articolo 7, nella sua attuale formulazione, non attui pienamente tale finalità, in quanto crea delle preferenze che possono anche essere accettate sul piano teorico, in base al principio che si danno aiuti privilegiati ai più deboli; ma nell'attuale momento ciò appare contraddittorio con il fine che si vuole raggiungere. Qual è questo fine? È quello, prima accennato, di produrre di più per attenuare il nostro debito verso l'estero. Ma, per ottenere questo nel giro di qualche anno si deve mobilitare ogni energia, comprese quelle imprese medio-grandi che appaiono sacrificate dall'ordine di preferenza e che, invece, sono in grado di sopportare le più drastiche forzature per aumentare la produzione. Anche i comunisti — mi pare — ricordandosi della lezione che Lenin ha lasciato loro con la NEP — la nuova politica economica — dovrebbero valutare la opportunità di aiutare quegli agricoltori italiani meglio dotati, dal cui attivismo dipende, in ultima analisi, che gli stanziamenti che stiamo per varare vadano a buon fine o meno.

I liberali sono, in linea di massima, favorevoli a questo provvedimento, che unica proposta di iniziativa parlamentare e un disegno di legge del Governo, in quanto i finanziamenti ai piani di sviluppo agricolo, che questo progetto di legge unificato ipotizza per i prossimi anni, rientrano in una logica produttivistica di rilancio della agricoltura, che è stata sempre un caposaldo della politica agraria liberale. Di questo rilancio degli investimenti in agricoltura il partito liberale italiano ha fatto una delle condizioni — a dire il vero pienamente accolta dalle altre forze politiche — per l'accordo di politica agraria dei sei partiti, inserito nell'accordo generale. Questo è stato, anzi, il primo accordo raggiunto tra i partiti fin dall'aprile scorso. E se c'è una osservazione da fare, essa verte sul fatto

che siamo in ritardo quanto ai tempi di attuazione legislativa delle provvidenze previste, che difficilmente potranno operare fin dall'inizio della prossima annata agraria, che comincia tra pochi giorni.

C'è, quindi, una prima raccomandazione da fare al Governo: rendere operante, in tempi rapidissimi, la legge che stiamo discutendo, predisponendo fin d'ora, in attesa che si completi l'iter legislativo, tutto il complesso delle procedure atte a far sì che l'agricoltura possa beneficiare del flusso di investimenti previsto. Questi investimenti saranno, per il 1978, di 700 miliardi, secondo il voto espresso nei giorni scorsi dalla Commissione bilancio della Camera e quindi non raggiungeranno i mille miliardi che, per concorde valutazione dei tecnici e dei politici, sarebbero stati necessari. In proposito, è stato espresso il voto — al quale noi liberali ci associamo, pur comprendendo le difficoltà di bilancio nell'attuale momento — che il complesso dei finanziamenti pubblici all'agricoltura sia, nel quinquennio 1978-82, di 5 mila miliardi e che, di conseguenza, le minori erogazioni del prossimo esercizio possano essere recuperate successivamente.

Un'altra osservazione, sostanzialmente una ripetizione di quella precedente, è quella relativa ai soggetti destinatari delle provvidenze. Siamo certamente d'accordo con il favore accordato alla cooperazione e alla piccola impresa contadina, ma non dimentichiamo che se trascuriamo, come di fatto avviene in questo provvedimento, l'agricoltura imprenditoriale (anche imprenditoriale borghese), i risultati produttivi che ci attendiamo, almeno a breve termine, difficilmente vi saranno. Su questo specifico punto presenteremo degli emendamenti che non sono a difesa degli agrari, ma soltanto del buonsenso.

L'obiettivo principale di questo provvedimento è quello di finanziare l'agricoltura perché essa produca di più e ci consenta così di diminuire le nostre importazioni alimentari.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella riunione di oggi, in sede

legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Contribuzione dovuta al fondo pensioni lavoratori dipendenti dalle imprese della pesca costiera locale o ravvicinata » (1264); GUERRINI ed altri: « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, come modificato dalla legge di conversione 16 aprile 1974, n. 114 » (976); LOMBARDO: « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, recante norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali » (1474), *in un testo unificato e con il titolo*: « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 17 della legge 16 aprile 1974, n. 114, riguardante la contribuzione dovuta al fondo pensioni lavoratori dipendenti dalle imprese della pesca costiera o ravvicinata » (1264-976-1474).

#### Annunzio

#### di interrogazioni e di interpellanze.

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno

#### della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 ottobre 1977, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione (1174);

SALVATORE ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863);

BORTOLANI ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956);

— *Relatore*: Campagnoli.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione di un fondo internazionale di sviluppo agricolo, con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 (1547);

Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) (1546);

Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo medesimo (Approvato dal Senato) (1697);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 (Approvato dal Senato) (1600);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 (1717);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 (Approvato dal Senato) (1762).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (Approvata dal Senato in prima deliberazione) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 20,5.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BERLINGUER GIOVANNI, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E TESSARI GIANGIACOMO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in seguito alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del decreto ministeriale 25 agosto 1977 sulle procedure per gli accertamenti della composizione e dell'innocività dei farmaci di nuova istituzione:

a) quali misure siano state prese per garantire che l'Istituto superiore di sanità sia dotato delle attrezzature e del personale necessario per far fronte con tempestività agli accertamenti;

b) come intenda stabilire un termine di tempo, sufficiente per gli accertamenti e al tempo stesso tale da non scoraggiare le ricerche di nuovi farmaci, entro il quale l'Istituto superiore di sanità debba esprimere il proprio parere sulle richieste presentate dall'industria, al fine di impedire che la durata delle pratiche renda inapplicabili le ricerche effettuate;

c) quali misure abbia preso per garantire che anche nei confronti di farmaci non nuovi, ma modificati, la popolazione e particolarmente i degenti degli ospedali siano protetti da sperimentazioni incontrollate.

(5-00835)

**LUCCHESI.** — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali precauzioni e quali accorgimenti siano stati adottati dalle autorità responsabili per impedire danneggiamenti e manomissioni agli impianti di ritrasmissione di immagini televisive ubicati nella regione Toscana e da qualche tempo presi di mira da organizzate bande di « ignoti ».

Il movente immediato della presente richiesta di notizie è da mettersi in relazione con quanto è avvenuto agli impianti ubicati in Campocecina (Carrara), in località ai Ronchi del monte di Chiatari (Lucca) ed in provincia di Grosseto (località Montieri).

In tutte queste località nelle notti tra il 22 ed il 24 ottobre sono stati letteralmente « rubati », senza colpo ferire, gli impianti di ripetizione, per la costa tirrenica e per

parte della Toscana interna, delle immagini della televisione svizzera, di telemontecarlo e di telecapodistria.

In particolare a Campocecina, con una tecnica raffinata e complessa, trattandosi di rimuovere apparecchiature pesanti e sofisticate, è stata svaligiata una casamatta sormontata da antenne e recintata; a Chiatari è stato sfondato il tetto di un prefabbricato e asportati quattro ripetitori.

Da quanto sopra sembrerebbe che non sia stata esercitata alcuna sorveglianza, la qual cosa appare quanto meno strana, dati i precedenti.

L'interrogante intende in particolare riferirsi alla manomissione — avvenuta circa un anno fa (per la precisione ai primi di novembre 1976) — degli impianti di Campocecina. Le apparecchiature furono gravemente danneggiate e poi ritrovate, distrutte e non più utilizzabili, in fondo ad un burrone. Anche in quella occasione il sottoscritto si fece promotore di una interrogazione (puntualmente rimasta senza risposta!) con la quale si chiedevano chiarimenti e delucidazioni.

Notevole clamore ha poi sollevato, durante l'estate, l'attentato compiuto sui monti delle Pizzorne (Lucca) ai danni degli impianti della Società SIT (TeleCiocco) distrutti da una carica di tritolo. A seguito di tale attentato buona parte della Toscana costiera è rimasta priva anche delle immagini di numerose televisioni locali.

Con il passaggio dal sistema della distruzione a quello più pericoloso del furto, appare all'interrogante chiaro che si sia in presenza di un ben preciso disegno volto ad impedire la libera trasmissione delle immagini. E nulla si fa in concreto per oppugnare questo disegno, malgrado le ripetute dichiarazioni di pluralismo (mi riferisco in particolare agli impegni assunti dal responsabile del Ministero delle poste).

Così gran parte della Toscana è di nuovo « oscurata » ad opera di gruppi che agiscono indisturbati, mentre le aziende che assicuravano i collegamenti subiscono danni per decine di milioni e minacciano — ovviamente — la loro indisponibilità a garantire il servizio per il futuro, in carenza di idonee iniziative di protezione. (5-00836)

**CASTOLDI, FRACCHIA, ALLEGRA, BOTTARI ANGELA MARIA, FANTACI E MIRATE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Ministro sia

informato delle direttive gerarchicamente impartite agli organi responsabili della casa circondariale di detenzione di Novara, o della autonoma decisione di questi, circa il trattamento da riservare ai reclusi nel cosiddetto « carcere sicuro », in contrasto con gli elementari principi di umanità ed in totale spregio del regolamento carcerario vigente.

Se sia altresì a conoscenza che il denunciato sistema ha avuto preciso inizio con l'apertura della « sezione di massima sicurezza » e si estende ora anche alla casa circondariale tutta.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere quale valutazione sia stata data del rapporto inoltrato al Ministro dal giudice di sorveglianza del tribunale di Novara e quali iniziative intenda assumere al riguardo. (5-00837)

**FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO E TORRI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra il personale militare di pubblica sicurezza adibito ai servizi di polizia scientifica e ad altre attività particolari, al quale non viene corrisposta l'indennità di rischio percepita invece dal personale civile di pubblica sicurezza che svolge le medesime mansioni.

Gli interroganti fanno osservare che con legge 9 luglio 1967, n. 563, venne istituita una indennità giornaliera di rischio per il personale delle forze armate addetto alla manipolazione, trasporto, immagazzinamento, e conservazione di sostanze pericolose o a lavori eseguiti in presenza delle medesime. Il personale militare di pubblica sicurezza venne escluso da tale beneficio pur facendo parte delle forze armate. Con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146 (regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734), la stessa indennità di rischio venne estesa e corrisposta con i relativi arretrati, al personale civile di pubblica sicurezza: funzionari, ispettrici assistenti della polizia femminile, impiegati, mentre non è stata riconosciuta ai militari di pubblica sicurezza che svolgono le stesse mansioni e costituiscono la parte operativa preponderante nei servizi di polizia scientifica e nelle attività dove vengono manipolate e conservate sostanze pericolose.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare una ingiustifica-

bile disparità di trattamento economico tra personale che svolge le medesime mansioni e appartiene alla stessa amministrazione statale. (5-00838)

**BELLOCCHIO, ESPOSTO E BERNARDINI.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, con l'urgenza che il caso richiede, se ritengano di emanare disposizioni come da sollecitazioni rivolte al Ministro dell'agricoltura da parte delle organizzazioni agricole professionali, tese ad assicurare, nelle more dell'attuazione dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ai produttori agricoli il servizio di istituto dell'UMA nel quadro della vigente normativa; nonché ad assicurare, d'intesa con le regioni, la procedura per affidare alle medesime le funzioni di cui al terzo comma dell'articolo 76 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616. (5-00839)

**MILANI ELISEO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di Franco Pasello di Cinisello Balsamo, obiettore di coscienza, attualmente detenuto nel carcere militare di Gaeta per scontare la pena di un anno e quattordici mesi inflitagli dal tribunale militare di Napoli per essersi rifiutato di prestare il servizio militare con la motivazione dell'obiezione di coscienza. Il Pasello dovrà, una volta espia-ta questa sentenza, scontarne un'altra di un anno emessa dal tribunale militare di Como l'8 aprile 1976 per renitenza alla leva.

Per conoscere quali giudizi i Ministri abbiano nei confronti di questo caso, in quanto il Pasello è stato condannato per ben due volte per lo stesso « reato »: il rifiuto a prestare servizio militare per obiezione di coscienza.

Infine, per conoscere quale sorte toccherà alla domanda di grazia avanzata dallo stesso Pasello. (5-00840)

**MILANI ELISEO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo sul nuovo testo di regolamentazione dei carceri militari e se non ritenga

opportuno conoscere il parere della Commissione Difesa a riguardo. Inoltre, per conoscere:

il perché della mancata applicazione della legge di riforma penitenziaria del 1975 che doveva essere estesa anche alle carceri militari;

i motivi delle restrizioni a cui sono sottoposti gli obiettori di coscienza totali, che spesso sono tenuti isolati da tutti gli altri detenuti e subiscono la censura della stampa e della corrispondenza, insieme alla limitazione dei colloqui;

il perché della mancata chiusura del carcere militare di Gaeta che versa tutt'ora in condizioni igieniche più che precarie;

quali provvedimenti, infine, si intendano adottare per risolvere i problemi che hanno indotto gli obiettori di coscienza, attualmente detenuti, a indire uno sciopero della fame per ottenere la discussione delle loro richieste. (5-00841)

FERRARI MARTE, CRESCO E FACCHINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del generale stato di amarezza, di insoddisfazione, oltre che di malessere, esistente fra i lavoratori emigrati in Svizzera conseguente a inadempienze da parte del Governo degli obblighi verso gli emigranti, e per il peggioramento delle loro condizioni di vita codificate dalla proposta legislativa sul soggiorno e il domicilio degli stranieri (ANAG) in Svizzera.

Gli interroganti intendono conoscere quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere per dare concretezza agli impegni assunti nella Conferenza nazionale dell'emigrazione ed in particolare per:

riforma dei Comitati consolari;  
Comitato consultivo degli italiani allo estero;  
stato giuridico dei frontalieri;  
diritti civili e politici;  
problemi previdenziali e assistenziali. (5-00842)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ROSSI DI MONTELERA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgentissimi provvedimenti abbia adottato o ritenga di adottare per porre fine alla serie ormai frequente di gravissimi attentati contro personalità politiche delle varie città italiane, attentati che mettono in serio pericolo la normale vita democratica del Paese e che colpiscono così ferocemente persone poste al servizio della società;

che provvedimenti in particolare intende prendere relativamente al ferimento del consigliere comunale DC di Torino signor Antonio Coccozzello. (4-03659)

**BORROMEIO D'ADDA.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno spinto la direzione della Autostrada laghi a spendere una cifra ingente per la nuova struttura del casello Milano nord, impiantando piste automatiche, che non assorbono neanche il 5 per cento del traffico giornaliero e vengono così sottratte all'utente, costretto in tal modo a code estenuanti. (4-03660)

**BORROMEIO D'ADDA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato all'arresto del sindaco socialista di Casargo (provincia di Como) geometra Pasquini, nei confronti del quale l'interrogante presentò nella VI legislatura numerosi documenti di sindacato ispettivo rimasti per buona parte privi di risposta.

Si chiede, inoltre, se si tratta dello stesso Pasquini cui fu dato dall'ex sindaco di Milano, onorevole Aniasi, il premio del comune di Milano « Ambrogino d'oro » nel corso di una solenne cerimonia e quale fu la motivazione del conferimento. (4-03661)

**DANESI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il Governo aderirà alla richiesta di aumento delle assicurazioni ed in particolare di quella di responsabilità civile,

prima che abbia termine l'indagine parlamentare sul settore.

Da parte delle categorie interessate, utenti automobilistici e trasportatori, viene sostenuta l'illegittimità di ogni aumento prima della conclusione dell'indagine e soprattutto il disancoraggio di esso da ogni garanzia a tutela degli aventi diritto ai risarcimenti.

Infatti, è invalso l'uso, da parte delle compagnie assicuratrici, di ritardare, oltre ogni limite di correttezza, i risarcimenti, approfittando della lentezza e antieconomicità degli strumenti che il cittadino potrebbe utilizzare per difendere i propri diritti. (4-03662)

**COSTA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponde a verità che la Procura della Repubblica di Roma abbia iniziato indagini al fine di accertare se vi siano state « irregolarità » nella concessione di alcune libertà provvisorie da parte di magistrati dello stesso tribunale di Roma.

Per conoscere altresì se corrisponde a verità che la sezione feriale del tribunale di Roma abbia concesso — nell'agosto scorso — la libertà provvisoria, con l'assurda motivazione « assenza di esigenze processuali », a Roberto Masciarelli e Domenico Volpicelli condannati rispettivamente a 5 anni e sei mesi e 4 anni e 6 mesi di reclusione per detenzione e spaccio di stupefacenti e ciò dopo soli 11 mesi di detenzione.

L'interrogante desidera infine conoscere se corrisponde a verità che, sempre nello scorso mese di agosto, la stessa Procura della Repubblica abbia concesso la libertà provvisoria a Mario Botoni accusato di aver ricettato gioielli per un valore di 2 miliardi di lire provenienti da furti e rapine. (4-03663)

**BIAMONTE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verrà, finalmente, definita la pratica di pensione intestata all'ex dipendente comunale, collocato in pensione dal 1° luglio 1975, signor Pisapia Vincenzo nato l'8 gennaio 1917, residente alla via E. De Filippis n. 34 di Cava dei Tirreni (Salerno).

La posizione del Pisapia è distinta dal n. 7059581. (4-03664)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1977

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verrà definita la pratica di pensione di reversibilità intestata alla signora Antonia De Cristofaro nata il 26 dicembre 1900 vedova di Di Martino Antonio nato il 20 ottobre 1892, deceduto nel 1976.

La signora De Cristofaro ha chiesto la pensione ai sensi dell'articolo 71 della legge 10 agosto 1950, n. 648, quale madre del caduto in guerra Di Martino Donato nato nel 1921.

La posizione della pratica intestata alla predetta è distinta dal n. 5389681. (4-03665)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del caso del pastore evangelico Georgij Vins Petrovici, rinchiuso nel carcere di Jakutskaja Asrr, Jakutsk P. Tabaga, UC P/JA JAD 40/7 « D » URSS, e in condizioni di salute molto gravi, condannato per motivi religiosi che non riesce ad ottenere il visto di espatrio.

Se ritiene doversi interessare al caso presso il governo dell'URSS affinché il suddetto pastore venga scarcerato e gli venga permesso l'espatrio insieme a tutta la sua famiglia. (4-03666)

GARGANO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità quanto riportato dalla stampa circa le assunzioni presso la SACE con stipendi molto alti.

Come stanno veramente le cose e che cosa si è fatto e si vuole fare per accertare i fatti e allontanare ogni sospetto di scarsa serietà e di irresponsabilità nei riguardi della società appena nata. (4-03667)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

gli invalidi e i ciechi civili della provincia di Lecce vengono chiamati a visita medica persino dopo tre anni dalla presentazione della domanda per il riconoscimento della invalidità;

i commissari delle commissioni giudicatrici disertano le riunioni in quanto non ritengono congruo il gettone di presenza —:

quali iniziative intende prendere per evitare che migliaia di persone sofferenti e

bisognose di aiuto economico e di assistenza medica, attendano anni prima di essere riconosciute nei loro giusti diritti;

se intende fare sostituire i commissari che sistematicamente non partecipano alle riunioni;

se ritiene infine di fare aumentare il numero delle commissioni sanitarie e stabilire che si riuniscano più frequentemente in modo da consentire la sollecita definizione delle numerosissime pratiche giacenti. (4-03668)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

nel Salento vivissima è l'agitazione come testimoniano le iniziative dei sindacati CGIL-CISL-UIL per « la mancata attuazione degli impegni assunti il 12 ottobre presso l'ufficio del direttore generale dei monopoli in ordine alle operazioni di ritiro del tabacco levantino presso le agenzie di Lecce »;

in particolare è stato disatteso, da parte dell'azienda Monopoli di Stato, il concreto inizio dei ritiri, tenuto conto che le direttive impartite non hanno consentito l'incameramento di un congruo quantitativo di prodotto a causa della mancata assunzione del personale stagionale —:

quali sono i motivi che hanno impedito all'azienda Monopoli di Stato di adempiere agli impegni già presi il 12 ottobre, costringendo i sindacati a proclamare lo stato di agitazione in conseguenza della grande preoccupazione esistente fra i tabacchicoltori e le tabacchine;

quali iniziative intendono prendere tempestivamente per ritirare la quantità di tabacco già concordata in precedenza, per evitare che il travaglio e l'agitazione di una popolazione agricola già fortemente provata nel 1977 a causa delle calamità atmosferiche si trasformino in tipi di lotta difficilmente controllabili. (4-03669)

OLIVI E CRAVEDI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali sono state le motivazioni che hanno determinato l'invio di un rappresentante ministeriale in seno alle commissioni di esami di abilitazione arti ausiliarie delle

professioni sanitarie per ottici e odontotecnici della « Atlantic School » di Piacenza nei mesi di giugno e di luglio del 1975;

perché fino a quella data ed anche per un periodo successivo la regione Emilia-Romagna non fu mai coinvolta e nemmeno informata di quanto stava accadendo su una materia che avrebbe dovuto essere di competenza regionale fin dal 1972;

perché fin dal luglio 1975 si comunicava alla direzione della suddetta scuola che era in via di pubblicazione un decreto presidenziale di autorizzazione e si favoriva così di fatto la effettuazione degli esami di abilitazione quando ancora a tutt'oggi nessun decreto riferito a tale scuola è mai stato pubblicato;

perché il 9 maggio del 1976 si designava ancora un rappresentante ministeriale in seno alle commissioni di esami della succitata scuola e quali siano stati i motivi sopravvenuti che hanno dieci giorni dopo consigliato l'annullamento di tale designazione;

per sapere inoltre: se corrisponda a verità che gli allievi che hanno frequentato i corsi della « Atlantic School » siano più di un migliaio e se a tanto proselitismo non abbiano contribuito le illusorie promesse ministeriali di riconoscimento della scuola abilmente strumentalizzate dalla direzione della medesima;

cosa è stato fatto per riparare i danni subiti dagli allievi sul piano morale (nessun valore del titolo conseguito per una parte degli allievi e nessun titolo neanche fittizio per i restanti) e materiale (circa ottocentomila lire spese cadauno);

cosa si stia facendo per impedire il proseguimento di questa vicenda che si sta tramutando in una specie di « truffa all'americana » (di nome e di fatto) a danno di altre centinaia di allievi iscritti nel corrente anno scolastico la maggioranza dei quali ignora totalmente gli analfatti perché provenienti da altre province e regioni;

se corrisponde al vero che i corsi del corrente anno 1977-1978 abbiano avuto inizio nonostante che dal maggio 1977 la regione Emilia-Romagna abbia respinto la richiesta di autorizzazione al funzionamento dei corsi non rientrando le caratteristiche dell'« Atlantic School » in quelle previste dall'apposita legge regionale;

quale rapporto (i tempi e i modi) sia stato stabilito fra l'azione ministeriale e quella regionale per non fare ricadere il peso degli errori commessi sugli allievi che

hanno frequentato i corsi ed in particolare su quelli (unici) che nell'anno scolastico 1974-1975 sostennero gli esami alla presenza del rappresentante ministeriale. (4-03670)

VIZZINI. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per conoscere le circostanze di tempo in cui è avvenuto il gravissimo attentato dinamitardo alla centrale di trasformazione dell'ENEL ubicata nell'area delle Cementerie siciliane nell'Isola delle femmine in provincia di Palermo.

L'interrogante mentre osserva che i danni causati dalla esplosione, oltre a pregiudicare il funzionamento degli altiforni, possono creare una grave situazione di disagio economico per i lavoratori dell'azienda e per i settori produttivi direttamente ed indirettamente collegati con la produzione del cemento in Sicilia, chiede di sapere quali urgenti provvedimenti sono stati adottati, o si intendono adottare, per fare piena luce sulla matrice di un episodio che, oltre a turbare l'ordine pubblico colpisce l'apparato economico della zona e crea tensioni e preoccupazioni gravi nella classe lavoratrice. (4-03671)

BALDASSARI, GUGLIELMINO E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

1) la FIP-CGIL di Milano ha reso noto in un suo documento le gravi sperequazioni salariali originate dalla abusata pratica del cottimo e straordinario, tanto che nonostante l'assunzione a termine trimestrale di 1100 lavoratori nel periodo estivo, si sono raggiunti guadagni individuali di solo cottimo che in alcuni casi hanno superato le 400.000 lire mensili;

2) ad altri lavoratori, sia della carriera di concetto e ausiliaria, per le mansioni da essi svolte è preclusa la possibilità di così alti compensi straordinari, cosicché si verifica che a lavoratori con qualifica e grado più elevati è corrisposto minor compenso rispetto ad altri collocati nelle qualifiche più basse;

3) la disparità e sperequazioni salariali indotte da siffatta organizzazione del lavoro generano frustrazioni e proteste che hanno riflessi negativi sulla stessa efficienza del servizio —

quali misure intende adottare, o ha adottato, per contenere cottimi e straordinari entro i limiti contrattuali e di legge, e a quanto ammonti per il periodo luglio-agosto-settembre 1977 la spesa sostenuta dall'Azienda per cottimi, straordinari e assunzioni a termine. (4-03672)

**BAGHINO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che il 6 ottobre 1977 dopo lunghe e travagliate vicende che hanno visto di recente compromettere l'ordine pubblico nella città di Asti, sconvolgere più volte il traffico ferroviario Genova-Torino e deteriorare il quadro sociale ed economico, è stato dichiarato il fallimento in Asti della IB-Mei società per azioni e della consociata DC-Servos società per azioni, gruppo industriale metalmeccanico che, all'epoca della chiusura, occupava ancora 1750 dipendenti;

che tra le ragioni che hanno determinato il fallimento dell'azienda — ben note alla GEPI di cui è programmato l'intervento — può includersi la circostanza che, da qualche tempo, sono cessate le forniture della IB-Mei di Asti alla San Giorgio di Genova — altra industria a capitale pubblico — la quale ha dirottato i propri acquisti di motorini elettrici verso la Romania ed altri paesi dell'est europeo —

se esistono effettivamente motivazioni economiche per incrementare oltre misura ed oltre ogni logica aspettativa, i traffici con paesi a regime comunista oppure influiscano ragioni di simpatia politica. Comunque, si chiede come mai non viene preso nella dovuta considerazione il fatto che commerci di tal genere provocano fallimenti e disoccupazione in Italia mentre, peraltro, vengono alimentati dal nostro stesso denaro pubblico, concesso in lauti prestiti, a basso tasso di interesse ed a tempi lunghissimi. (4-03673)

**SILVESTRI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è consuetudine tollerare che lavori appaltati dalla Cassa il 26 gennaio 1968 o intorno a tale data, siano ancora in esecuzione;

se è consuetudine che imprese di fiducia della Cassa, quali quelle che ese-

guono lavori sulla strada statale Salaria che collega Porto d'Ascoli a Roma, risolvano i contratti di appalto dopo l'aggiudicazione dei lavori o dopo il primo inizio degli stessi come nel caso dell'impresa Guarino Gaetano, assuntrice dei lavori sulla strada a scorrimento veloce Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) Bivio Scai (Rieti). In caso affermativo si chiede di conoscere l'elenco di tali imprese ed i provvedimenti che la Cassa ha preso nei loro confronti, cioè se sono state cancellate dagli elenchi delle imprese di fiducia;

se i lavori lasciati in tronco dall'impresa Guarino furono affidati all'impresa Rozzi a trattativa privata e perché; quali ulteriori garanzie la Cassa chiese a detta impresa per la rapida e sollecita esecuzione dei lavori;

se nella redazione dell'originario progetto dell'opera oggetto della interrogazione, furono previste indagini geologiche, da chi eseguite e con quale spesa; in caso negativo se è consuetudine approvare progetti di così rilevante importo, senza la garanzia di una seria indagine geologica;

essendosi rivelata errata la prima indagine geologica (se ci fu) quale motivazione tecnica è stata adottata dagli organi tecnici della Cassa per giustificare una seconda indagine geologica; in caso contrario, vista l'esperienza della prima stesura del progetto, perché non fu richiesta una indagine geologica;

quando fu presentata la prima variante e l'importo dei lavori fino ad allora eseguiti se, in mancanza di approvazione della variante stessa, l'impresa era in condizione di completare nei termini di contratto i lavori;

quando dovevano essere ultimati i lavori previsti dalla prima variante;

se in fase di prima variante non erano da prevedersi, dati i precedenti, gli inconvenienti che hanno indotto alla stesura della seconda perizia di variante, ed alla richiesta di una ulteriore (se mai ce ne furono prima!) indagine geologica.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quando fu presentata la seconda variante e l'importo dei lavori fino ad allora eseguiti; se in mancanza di approvazione della seconda variante stessa, l'impresa era in condizioni di completare i lavori nei termini stabiliti dalla prima variante;

da chi furono eseguiti ed a quanto ammonta (anche in percentuale sui lavo-

ri) la spesa per le ricerche geologiche dei vari progetti;

come furono calcolati, nella progettazione originaria e nella stesura delle varie varianti, i tempi tecnici per avere il cantiere dei lavori libero da impedimenti (ANAS, ENEL);

se è consuetudine che lavori della Cassa aumentino del 409 per cento dell'importo originario durante la sua esecuzione;

se la legge istitutiva della revisione prezzi (21 febbraio 1964 n. 463 e successive) non sia stata promulgata per tener conto della inflazione e svalutazione.

L'interrogante chiede inoltre l'elenco dei lavori portati a termine dall'impresa Rozzi Costantino con importo pari a quello d'asta e relativo importo; l'elenco dei lavori che hanno invece richiesto perizia di variante; l'importo dei lavori di progetto ed importo finale di questi ultimi; l'elenco dei lavori in corso d'opera della stessa impresa quanti hanno già avuto approvate perizie di varianti;

l'importo dei progetti originari ed importo variato al momento della presentazione della presente. (4-03674)

**TOCCO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se gli sia noto che la MCS, proprietaria dei beni della ex Carbosarda, oggi del gruppo EFIM, si appresterebbe a cedere a privati i beni residui esistenti in territorio di Carbonia, e più precisamente a Serbariu, eludendo le precise richieste del comune di Carbonia, tese ad ottenere parte dei beni in argomento per adattarli a servizi sociali e pubblici, segnatamente a scuole, di cui si ha estrema e indifferibile necessità.

Per sapere se ritenga il Ministro di dover impartire precise disposizioni alla MCS al fine di portarla a preferire sulla questione di cui trattasi, l'accordo con l'amministrazione comunale, privilegiando così il pubblico interesse nei confronti della speculazione privata che si profila dietro la operazione in corso da parte della MCS. (4-03675)

**TOCCO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli sia nota la situazione di generale disfunzione in cui si dibattono tutti i servizi di collocamento in Sardegna e che si rias-

sume nella estrema carenza di personale che si configura nelle 270-290 unità.

La disfunzione del servizio è apparsa in tutta la sua gravità in occasione della costituzione delle liste speciali della legge n. 285, lavoro al quale i dipendenti dell'Ufficio del lavoro hanno fatto fronte a prezzo di grossi e personali sacrifici.

Le carenze di cui trattasi sono state peraltro rilevate dallo stesso Ufficio regionale del lavoro dal quale si è appreso che al 1° luglio del 1976 sono stati collocati in quiescenza 862 collocatori comunali, in virtù della legge sugli ex combattenti e quindi senza possibilità di sostituzione, dopo di che in Sardegna si ha una percentuale di 62,86 addetti ogni cento uffici (237 collocatori lavorano nei 376 uffici esistenti sulla carta), contro il dato nazionale che dà 88,94 addetti su ogni 100 uffici.

La situazione in Sardegna al 1° luglio 1977 risulta la seguente: Cagliari: operano 86 collocatori su 107 uffici; Nuoro: 43 collocatori su 98 uffici; Sassari: 79 su 96; Oristano: 25 su 75.

Questa situazione provoca un grave dis-servizio proprio negli uffici che dovrebbero contribuire a lenire le conseguenze della grave crisi in atto, anche se limitatamente all'aspetto occupazionale, per cui si chiede di sapere se ritenga il Ministro interessato urgente ed indifferibile la normalizzazione di questa situazione di generale disfunzione in cui si dibatte tutto il servizio di collocamento in Sardegna. (4-03676)

**ADAMO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'importo dei finanziamenti pubblici erogati alla fabbrica di accessori per auto FRENDO-SUD insediata nell'area di sviluppo industriale di Pianodardine in Avellino.

Se sono in fase di esame e di istruttoria eventuali richieste di ulteriori finanziamenti.

Se vi sono compartecipazioni di capitali con altri settori industriali, e quali impegni occupazionali sono stati assunti dalla suddetta fabbrica fino ad oggi. (4-03677)

**BALDASSARI, MARCHI DASCOLA ENZA E GUGLIELMINO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere -

premessò che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si ostina ad assumere idonei di concorsi espletati negli anni scorsi o addirittura negli « anni '60 » nonostante sia ormai dimostrata la quasi assoluta indisponibilità di coloro i quali vengono assunti, a prendere servizio in sedi lontane dai luoghi in cui risiedono con le loro famiglie, per cui le assunzioni stesse si rivelano essere un gravissimo sperpero di pubblico danaro, speso in cambio di nessuna prestazione d'opera —:

1) quanti degli idonei del concorso a 362 posti ULA da un anno a questa parte hanno effettivamente preso servizio intendendosi con ciò un periodo continuato di lavoro di almeno tre mesi;

2) le ragioni per cui non vengono banditi e espletati concorsi compartimentali come è unitariamente richiesto dalle organizzazioni sindacali. (4-03678)

BALDASSARI, MARCHI DASCOLA ENZA e GUGLIELMINO. *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

in base a quali criteri di funzionalità aziendale vengono ordinati trasferimenti e distacchi di lavoratori dalle sedi postelegrafoniche settentrionali del paese già carenti di personale a quelle centrali e meridionali in cui esso è esuberante e in particolare da Milano dove questa pratica unanimemente ritenuta clientelare dai lavoratori postelegrafonici ha provocato scioperi e forme di protesta e di lotta degenerate in qualche caso in qualunquistiche e estremistiche esasperazioni;

per sapere inoltre:

1) se risponda al vero la divulgata notizia secondo la quale dopo essersi Ella impegnata con una delegazione di lavoratori a porre termine ai trasferimenti ingiustificati, tre lavoratori in servizio o destinati a Milano venivano invitati ad assumere servizio presso le sedi di Roma, Salerno e Napoli in deroga e in trasgressione alle graduatorie di precedenza;

2) per quali motivi dalle sedi di Milano in cui sono ubicati gli impianti « telex » sono stati recentemente trasferiti 26 tecnici che hanno preso servizio nella sede centrale delle poste all'EUR, aggravando così ulteriormente le inefficienze della sede milanese in cui croniche sono le carenze di personale e per le quali ancora prima del-

l'esodo dei 26 tecnici era stato disposto e richiesto un aumento degli organici;

3) quanti lavoratori postelegrafonici sono stati complessivamente trasferiti o « distaccati » da Milano e provincia a partire dal 1° gennaio dell'anno in corso. (4-03679)

BIANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda sistemare gli insegnanti di educazione tecnica, che all'inizio dell'anno scolastico 1979-80 (legge 16 giugno 1977, n. 348, secondo comma dell'articolo 4) si trovano ad essere spiazzati da posti di titolarità.

Inoltre, l'interrogante chiede come intenda garantire i diritti acquisiti dagli animatori delle libere attività complementari, che pur prestando servizio per 15 ore settimanali (il massimo consentito dall'ordinanza ministeriale), restano esclusi dall'immissione in ruolo secondo gli accordi sindacati-Governo del 3 giugno 1977. (4-03680)

CASTELLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) in quale conto sono stati tenuti i risultati della « Indagine conoscitiva in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici », disposta dalla Commissione XI (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) del Senato, comunicata alla Presidenza il 30 ottobre 1975, e quale pratica attuazione abbiano avuto le importanti e concrete proposte ivi contenute per un miglior funzionamento degli istituti previdenziali, operati spesso di lavoro inutile per le complicazioni indotte dalle molteplici e multiformi disposizioni emanate in materia pensionistica;

2) che ne è stato in particolare della proposta di cui al punto 10 del documento conclusivo dell'indagine suindicata, che recita « Unificazione dell'età pensionistica per tutti i lavoratori — autonomi e subordinati — e dei minimi di pensione, e decorrenza della pensione di vecchiaia dal mese successivo a quello in cui è maturato il diritto », dopoché al punto 7 del citato documento già era stato giustamente osservato, a proposito del disposto dell'articolo 18 del decreto Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488: « ... il contenzioso amministrativo e giudiziario notevolmente incrementato anche a seguito del-

la norma che prevede il silenzio rifiuto; la strana (*sic*) disposizione che riguarda la decorrenza del diritto (un mese dopo l'inoltro della richiesta da parte dell'interessato) alla pensione di vecchiaia e che impone quindi la presentazione della domanda anche senza un preventivo esame dei titoli posseduti e l'approntamento della documentazione occorrente, sono fattori tutti che complicano la situazione nei congestionati uffici dell'INPS fino a farli scivolare nella confusione e nel caos operativo...», e considerato che una innovazione in proposito rappresenterebbe un vantaggio, oltretutto per gli istituti previdenziali, anche e soprattutto per gli assicurati, senza alcun aggravio di spesa. (4-03681)

CASTELLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che in data 6 settembre 1945 la commissione medica per le pensioni di guerra di Perugia riconosceva al signor Armando Pierfederici, classe 1909, di Ostra Vetere, l'amputazione della coscia sinistra e l'amputazione parziale del piede destro, dipendente da causa di guerra, proponendo, per il complesso, la prima categoria di pensione, con assegni di superinvalidità tabella E, lettera G, a vita;

che con decreto ministeriale del 20 aprile 1946 veniva liquidata al signor Armando Pierfederici la pensione annua di prima categoria a vita, con assegno di superinvalidità tabella E, lettera G, a vita;

che avendo il Pierfederici presentato domanda di aggravamento il 14 marzo 1955, questa, nonostante il parere positivo della commissione medica per le pensioni di

guerra di Ancona, gli veniva negata con decreto ministeriale n. 3178276, del 20 settembre 1966 e inoltre, con lo stesso decreto, la pensione, già concessa e confermata ed erogata da oltre vent'anni come vitalizia, veniva ascritta alla categoria inferiore (seconda) contro il disposto degli articoli 22 e 23 della legge 10 agosto 1950, n. 648;

che avendo il Pierfederici presentato ricorso il 23 gennaio 1967 alla Corte dei conti, il 19 maggio 1977, dopo ben dieci anni, la Direzione generale per le pensioni di guerra rispondeva alla Corte stessa, dandone notizia all'interessato, che « dal riesame degli atti non sono emersi elementi idonei alla revoca o modifica del provvedimento » (in altre parole, esaminando per ben dieci anni il caso, non era stato rilevato trattarsi di pensione vitalizia, per lesioni non suscettibili di miglioramento, e non di assegno rinnovabile, il quale peraltro, essendo stato concesso da oltre otto anni, non avrebbe potuto più essere modificato in senso restrittivo) —:

1) sulla base di quali criteri sono esaminate (si fa per dire) le pratiche di pensioni di guerra, qualora vengano disattese, come in questo caso, le disposizioni di legge al riguardo;

2) se la locuzione « a vita » ha lo stesso significato per il comune cittadino e per il Ministero del tesoro;

3) se ritengano di dover immediatamente (e non fra altri dieci anni!) disporre perché il Pierfederici sia reintegrato nel suo diritto, corrispondendogli, oltre l'importo di pensione maggiorata che gli spetta e oltre l'eventuale assegno aggiuntivo per aggravamento, gli arretrati, con i relativi interessi, maturati dalla data di assunzione dell'illegittimo provvedimento. (4-03682)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti riterranno prendere i Ministri interrogati in ordine al progettato parco *roulottes* nel territorio detto "Pian di Spagna" sito nel comune di Gera Lario in provincia di Como.

« Tale progetto prevede l'insediamento, in oltre 27 ettari, in una zona che confina con l'ingresso del fiume Adda nel lago di Como, di un vasto parco di *roulottes*.

« La zona del "Pian di Spagna" già vincolata dalla Sovrintendenza alle belle arti e protetta da vincoli idrogeologici verrebbe devastata con gravi conseguenze ecologiche e ambientali.

« Si chiede inoltre di conoscere le ragioni per cui sinora nessun intervento è stato operato dalle autorità competenti.

(3-01906) « BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere —

a seguito dei tragici fatti avvenuti in Ecuador, dove 120 persone, lavoratori, donne, bambini, sono stati trucidati dall'esercito e dalla polizia in una raffineria di zucchero, la AZTRA, durante uno sciopero per ottenere aumenti salariali;

in considerazione del fatto che la strage è stata lucidamente eseguita, come dimostrano le numerose testimonianze raccolte dagli stessi giornali di Guayaquil e le stesse affermazioni del ministro del lavoro, colonnello Salvador Chirigoba che ha dichiarato "è per colpa dello spirito di lucro e della smodata ambizione dei dirigenti operai che si rivoltano contro i più elementari principi, contro il diritto di proprietà, in spregio al codice del lavoro";

in considerazione dell'atteggiamento del governo, che ha continuato con la sua azione repressiva, sia contro lavoratori e contadini, sia contro rappresentanti sindacali —

quali passi intende compiere presso il governo dell'Ecuador per esprimere una fer-

ma condanna e se non intende prendere anche eventuali misure diplomatiche.

(3-01907) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni per cui non sono state adottate sufficienti misure preventive per impedire che gli ultrasinistri di Autonomia, con il consueto stile teppistico e squadristico, compissero a Roma il 20 ottobre le loro vergognose imprese, con episodi di guerriglia urbana e lancio di bombe incendiarie, esplosioni di colpi di pistola, devastazione di aziende commerciali tedesche, per testimoniare la loro solidarietà agli anarchici della banda Baader-Meinhof suicidatisi in carcere, e per sapere altresì se non ritiene doveroso, in occasione della visita di Schmidt, predisporre a Roma un servizio d'ordine tale da impedire qualsiasi azione violenta da parte degli ultrasinistri per il prestigio dello Stato democratico italiano e per solidarietà nei confronti di una nazione amica della cui collaborazione abbiamo perenne bisogno.

(3-01908) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza dello stato in cui è venuta a trovarsi la Rivoira società per azioni dei gravi rischi che la sopravvivenza della suddetta società sta correndo; della necessità di un intervento immediato che le dia la possibilità di superare il punto morto in cui si trova attualmente; ed infine per sapere che cosa si intende fare a proposito della società Rivoira.

(3-01909) « GARGANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per avere ragguagli circa la visita in Italia dell'ammiraglio Massera, capo della marina argentina, un personaggio circondato nel suo paese da fama sinistra per le sanguinose repressioni in atto in quel paese, dove 8 mila persone tra cui molti oriundi italiani sono in carcere per motivi politici e 15 mila sono scomparse perché rapite e sop-

presse da "squadre della morte" filogovernative.

« Gli interroganti chiedono di conoscere con quali espedienti sia stato ottenuto il pressoché totale "silenzio-stampa" sulla sgradita visita di questo personaggio nel nostro Paese.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se almeno il Governo non ritenga doveroso cogliere l'occasione di questa visita per esprimere lo sdegno del popolo italiano per gli avvenimenti e le situazioni di cui sopra.

(3-01910) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti seri e urgenti si intendano prendere per la città di Torino, aperta alla guerriglia, al terrorismo, alla violenza di ogni genere che ha superato ogni limite di efferatezza e ogni capacità di tolleranza e ha visto ancora cadere sotto i colpi dei criminali il consigliere comunale Antonio Cocozzello.

(3-01911) « GALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza del perpetuarsi della grave situazione esistente all'Istituto tecnico industriale statale "A. Panella" di Reggio Calabria, dove già lo scorso anno l'attività didattica è stata sciolta in seguito alla decisione di assegnare il nuovo plesso - progettato e costruito per i chimici ed i meccanici - agli allievi del corso di elettronica.

« Risulta all'interrogante, che, nonostante le precise direttive impartite dal Provveditore agli studi, per una corretta applicazione dei deliberati riguardanti la destinazione dei due plessi, in seguito allo sdoppiamento, nulla è stato ancora fatto in direzione dell'attuazione di queste direttive.

« In una risposta fornita a precedente interrogazione del sottoscritto, il Ministro, l'11 luglio 1977, chiarì che per una definitiva assegnazione dei nuovi locali, la decisione spettava all'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, a norma delle leggi vigenti.

« D'intesa con il Provveditore agli studi, l'amministrazione provinciale stabilì, a sua volta, la corretta destinazione dei due plessi.

« Stranamente, non si sono però uniformati a questa decisione i presidi dei due istituti. Per cui, le lezioni, si svolgono secondo l'errata destinazione dei plessi, che tanti danni ha provocato nello scorso anno scolastico.

« Sembra che le resistenze nascano dal fatto che l'attuazione della direttiva, comporterebbe l'inversione dei rispettivi uffici di presidenza.

« In tale caso, il preside del "Panella", professor Barone Adesi Norrandino, dovrebbe lasciare i cinque vani della palazzina annessa all'istituto, che ha adibito ad abitazione per la propria famiglia.

« Ricorda l'interrogante che già con telegramma del 2 febbraio 1977 il sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione Falucci Franca, stabilì che la palazzina doveva essere utilizzata per ospitare gli uffici di segreteria, in modo da reperire altri locali da destinare ad attività didattiche.

« È legittimo pensare che il preside Barone Adesi ritardi l'attuazione delle disposizioni del Provveditore perché l'inversione delle presidenze lo costringerebbe a lasciare l'alloggio occupato illegittimamente.

« L'interrogante chiede quindi di sapere quali provvedimenti operativi il Ministro intende adottare per restituire tranquillità alla vita dell'istituto, e, consentire, così, il ripristino dell'attività didattica che, in atto, continua a svolgersi a singhiozzi e con grave pregiudizio per la formazione degli allievi.

« L'interrogante chiede, altresì, che venga valutata la possibilità di un'immediata sostituzione del preside Barone Adesi Norrandino, che, tenendo un comportamento siffatto, ha violato i decreti delegati della scuola incorrendo in atti che sono in grave contrasto con i doveri inerenti alla sua funzione; ha messo in essere un'attività dolosa che ha portato grave pregiudizio alla scuola, agli alunni ed alle loro famiglie; è incorso in illecito uso e distrazione di beni che sono della scuola; è inadempiente verso una legittima disposizione del Provveditore, fatto, questo, commesso sempre nell'esercizio delle sue funzioni.

(3-01912) « FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se non ritenga di informare urgentemente il Par-

lamento sulle gravi e ripetute minacce e aggressioni in danno di comunità, istituti e organizzazioni tedesche in Italia e in particolare contro le scuole germaniche in Roma, talché i bambini che le frequentano sono stati tenuti, per cautela, nelle proprie abitazioni su invito dei dirigenti delle scuole che sono chiuse da qualche giorno.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se la polizia abbia accertato da quali persone provengono le minacce, quali gruppi di estrema sinistra siano implicati in questo delitto, da quali istigazioni siano stati determinati, nonché quali misure siano state disposte per la sicurezza dei bambini che frequentano le scuole predette.

(3-01913) « PAZZAGLIA, ROMUALDI, BOLLATI, FRANCHI, SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — in relazione al palleggio di responsabilità, in atto tra dirigenti aziendali e finanziari IRI, per il dissesto dell'ALFA-SUD — l'orientamento del Governo in merito alla vicenda.

« Si chiede inoltre di sapere se, dinanzi alla dichiarata incapacità dell'Azienda e della Finanziaria di risanare l'ALFA SUD — fatto questo implicito nella decisione di affidare ad una consulenza straniera l'articolazione di tale obiettivo — il Governo intende prendere semplicemente atto di ciò, senza adottare almeno un provvedimento a tutela del buon nome di quelle industrie che esportano tecnologia.

(3-01914) « PUMILIA, MAZZOLA, BORRUSO, FRASCA, SERVADEI, SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali per sapere:

come mai, nonostante la denuncia contenuta nell'interrogazione numero 5-00251 a firma De Michelis e Castellina Luciana (che concludeva il suo *iter* il 30 marzo scorso) sulle manovre finanziarie e speculative che

interessavano la società Adriatica Finmare, solo recentemente si è proceduto all'apertura di un'inchiesta nei confronti di detta società che ha condotto a spiccare mandati di cattura contro il comandante Cossetto, l'amministratore delegato della Finmare, l'ex direttore generale dell'Adriatica Ferruzzi Balbi e contro l'armatore Russotti;

le ragioni per le quali in presenza di iniziative dell'autorità giudiziaria nei confronti di amministratori di società pubbliche sottoposte alla vigilanza del Ministero non siano stati adottati provvedimenti cautelativi di esonero da responsabilità di direzione di tutti coloro che erano oggetto di attenzione da parte della magistratura;

quanti e quali siano, allo stato attuale, i contratti di noleggio della società Finmare;

se ritengano, infine, che dopo questo ennesimo scandalo riguardante una società a capitale pubblico, sia necessario, quanto prima, procedere ad un riordinamento generale delle partecipazioni statali e di tutte le società a capitale pubblico che abbia l'obiettivo di evitare inutili sprechi e parassitismi.

(3-01915) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per avere notizie sulla visita in Italia dell'ammiraglio Massera, capo della marina argentina, famoso per avere guidato sanguinosi atti repressivi nel suo paese dove ben 8.000 persone, tra cui molti oriundi italiani, sono rinchiusi in carcere per motivi politici e 15.000 sono scomparse senza che se ne potesse avere alcuna notizia.

« Per conoscere se vi siano stati contatti con la stampa per ottenere il pressoché totale silenzio su questa visita; e infine se si ritenga di dover esprimere la propria condanna nei confronti del governo argentino colpevole degli atti di cui sopra.

(3-01916) « GORLA, MILANI ELISEO, PINTO, MAGRI ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le iniziative che il Governo ha messo in atto per stroncare l'ondata di terrorismo che si sta abbattendo in Italia contro cittadini, proprietà, rappresentanze diplomatiche, militari e commerciale della Repubblica federale tedesca.

« Gli interpellanti nel sottolineare che le misure di sicurezza predisposte si sono rivelate del tutto inadeguate e insufficienti chiedono se il Governo ritenga necessario colpire il terrorismo organizzato del cosiddetto "partito armato" alle radici, sia applicando le leggi esistenti sia predisponendo più idonei ed efficaci strumenti operativi e normativi.

« Gli interpellanti nel far presente che il deterioramento dei rapporti con la Repubblica federale tedesca si ripercuote sia nella situazione in cui vengono a trovarsi i nostri lavoratori emigrati in Germania, sia nell'orientamento del turismo tedesco giustamente contrario alla scelta dell'Italia per vacanze che rischiano di trasformarsi in guerriglia, chiedono al Governo se ritenga necessario anche compiere atti politici e diplomatici che assicurino il popolo tedesco sulla volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano di continuare e intensificare i rapporti di alleanza, di

amicizia e di collaborazione economica tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca.

(2-00256) « DELFINO, BORROMEO D'ADDA, CALABRÒ, CERQUETTI, CERULLO, COVELLI, DE MARZIO, D'AQUINO, DI NARDO, GALASSO, LAURO, MANCO, MENICACCI, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, ROBERTI, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere:

lo stato e l'esito eventuale dell'inchiesta ministeriale, coordinata dall'onorevole Arnaud, sulle recenti manovre finanziarie svoltesi nel gruppo Rizzoli e soprattutto nel *Corriere della Sera*, con l'annunciata sostituzione del direttore Ottone con il giornalista Di Bella;

se risponde a verità la notizia dell'ingresso di capitali facenti capo al gruppo Agnelli nel gruppo editoriale Mondadori;

come, infine, il Governo, ispirandosi alla nuova proposta di legge in discussione in queste settimane sull'editoria, intenda adoperarsi per rendere pubblici lo stato delle proprietà editoriali dei giornali e i conseguenti passaggi di proprietà e per impedire la concentrazione della proprietà delle testate in modo da rendere operanti i più elementari diritti dell'informazione democratica e pluralistica.

(2-00257) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA ».